

November 1939

**Difesa della Razza: Scienza, Documentazione, Polemica,
Questionario, November 5, 1939**

Follow this and additional works at: <https://digitalcommons.usf.edu/razza>

Recommended Citation

"Difesa della Razza: Scienza, Documentazione, Polemica, Questionario, November 5, 1939" (1939). *La Difesa Della Razza*. 31.
<https://digitalcommons.usf.edu/razza/31>

This Book is brought to you for free and open access by the Holocaust and Genocide Studies at Digital Commons @ University of South Florida. It has been accepted for inclusion in La Difesa Della Razza by an authorized administrator of Digital Commons @ University of South Florida. For more information, please contact digitalcommons@usf.edu.

LA DIFESA DELLA

ANNO III - N. 1 - SPEDIZ. IN ABB. POSTALE - 5 NOVEMBRE XVIII



*"Uomini siate, e non pecore matte,
sì che 'l Giudeo di voi tra voi non rida!"*

(Dante - Paradiso V)

RAZZA

DIRETTORE TELESIO INTERLANDI

SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLEMICA • QUESTIONARIO



Questo fascicolo
di **64** pagine
è dedicato ai
**NAZZISTI
STRANIERI**
con scritti sul
**RAZZISMO
ITALIANO**

L.1

GUIDO LANDRA: INTRODUZIONE
EUGENIO FISCHER: LA REALTÀ DELLA RAZZA
GIORGIO MONTANDON: «L'ETHNIE PUTAINE»
LUDOVICO FERDINANDO GLAUSS: L'ANIMA DELLA RAZZA
H. DE VRIES DE HECKELINGEN: L'ETERNA QUESTIONE EBRAICA E LA SUA SOLUZIONE
RODOLFO FREHRS: DELLA LETTERATURA TEDESCA SULLA RAZZA
GIOVANNI G. KOUMARIS: LA POLITICA DELLA RAZZA IN ITALIA E NEL MONDO
LADISLAW TYSZKIEWICZ: LE CAUSE DEL RAZZISMO ITALIANO
BOZO SKERLI: RAPPORTI DI RAZZA FRA JUGOSLAVIA E ITALIA
NICOLA MINOVICI: FASCISMO CREATORE
SULTANO BOSNYAK: AMMAESTRAMENTI DEL RAZZISMO ITALIANO AGLI UNGHERESI

I MANOSCRITTI ANCHE SE NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

GLI UFFICI DELLA "DIFESA DELLA RAZZA" SI TROVANO IN ROMA - PIAZZA COLONNA
(PORTICI DI VEIO) - TELEFONO 67737 - 62880

il "TEVERE"

è l'avamposto della stampa fascista

LEGGERE

IL
TEVERE

DIRETTO DA TELESIO INTERLANDI

*non significa soltanto
essere informati ma
anche e soprattutto*

avere una guida

Sono usciti i primi 3 numeri di

**CRONACHE
DELLA GUERRA**

SOTTO GLI AUSPICI DEL MINISTERO
DELLA CULTURA POPOLARE

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE DI 16-24
PAGINE CON COPERTINA A COLORI

Contiene la cronaca politica, diplomatica, militare,
economica della guerra che si sta combattendo,
raccontata da scrittori specialisti in ogni materia

Costituirà un primo racconto cronologico e storico
degli avvenimenti che si svolgono oggi nel mondo,
così da darne un quadro organico, documentato
e completo

Illustrazioni, fotografie, carte geografiche e topo-
grafiche, e cartine dimostrative in ogni numero

COSTA UNA LIRA

TUMMINELLI & C. EDITORI - ROMA
CITTÀ UNIVERSITARIA



**I T A L I A
LLOYD TRIESTINO
ADRIATICO
TIRRENO**

LINEE ITALIANE PER TUTTO IL MONDO

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

MILANO

CAPITALE L. 700.000.000
INTERAMENTE VERSATO

RISERVA L. 155.000.000
AL 30 APRILE 1939-XVII

LA DIFESA DELLA



ANNO III - NUMERO 1

5 NOVEMBRE 1939 - XVIII

ESCE IL 5 E IL 20 DI OGNI MESE
UN NUMERO SEPARATO LIRE 1
ABBONAMENTO ANNUO LIRE 20
ABBONAMENTO SEMESTRALE 12
ESTERO IL DOPIO

Direttore: TELESIO INTERLANDI

Comitato di redazione: prof. dott. GUIDO LANDRA
prof. dott. LIDIO CIPRIANI - dott. LEONE FRANZI
dott. MARCELLO RICCI - dott. LINO BUSINCO
Segretario di redazione: GIORGIO ALMIRANTE

RAZZA

SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLEMICA • QUESTIONARIO



In questo fascicolo, articoli di:

EUGENIO FISCHER, da Berlino - GIORGIO MONTANDON, da Parigi - LUDOVICO FERDINANDO CLAUS, da Dresda - H. DE VRIES DE BEEKELINGEN, da Friburgo - RODOLFO FREYKS, da Berlino - GIOVANNI S. KOUMARIS, da Atene - LADISLAW TYSZKIEWICZ, da Varsavia - BOZO SKERLJ, da Lubiana - NICOLA MINOVICI, da Bucarest - SULTANO BOSNIAK da Budapest

LA DIFESA DELLA
RAZZA

Chi consideri lo sviluppo della politica razziale italiana constata in essa una serie di fasi che possono così riassumersi.

1) In un primo periodo, che va dall'avvento del Fascismo alla conquista dell'Impero, il problema della razza viene impostato dal punto di vista generale, con lo scopo di favorire l'aumento quantitativo della popolazione e di migliorarne in ogni modo le condizioni di vita fisiche e spirituali.

2) Nella fase successiva, che va dalla conquista dell'Impero alla pubblicazione del manifesto razziale del 14 luglio XVI, viene individuato il pericolo del meticciato, tanto più grave quanto più ingenti sono le masse umane che vengono spostate dalla Metropoli in Africa. Accanto alle prime disposizioni legislative in materia razziale incominciano ad agitarsi sulla stampa italiana gli altri aspetti del problema che vanno man mano definendosi.

3) Nella fase che va dal manifesto razziale alle riunioni del Gran Consiglio e del Consiglio dei Ministri, viene impostato ufficialmente il problema ebraico. La razza italiana in tal modo, già potenziata nel suo sviluppo generale durante la prima fase e difesa dai pericoli del meticciato nella seconda, viene ancora difesa dall'inquinamento biologico e spirituale del giudaismo. Inoltre una serie di disposizioni legislative nei riguardi degli stranieri anche di razza ariana mostra come la razza italiana nella concezione fascista debba essere difesa e potenziata non solo come razza bianca (nei riguardi delle razze di colore), non solo come razza ariana (nei riguardi dei giudei), ma come « razza italiana » nei riguardi delle altre razze ariane.

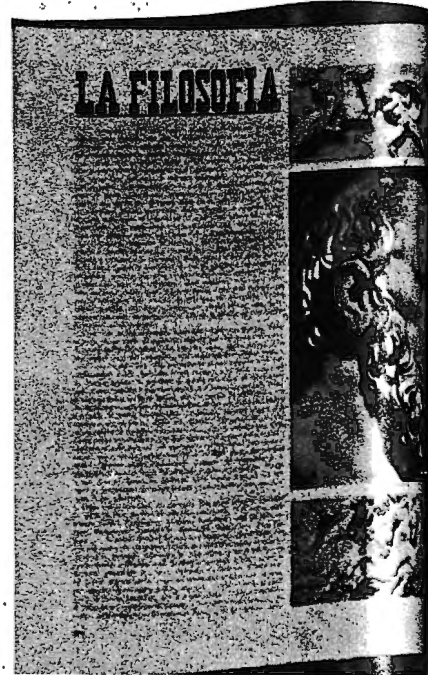
4) Chi ha seguito con attenzione questa rivista ha potuto constatare come la campagna razzista italiana non si sia assolutamente esaurita con la questione del meticciato né con quella giudaica.

A parte altri problemi secondari, la questione razziale è stata affrontata su questa rivista sotto due nuovi aspetti fondamentali.

Il primo aspetto riguarda la questione della razza italiana oltre confine: la discussione del problema razziale non può essere meschinamente ridotta a quella parte della razza compresa negli attuali confini politici, è necessario quindi che l'azione per la difesa e il potenziamento della razza si svolga ovunque esista un nucleo razzialmente italiano.

In secondo luogo, se il razzismo italiano, al contrario di quello tedesco, considera la razza italiana totalitariamente, senza fare alcuna differenza tra le sue varianti, ciò non vuol dire che esso resti insensibile di fronte a quei fattori che possono minare dall'interno la razza stessa. S'impone così in tutta la sua gravità il problema della borghesia. La borghesia difatti, spiritualmente asservita al giudaismo e agli altri internazionalismi, rappresenta ormai un pericoloso elemento estraneo alla razza, nei riguardi della quale possiede interessi ed aspirazioni decisamente contrastanti. La borghesia è per sua natura internazionale e legata allo straniero come il giudaismo; può quindi costituire il principio di un pericoloso incrinamento anche in quei popoli dove esiste una salda unità razziale. E' quindi perfettamente giustificato se il razzismo italiano considera della stessa gravità il pericolo giudaico e quello borghese e ugualmente nemici del popolo i giudei come i borghesi.

E poiché i borghesi hanno tentato di sminuire spesso l'importanza del pensiero





Il razzista italiano noi dimostreremo con questo numero come la nostra azione sia attentamente seguita e valutata all'estero.

Il razzismo italiano, proseguendo nella sua strada, si è imposto all'attenzione del mondo. Riuscirà quindi sommamente interessante per i nostri lettori conoscere l'opinione dei più noti studiosi di problemi razziali d'Europa sulle nostre idee e la nostra azione.

A questo numero della Difesa della Razza hanno collaborato unicamente autori stranieri, che in tal modo hanno voluto dimostrarci la loro simpatia per la politica razziale del Fascismo.

Così Ferdinando Clauss, il fondatore della psicoantropologia e autore dei celebri libri sull'anima nordica e su razza e carattere, ha voluto per il pubblico italiano mettere in evidenza la originalità della dottrina italiana della razza rispetto a quella tedesca. Per il Clauss la causa principale della differenza fra le due dottrine va ricercata nel modo come i due razzismi sono apparsi.

Il razzismo tedesco si è difatti sviluppato come movimento di reazione antiggiudaica nei duri anni del dopoguerra; il problema della razza in Italia ha invece avuto come fattore determinante la conquista dell'Impero. Problema quindi di carattere prevalentemente metropolitano in Germania, di carattere prevalentemente coloniale in Italia; nel primo caso, azione di epurazione di elementi da lungo tempo infiltrati nel popolo tedesco; nel secondo, azione di difesa rispetto a razze non presenti nel territorio italiano. Da ciò deriva ancora che mentre per l'Italia il razzismo ha come scopo essenziale quello di mantenere le qualità presenti della razza italiana quali esse sono, difese da ogni mescolanza di sangue non italiano, per la Germania lo scopo ultimo del razzismo è quello della trasformazione del popolo tedesco in senso sempre più nordico. In Italia ogni variante che abbia contribuito alla formazione della « razza italiana » viene ugualmente valorizzata ed una fusione sempre più perfetta dei singoli elementi regionali viene auspicata e favorita in ogni modo; in Germania invece, sempre secondo il Clauss, unicamente la razza nordica viene considerata come vera creatrice e portatrice dei valori tedeschi e quindi essenzialmente alla difesa e alla esaltazione di quanto esiste di nordico nel sangue tedesco tende quella dottrina razzista. Appare quindi chiaro che mentre l'impostazione tedesca del problema razziale ha valore unicamente per la Germania e il razzismo tedesco non pretende affatto di essere un movimento a carattere universale; l'impostazione italiana del problema razziale può servire di base per l'affermazione di una politica razziale valevole per ogni paese. Il Clauss trova perfettamente naturale che gli Italiani desiderino mantenersi semplicemente quello che sono nella pienezza del presente, ma riconosce che questo, che è possibile per l'Italia, non lo è per la Germania. Nella stessa maniera che l'arte italiana fu diversa da quella tedesca fin da principio, così sono e saranno i pensieri delle due nazioni.

Questo articolo del Clauss dovrebbe essere letto e meditato da quei borghesi intellettuali, facili alla criticomania, che hanno accusato il razzismo italiano di imitazione tedesca.

Per una più esatta conoscenza del razzismo tedesco riuscirà utilissima la consultazione delle opere indicate nell'articolo di Rodolfo Frercks, vice-direttore dell'Ufficio Politico Razziale del Partito Nazionalsocialista. Come è noto, le pubblicazioni tede-



sché di argomento razziale sono infinite e si sono specialmente moltiplicate negli ultimi anni. Ora — come giustamente fa osservare il Frercks — in questa mole immensa di materiale non possono mancare i libri scientificamente poco fondati o quelli che rispecchiano unicamente l'opinione personale dei singoli autori e poichè, al contrario di quanto si crede comunemente, la censura viene applicata unicamente nei riguardi delle opere di contenuto nettamente antistatale, accade spesso che il lettore straniero attribuisca un valore di ufficialità ad opere che non lo meritano affatto.

La bibliografia riportata dal Frercks comprende invece unicamente opere che rispecchiano le idee ufficiali della Germania nazionalsocialista in materia di razza e essa rimandiamo il lettore desideroso di approfondirsi sull'argomento e soprattutto di mettere a confronto l'originalità rispettiva delle due dottrine razziste.

George Montandon è già conosciuto dai lettori di questa rivista attraverso i suoi articoli e quanto noi abbiamo pubblicato sulla sua geniale applicazione della teoria dell'ologenesi alla classificazione delle razze umane. Nell'articolo che pubblichiamo in questo numero, Montandon afferma che per l'Italia ancora più agevolmente che per la Germania, è stato facile appoggiarsi sulla sua unità nazionale di tipo somatico e psichico, per la chiara affermazione di una politica di razza.

Com'è noto, Montandon è, tra gli antropologi viventi, forse il più decisamente contrario alla ipotesi delle migrazioni, per spiegare la formazione delle attuali unità razziali; questo autore è anzi dell'opinione che nella maggior parte dei casi le razze umane abbiano una origine autoctona. Argomento particolare dell'articolo del Montandon è la determinazione della psicologia dell'etnia giudaica; la parola etnia è usata dal Montandon nel senso che nell'uso comune viene attribuito in Italia alla parola razza, corrispondente cioè ad un gruppo etnico considerato, non soltanto dal punto di vista fisico, come la razza antropologica in senso stretto, ma anche dal punto di vista linguistico, religioso, culturale e psichico. Nel definire la psicologia dell'etnia giudaica, Montandon ha tenuto ad insistere sull'esagerato psichismo sessuale lubrico di essa. D'altra parte il fatto che i Giudei possano assumere indifferentemente qualsiasi nazionalità e tentino di infiltrarsi quale minoranza nei singoli gruppi etnici, viene dal Montandon paragonato al modo di comportarsi della donna pubblica che si concede indifferentemente a qualsiasi uomo. Montandon termina il suo articolo, dimostrando come lo spirito dell'etnia giudaica sia penetrato profondamente nel mondo spirituale della Francia, il che troverebbe la sua ripercussione nella spaventosa crisi attuale della denatalità francese.

Ad autore svizzero, al de Vries de Heekelingen, dobbiamo alcune proposte di soluzione della questione giudaica, che il lettore leggerà con interesse. Per questo autore la questione giudaica potrà essere risolta unicamente concentrando i giudei in qualche luogo determinato del globo e a tale scopo egli indica come particolarmente adatte l'Abissinia, la Rodesia del Nord, e la Guyana inglese, francese o olandese.

L'articolo dello Skerlj sui rapporti razziali tra Jugoslavia e Italia riuscirà particolarmente d'attualità se si considera il ruolo sempre maggiore che l'Italia sta assumendo nell'indirizzo della politica balcanica.

Lo Skerlj è un antropologo e, come tale, ha trattato questo argomento da un punto di vista prevalentemente somatico. In un articolo sulla struttura razziale della Jugoslavia abbiamo già avuto occasione di riportare i principali risultati degli studi di questo autore. Lo Skerlj parla di 10-12 razze europee; naturalmente si tratta di tipi razziali stabiliti unicamente su quattro segni ereditari morfologici.



Per questo autore la popolazione dell'Italia e quella della Jugoslavia sono differenti razzialmente. Esiste tuttavia una specie di congiunzione nel ritaglio nordico del confine tra i due paesi per opera del gruppo razziale dinotamico, comprendente le razze dette dallo Skerlj dinaride, savide e noride. Questa affermazione dell'autore jugoslavo non deve meravigliarci poichè le razze in questione corrispondono al tipo conosciuto in Italia con il termine di « adriatico » e che si osserva, attualmente come per il passato, distribuito in maniera più o meno compatta sulle due rive dell'Adriatico. Questo tipo adriatico corrisponde al tipo razziale degli antichi Illiri ed è quindi precedente alle invasioni slave; attualmente esso si conserva particolarmente puro in Albania. Da un altro paese adriatico, unito all'Italia da tanti gloriosi ricordi dall'Ellade eterna, Giovanni Koumaris, il celebre antropologo di Atene, ci ha inviato un entusiastico articolo sulla politica razziale dell'Italia e sulle possibilità di un tale movimento in Grecia.

Il Koumaris è dell'opinione che nei riguardi dei matrimoni con stranieri, per ragioni prevalentemente psichiche, la Grecia dovrà presto o tardi accettare una politica di razza. Questo studioso è inoltre nettamente favorevole alla politica razziale anche nel campo eugenico, che dovrebbe attuarsi, prima con l'introduzione di un certificato prematrimoniale e in seguito con disposizioni legislative comportanti l'isolamento degli individui tarati.

A questo riguardo il Koumaris ricorda come la sua patria sia già avviata verso una politica eugenica, come lo mostrano le disposizioni legislative che vietano il matrimonio ai lebbrosi e che impongono un certificato prematrimoniale di guarigione ai tracomatosi e ai sifilitici.

Il Koumaris nel suo articolo mette nettamente in evidenza l'importanza che hanno gli studi antropologici per la politica in quanto dai risultati di essi l'uomo di Stato può trarre utili insegnamenti per la sua azione.

La politica della razza, posta chiaramente dalla scienza, deve ormai proseguire innanzi in tutti i Paesi del mondo, naturalmente con le opportune modificazioni dettate dalle differenti circostanze di tempo e di luogo.

Per Nicola Minovici, l'illustre medico-legale di Bucarest, lo Stato fascista è razzista perchè solo una nazione basata in una salda unità razziale ha potuto e potrà resistere nel corso della storia. Il Minovici accetta le idee del Gobineau sulla disuguaglianza delle razze umane e afferma che mentre alcuni popoli amano la libertà e muoiono per difenderla altri si adattano a vivere in schiavitù e ad essere dominati. Il Fascismo ha fatto sua la teoria razzista, dandole un contenuto più vario e multiplo; il Fascismo, come riconosce il Minovici, non sopprime e nega le altre razze, ma si accontenta di isolarle e di coltivare il sentimento di razza mediante un nazionalismo intenso e applicato in ogni ramo di attività. Per questo studioso romeno il razzismo è una necessità nazionale e biologica che si impone come un credo di governo assicurando la perpetuazione del popolo e allontanandone gli elementi inassimilabili.

L'articolo inviato dall'amica Ungheria da Sultano Bosniak dimostra che il trionfo dell'idea razzista rappresenta la realizzazione delle eterne e inalterabili verità della vita e della natura, delle loro leggi insuperabilmente perfette che non possono essere trasgredite senza fatali conseguenze.

Il Bosniak riconosce che il manifesto del razzismo italiano pubblicato il 14 luglio rappresenta tuttora la più chiara e concisa enunciazione dei risultati raggiunti dalle indagini scientifiche nel campo razziale.





Per il Bosniak questo manifesto ha un vero e proprio valore universale dato che, fatta eccezione di alcuni punti e con opportuni adattamenti, potrebbe servire a tutti i popoli come principio fondamentale delle proprie aspirazioni razziali.

Il Bosniak è dell'opinione che i magnifici risultati dell'azione razzista italiana siano destinati ad esercitare un benefico effetto sulle aspirazioni del popolo ungherese, che vuole vedere definitivamente risolta la questione giudaica, alla quale la legge votata dal Parlamento nella primavera di quest'anno ha posto fine solo in parte.

Il problema giudaico si presenta urgente per l'Ungheria dato che mentre la popolazione ungherese non raggiunge neanche la quarta parte di quella italiana, il numero dei suoi ebrei è dieci volte maggiore.

Nel momento attuale l'articolo del Conte Ladislao Tyszkiewicz, presidente del Partito Nazionale Monarchico in Polonia, assume quasi un valore profetico.

Questo autore ha acutamente osservato come in occasione della guerra etiopica il giudaismo mondiale avesse mobilitato l'opinione degli Stati democratici per abbattere il Fascismo e come a questa congiura internazionale non fossero stati estranei i giudei italiani.

Innanzi all'immenso danno che i giudei si erano ripromessi nei confronti dell'Italia fascista con la connivenza delle poche migliaia di giudei italiani l'autore denuncia l'immenso pericolo incombente sulla Polonia, nella quale gli ebrei ammontano a tre milioni e mezzo.

Gli avvenimenti hanno chiaramente comprovato la verità della profezia del conte Tyszkiewicz e come la causa prima della tragica fine della Polonia si debba all'azione del giudaismo mondiale che, operante per mezzo della Gran Bretagna, nel folle sogno di abbattere il regime nazionalsocialista, ha spinto lo Stato polacco al suicidio. D'altronde, ognuno è oggi in grado di riconoscere come la causa prima dello sfaldamento della Polonia si debba attribuire agli stessi giudei polacchi, che vi hanno reso impossibile qualsiasi stabile organizzazione statale ed hanno fortemente influito sulla sua politica estera in modo da deviarla dalle direttive tracciate dal Maresciallo Pilsudski.

Arrivati a questo punto ci pare opportuno richiamare ancora l'attenzione del lettore su alcune conclusioni fondamentali che scaturiscono dalla lettura di questi articoli.

Innanzitutto, da parte di autori tedeschi resta ancora una volta riconosciuta la perfetta originalità dell'idea razziale italiana e contemporaneamente lo specifico carattere nazionale del razzismo tedesco, creato appositamente ed unicamente per la Germania.

In secondo luogo, dalle simpatie che il nostro razzismo riscuote nelle altre nazioni e dalle nette dichiarazioni dei più noti studiosi di problemi razziali, appare pure ugualmente dimostrato come i concetti che hanno ispirato la politica razziale italiana possano con qualche modificazione essere accettati dovunque e servire di guida per una eventuale azione di difesa della razza.

Appare poi particolarmente sincera ed unanime l'adesione alle nostre idee dei razzisti appartenenti alle nazioni balcaniche.

Anche in questo settore dunque i popoli posti dall'altra parte dell'Adriatico sentono sempre più forte l'influenza culturale dell'Italia e la necessità di una reciproca collaborazione.

LA REALTA' della

RAZZA

di EUGENIO FISCHER

CURRICULUM VITAE

Dr. in medicina Dr. in scienze et medico h. c. Eugenio Fischer, professore di antropologia dell'università di Berlino, direttore dell'Istituto Imperatore Guglielmo, di antropologia, ereditarietà umana ed eugenica, a Dahlem (Berlino).

Nato il 5 giugno 1874 a Carlsruhe. Studiò tra il 1893 e 1898, a Friburgo ed a Monaco, Medicina e Scienze. Fu nel 1898 assistente nell'Istituto di anatomia ed anatomia comparata, a Friburgo, nel 1900 libero docente di anatomia, nel 1912 professore straordinario a Würzburg, nel 1914 professore straordinario di Anatomia ed antropologia a Friburgo, nel 1918 professore ordinario e direttore dell'Istituto anatomico di Friburgo, nel 1927 professore ordinario di antropologia a Berlino e direttore dell'Istituto Imperatore Guglielmo di Berlino.

Viaggio in Argentina nel 1898.

Viaggio di studi nell'Africa occidentale tedesca, nel 1908, per lo studio dei bastardi. Nel 1925 viaggio alle Isole Canarie per lo studio della questione dei Guanci. Nel 1928 viaggio nel Siebenbürgen (Romania).

Tra il 1935 e 1938 ripetuti viaggi in Italia per lo studio della questione degli Etruschi.

ONORIFICENZE

Membro dell'Accademia prussiana delle Scienze, socio onorario della Società italiana di antropologia, socio onorario della Società di antropologia a Vienna, dell'Istituto de « Estudios Canarios in La Laguna », Dottore h. c. a Coimbrã, Dott. h. c. a Friburgo.

RICERCHE

Lavoro fondamentale sull'incrocio delle razze nei bastardi di Reoboth. Lavori sulla questione dell'addomesticamento, sull'ereditarietà delle qualità umane, sull'analisi genetica dell'uomo, sulla fenogenetica dell'uomo, sull'origine dei primi abitanti delle Isole Canarie, sulla razza degli Etruschi.

BIBLIOGRAFIA

Tra le sue numerose pubblicazioni ricordiamo le seguenti:

1913. "Anthropologie" (Antropologia). Handwörterb. Naturw. Bd. 1, S. 483-484.

1923. "Anthropologie" (Antropologia). Bearbeitet von Fischer, E. Graebner, R. F. Hoernes, M., Mollison, Th., Ploetz, A., und Schwalbe, G. In: Kultur der Gegenwart, Teil 3, Abt. 5, Leipzig und Berlin, 656 S.

1923. "Begriffe, Abgrenzung und Geschichte der Anthropologie (Concetto, limite e storia dell'antropologia). Kultur der Gegenwart, Teil 3, Abt. 5, S. 1-11. Und Mollison, Th. 1923: Allgemeine Anthropologie. Kultur der Gegenwart, Teil 3, Abt. 5, S. 37-122.

1926. "Anthropologische Nomenclaturfragen" (Questioni di nomenclatura antropologica). Verh. Ges. Phys. Anthropol. Bd. 1, S. 70-72.

1926. "Aufgaben der Anthropologie, menschlichen Erblichkeitslehre und Eugenik" (Compiti dell'antropologia, genetica umana ed eugenica). Naturwissenschaften, Jhg. 14, S. 749-755.

1906. "Die Variationen am Radius und Ulna des Menschen". (Le variazioni del radio e dell'ulna dell'uomo). Zschr. Morph. Anthropol. Bd. 9, S. 147.

1912. "Urgeschichte und Anthropologie" (Preistoria e antropologia). Das Gro. Bherzogtum. Baden. Karlsruhe, Bd. 1, S. 145-170.

1917. "Die Zerstörung der Freiburger anatomischen Sammlung" (La rovina della collezione anatomica di Friburgo). Corr. Bl. Anthropol. Ges. Jhg. 48, S. 73-74.

1919. "Die Notwendigkeit anthropologischer Lehrstühle an den Universitäten" (La necessità di cattedre antropologiche nelle Università). Corr. Bl. Anthropol. Ges. Jhg. 50, S. 38-39.

1911. "Zur Familienanthropologie" (Sulla antropologia familiare). Verh. Ges. Naturl. Ärzte. 83, Verm. S. 453-456.

1919. "Die Vererbung der Gesichtszüge" (L'eredità delle fattezze facciali). Corr. Bl. Anthropol. Ges. Jhg. 50, S. 23-24.

1922. "Die Mendel-Forschung und menschliche Erblichkeitslehre" (Gli studi mendeliani e la genetica umana). Naturwissenschaften, Jhg. 10.

1923. "Erblichkeitslehre" (Genetica). 2. Aufl. Kultur der Gegenwart, III.

1923. "Schädelform und Vererbung (Forma cranica ed eredità). Mchn. med. Wschr. Jhg. 70, S. 1475-1476 u. Zschr. indukt. Abstammung. Bdi 33.



Se il popolo italiano, per dare soltanto questo esempio, conquista un impero africano, esso lo merita per la sua ereditaria superiorità spirituale sopra i negri, e si assume il compito di portare a loro la civiltà. Le qualità ereditarie dello spirito della razza forniscono il substrato di tutto ciò.

Da "L'ereditarietà delle qualità morali" di Fischer

1923, u. 1927, in: Baur, E. Fischer, E. Lenz, F. Grundriß B. "der Menschlichen Erblichkeitslehre und Rassenhygiene" Bd. 1: Menschliche Erblichkeitslehre, 368 S. Bd. 11. Menschliche Auslese und Rassenhygiene, 442 S. 2. Aufl. München, u. 1927, dasselbe, Bd. 1, 3. Aufl. 601 S.

1924, "Betrachtungen über die Schädelform des Menschen" (Considerazioni sulle forme craniche dell'uomo). Zschr. Morph. Anthropol. Bd. 24, S. 37-45.

1924, "Badische Familienforschung" (Studi familiari nel Baden). Badische Heimat. "Mein Heimatland" S. 95-96.

1924, "Anthropologie, Erblichkeitsforschung und Konstitutionslehre" (Anthropologia, studi genetici e costituzionali). Anthropol. Anz. Jg. 1, S. 188-191.

1925, "Die körperlichen Unterlagen der Vererbung" (Le basi corporee dell'eredità). Klin. Wschr. Jg. 4, S. 517.

1925, "Rassen und Rassenbildung" (Razze e formazione razziale). Handwörterbuch d. Naturwiss., Bd. 8, S. 78-106.

1927, "Die sekundären Geschlechtsmerkmale und das Hausierproblem beim Menschen" (I caratteri sessuali secondari e il problema della domesticazione nell'uomo). Festschr. Ed. Hahn. Stuttgart.

1921, "Die Rassenunterschiede des Menschen" (Le differenze razziali dell'uomo). Aus: Grundr. menschl. Erblichkeitslehre S. 77-142.

1923, "Spezielle Anthropologie: Rassenlehre" (Anthropologia speciale: scienza razziale). Kultur d. Gegenwart. Anthropologie S. 122-222.

1927, "Rasse und Rassenentstehung beim Menschen" (Razza e formazione razziale dell'uomo). Wege z. Wissen Bd. 62, 138 S.

U. Günther, H., 1927, "Deutsche Köpfe nordischer Rasse" (Teste tedesche di razza nordica). 50 abbildungen mit Geleitsworten. München.

1909, "Die Haar- und Kleidertracht vorgeschichtlicher Karpathen- und Balkanvölkern". Arch. Anthropol. (La pettinatura e gli abiti dei popoli preistorici balcanici e carpatici). Jg. 7, S. 1-15.

1910, "Sozialanthropologie und ihre Bedeutung für den Staat" (Anthropologia sociale e suo significato per lo Stato). Freiburg i. B.

1912, "Rassen und Völker" (Razze e popoli). Leipzig, Nat. Jugendvorträge.

1913, "Sozialanthropologie" (Anthropologia sociale). Hdwörterbuch. Naturwiss., Ed. 9, S. 172-188.

1909, "Beobachtungen am 'Bastardvolk' in Deutsch-Südwestafrika" (Osservazioni sul popolo dei bastardi nell'Africa tedesca del Sud-Ovest). Corr. Bl. Anthropol. Ges. Jg. 40, S. 75-77.

1909-1910, "Zur Anthropologie und Ethnologie des Bastardvolkes" (Sull'antropologia e l'etnologia del popolo bastardo dell'Africa tedesca del Sud-Ovest). In Deutsch-Südwestafrika, Sitz. Ber. Anthropol. Ges. Wien, S. 22.

1910, "Le puebles de 'Bastard' de Rehobot" (Il popolo bastardo di Rehobot). Rev. Anthropol. Bd. 20, S. 137-146.

1911, "Zum Inzucht und Kreuzungsproblem beim Menschen (Introduzione al problema dell'incrocio nell'uomo). Corr. Bl. Anthropol. Ges. Jg. 42, S. 105-108.

1912, "Rassenkreuzung und Vererbung, nach Beobachtungen an den Bastarden Deutsch" (Incrocio razziale ed eredità secondo osservazioni sui bastardi dell'Africa tedesca del Sud-Ovest). Südwestafrika, Sitz. ber. Physmed. Ges. Würzburg.

1912, "Zur Frage der Kreuzungen beim Menschen. Arch." (Sulla questione dell'incrocio nell'uomo). Rassenbiol. Bd. 9, 8-9.

1913, "Das Problem der Rassenkreuzung beim Menschen. Naturwissenschaften" (Il problema dell'incrocio razziale nell'uomo). Jg. 1, S. 1007-1010 u. Verh. Ges. D. Naturf. Vers. Wien, Bd. 1, S. 72.

1913, "Die Rehobother Bastards und das Bastardierungsproblem beim Menschen. Anthropologische und Ethnologische Studien am Rehobother Bastardvolke in Deutsch-Südwestafrika" (I bastardi di Rehoboth e il problema del meticciato nell'uomo). Jena, 327 S.

1902, "Zur Vergleichung des Menschen und Affenschädels in frühen Entwicklungsstadien" (Sulle differenze del cranio umano e scimmiesco nei primi stadi di sviluppo). Corr. Bl. Anthropol. Ges. Jg. 33, S. 153-155.

1903, "Zur Entwicklungsgeschichte des Affenschädels" (La storia dello sviluppo del cranio scimmiesco). Zschr. Morph. Anthropol. Bd. 5, S. 383-414.

1914, "Die Pelasger" (I Pelasgi). Zschr. Ethnol. Jg. 46, S. 49-57.

1911, "Anthropologische Aufgaben in unsere deutschen Kolonien" (Compiti antropologici nelle vaste colonie tedesche). Corr. Bl. Anthropol. Ges. Jg. 42 S. 109-110.

1918, "Über die Anthropologie der iberischen Halbinsel" (Sull'antropologia della penisola iberica). Spanien H. 1.

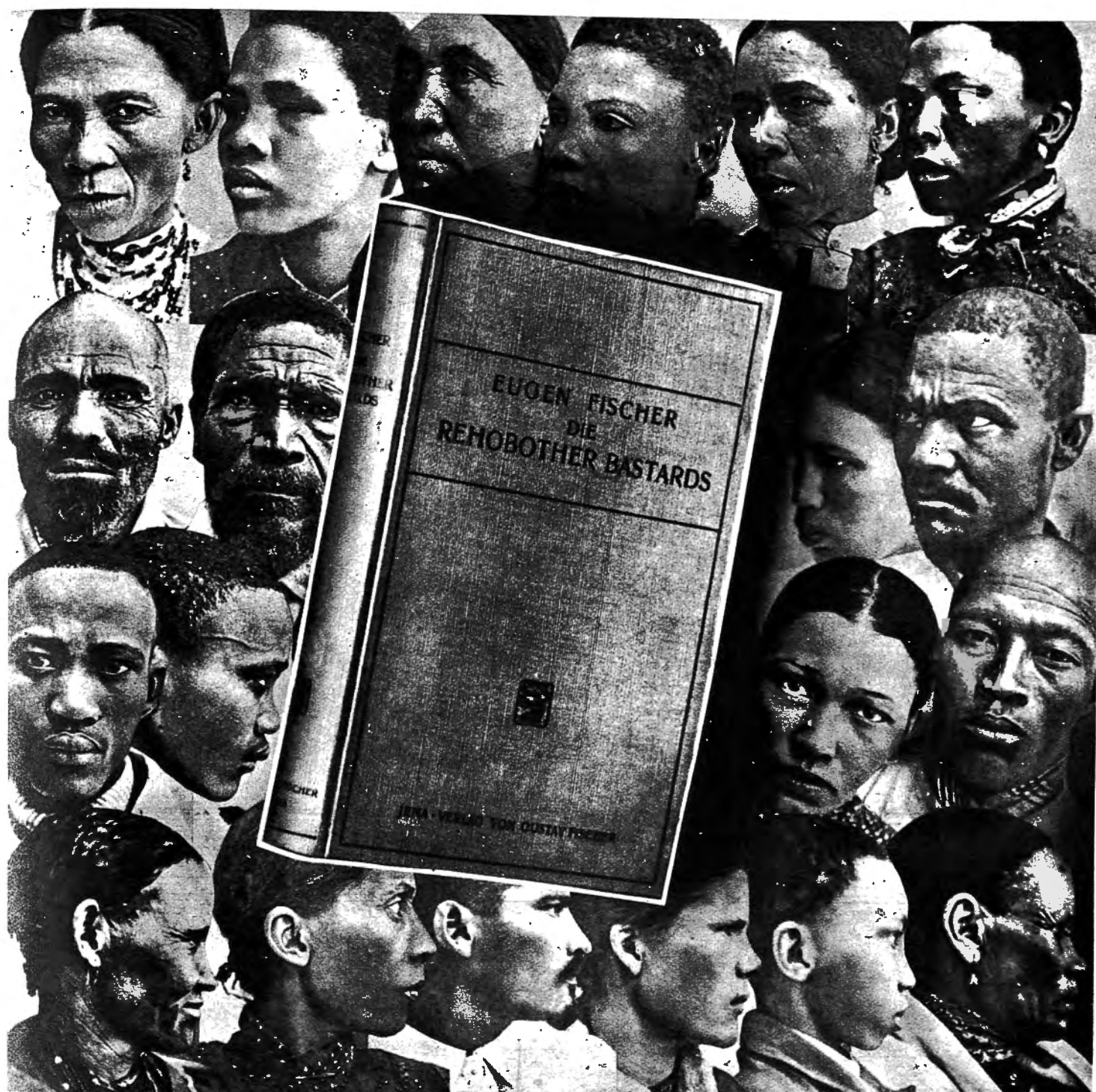
1921, "Die Bevölkerung der Baar" (La popolazione del Baar). Bard. Heimat S. 20-22.

Il concetto di razza, negli ultimi anni, è uscito dalla fredda cerchia della scienza pura e, da una parte, è divenuto una parola corrente, che si è prestata a molti fraintendimenti; dall'altra, il fondamento per le direttive e le leggi, che oggi appaiono per la prima volta nella storia del mondo, di una politica statale della popolazione. Questo concetto è, dagli uni, (dagli Ebrei e dai loro seguaci) odiato, schernito, respinto; dagli altri onorato, provato, nella sua verità, riconosciuto nella sua importanza, e seguito come stella, che indichi la strada al governo dei popoli. In tutti i casi nessuno, oggi, può passar sopra alla questione della razza: deve dunque, porvisi, necessariamente, di fronte.

Donde sappiamo che vi sono delle razze; e che cosa sia una razza? Sulle prime si potrebbe considerare questa domanda superflua. Poichè la differenza tra un negro, un cinese, e noi, nessuno può negarla; ed è ciò che chiamiamo razza. La vecchia scuola d'antropologia non è, in realtà, andata oltre, da questa così ovvia osservazione. Ha solamente cercato di darle una forma scientifica. Ha esattamente descritto le differenze visibili, le ha, fin dove era possibile, misurate, ha posto tutto il suo orgoglio nella « esattezza » delle misure e degli indici, sempre più ricchi di numeri. Ed ha ridotto tutte queste cose in classi e sistemi. Ma ha dato questo procedimento una vera rappresentanza di ciò che la razza sia propriamente nella realtà, e dell'importanza che ha avuto nella vita dei popoli, durante il corso della storia?

Solo alla luce della dottrina dell'ereditarietà si può risolvere la questione della razza. Se le differenze tra i singoli gruppi umani, per esempio la statura, la forma del cranio, il colore dei capelli, e simili siano, per così dire, soltanto casuali, se dipendano unicamente dall'azione del clima, del suolo, del nutrimento, se siano influenzati o modificati, quando quell'azione operi su due o tre generazioni, tutte queste domande non possono avere risposta dalla vecchia antropologia, fondata sulla misura. Oggi antropologia è, senz'altro, scienza dell'ereditarietà umana. Soltanto lo studio delle leggi dell'ereditarietà, scoperte da Gregorio Mendel, ed oggi un'altra volta scoperte, ha portato l'antropologia al grado d'una scienza biologica, anzi addirittura, d'una scienza, mentre prima aveva la stessa posizione che una semplice cronaca può avere rispetto alla storia.

Non era Roma ma erano i romani, gli uomini che qui vissero, i grandi capi provenienti di continuo dal popolo che hanno fatto grande Roma nella lotta contro tutti i suoi nemici. Quando più tardi questo sangue era esaurito e nel basso Impero si ebbe un grande afflusso di genti da tutti i Paesi stranieri, lo splendore di Roma era alla fine. Soltanto un rinnovamento che scaturisce dall'autentico popolo, il riapparire di grandi capi, poteva e può oggi ricondurre il popolo a grandi imprese ed a potenza.



Bastardi: incrocio tra olandesi e ottentotte. Dall'opera I BASTARDI DI REHOBOTH di Fischer

Soltanto se un popolo si rinnova nello spirito e possiede unanimemente la volontà di vivere e la santa fede per il suo futuro, esso può piegare il suo destino. Il loro glorioso capo, Benito Mussolini, e colui che ci salvò da uno stato di triste impotenza, Adolfo Hitler, sono riusciti a ricondurre i loro popoli a nuovi ideali, hanno riportato la politica demografica completamente su un piano avveniristico di numerosa prole e sono perciò i salvatori della civiltà europea.

Da "L'ereditarietà delle qualità morali" di Fischer

1926. "Zur Frage nach der Urbevölkerung der Canarischen Inseln" (La questione della popolazione primitiva delle isole Canarie). Tag. Ber. D. Anthropol. Ges. S. 87-88.

1913. "Haut" (Pelle). (Anthrop.) Handwörterb. Naturw. Bd. 5, S. 208-212.

1914. "Zur Frage nach der biologischen Bedeutung der Pigmentverhältnisse beim Menschen" (La questione della distribuzione del pigmento nell'uomo secondo il significato biologico). Verh. Anat. Ges. Erg. H. Anat. Anz. Bd. 46, S. 161-164.

1907. "Die Bestimmung der menschlichen Haarfarben" (La storia del colore dei capelli umani). Corr. Bl. Anthropol. Ges. Bd. 38, S. 141.

1910. "Ein Fall von erblicher Haararmut" (Un caso di ereditaria calvizia). Ihrer Vererbung. Arch. Rassenbiol. Jhg. 7, S. 50-56.

1911. "Anthropologische Ortgruppe Freiburg" (Gruppo locale antropologico di Friburgo). I. B. Corr. Bl. Anthropol. Ges. Jhg. 42.

1912. "Anatomische Untersuchungen von 170 Haarproben von minangkabauischen Malaien" (Ricerche anatomiche su 170 campioni di capelli di malesi minangkabauici). In Mass: Durch Zentral-Sumatra. Bd. 2 Berlin.

1913. "Haar" (Capello). (Anthrop.) Handwörterb. Naturw. Bd. 5, S. 167-171.

1924. "Haarfarbenatlas. Anthropol." (Tabelle per il colore dei capelli). Anz. Jhg. 1, S. 47-48.

1905. "Über Pigment in der menschlichen Konjunktiva" (Sul pigmento della congiuntura umana). Verh. Anat. Ges. Erg. H. Anat. Anz. Bd. 28, S. 140.

1905. "Untersuchungen bezüglich der Pigmentverteilung in Auge melanotischer Rassen" (Ricerche sulla distribuzione del pigmento nell'occhio nelle razze melanotiche). D. med. Wschr. Jhg. 31, Nr. 37.

1913. "Schädellehre und Skelettlehre" (Cranologia e scheletrologia). Handwörterb. Naturw. Bd. 8, S. 836-852.

1910. "Das Primordialcranium von Talpa europea" (Il cranio primordiale della talpa europea). Ein Beitrag zur Morphologie des Säugetierschädels. Wiesbaden.

1902. "Zur Kenntnis des Primordialcranium der Affen" (Per la conoscenza del cranio primordiale delle scimmie). Anat. Anz. Bd. 20, S. 410-417.

1903. "Zur Entwicklungsgeschichte des Affenschädels" (Ontogenesi del cranio scimmiesco). Zschr. Morph. Anthropol. Bd. 5, S. 383-414.

1923. "Schädelform und Vererbung" (Forma cranica ed eredità). Mchn. Med. Wschr. Jhg. 70, S. 1475-1476.

1924. "Betrachtungen über die Schädelform des Menschen" (Considerazioni sulle forme craniche dell'uomo). Zschr. Morph. Anthropol. Bd. 24, S. 37-45.

1902. "Zur Kenntnis der Fontanella metopica und ihrer Bildungen" (Significato della fontanella metopica e della sua formazione). Zschr. Morph. Anthropol. Bd. 4, S. 17-30.

1904. "Demonstration von Modellen zur Vergleichung der Schädelentwicklung von Mensch und Affe mit besonderer Berücksichtigung Verh." (Dimostrazione di modelli per la comparazione dello sviluppo del cranio di Uomo e di Scimmia con varie considerazioni). Ver. süddeutsch. Laryngol. 10. Vers. Würzburg.

1903. "Beeinflussung der M. genioglossus durch seine Funktion beim Sprechen den Bau des Unterkiefers?" (Influenza del M. genioglossus per la sua funzione nel linguaggio nella forma della mandibola?). Anat. Anz. Bd. 23, S. 33-37.

1904. "Nochmals Walkhoffs Lehre von der Kinnbildung" (Sulla dottrina di Walkhoff della formazione del mento). Anat. Anz. Bd. 25, S. 286-287.

1905. "Zur Frage der Kinnbildung und Walkhoffs Theorie" (La questione della formazione del mento e la teoria di Walkhoff). D. Mschr. Zahnheilkd. Jhg. 23, S. 751-752.

1903. "Zur vergleichenden Osteologie der menschlichen Vorderarmknochen" (Osteologia comparata delle ossa dell'avambraccio umano). Corr. Bl. Anthropol. Ges. Jhg. 33, S. 165-170.

1898. "Beiträge zur Anatomie der weiblichen Urogenitalorgane des Orang-Utan" (Contributi all'anatomia degli organi urogenitali femminili dell'Orango). Inaug. Diss. Freiburg. Jena. 66, S.

1913. "Gehirn" (Cervello). (Anthropologisch.) Handwörterb. Naturw. Bd. 4, S. 685-688.

1921. "Über die Variationen der Hirnfurchen des Schimpansen" (Sulle variazioni dei solchi cerebrali dello Scimpanzé). Verh. Anat. Ges. Erg. H. Anat. Anz. Bd. 54, S. 48-54.

1913. "Anthropogenese" (Antropogenesi). Handwörterb. Naturwiss. Bd. 1, S. 472-483.

1913. "Fossile Hominiden" (Ominidi fossili). Handwörterb. Naturwiss. Bd. 4, S. 332-360.

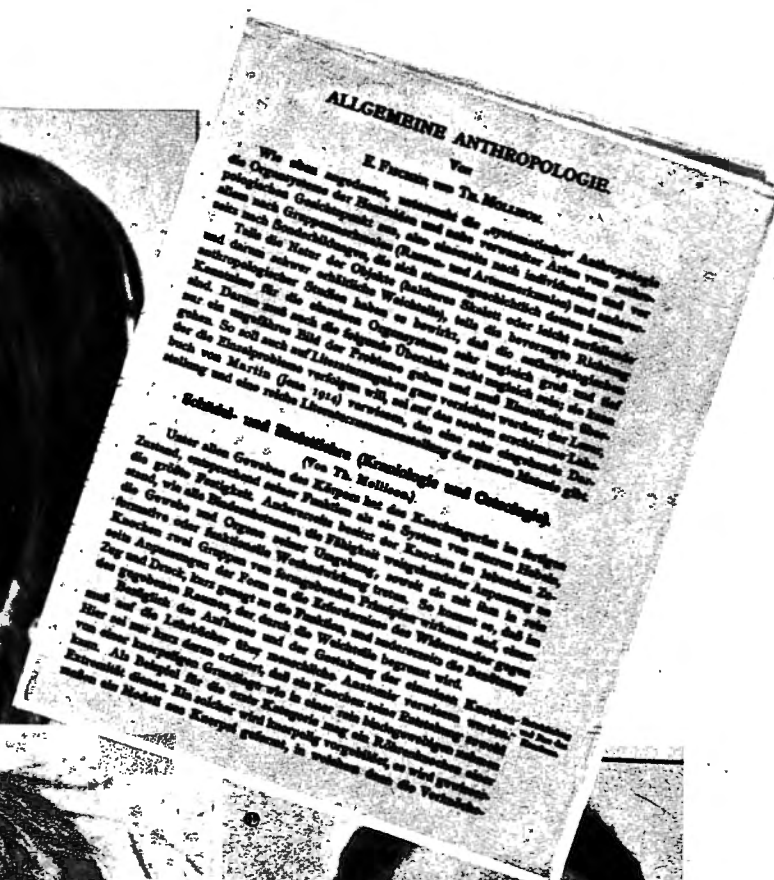
1916. "Wer waren die minolischen Kreter?" (Chi erano i cretesi minolici?). Corr. Bl. Anthropol. Ges. Jhg. 47, S. 5-9.

1905. "On the Primordial cranium of Tarsius spectrum" (Sul cranio primordiale del Tarsius spectrum). Versl. K. Akad. Wetensch. Amsterdam S. 397-400.

Il metodo più importante per la constatazione dell'ereditarietà nell'uomo è, come è noto, la ricerca delle coppie. A norma di tale metodo bisogna seguire la permanenza ereditaria di ciascuna qualità, mediante delle ricerche genealogiche, cioè mediante la ricerca dei genitori, dei figli e dei nipoti. Per gli animali e le piante ciò si ottiene mediante l'esperimento dell'incrocio. Questo, notoriamente, ha fatto della scienza dell'ereditarietà una costruzione fermissima. Anche nell'uomo sappiamo che le stesse leggi di Mendel hanno assoluto valore per tutte le qualità, normali e anormali, fisiche e spirituali. E sotto questa luce l'antropologia moderna studia le razze.

Per la questione sull'essenza dei caratteri razziali il metodo delle coppie è inapplicabile. Ma l'arbitrio e il capriccio degli uomini ha fatto, da millenni, tali esperimenti. Essi danno la chiave per risolvere la questione razziale. Chi scrive ha avuto la fortuna di fare, trent'anni fa, per il primo, questa ricerca e di risolvere fondamentalmente la questione. Una faticosa indagine sui risultati dell'incrocio tra Boeri e Ottentotti, nell'Africa sudoccidentale tedesca, fornì la prima prova che le qualità razziali dell'uomo, nello stesso modo che quelle delle piante e degli animali, si trasmettono esattamente secondo le leggi di Mendel. Dopo quelle prime ricerche sui cosiddetti « bastardi di Rehoboth », tutta una serie di ricercatori ha confermato i miei risultati, per gli incroci di altre razze: così, Rodenwaldt, per gli incroci tra europei e malesi, Davenport e Steggerda, per gli incroci tra negri ed europei, Tao, per quelli tra cinesi ed europei, Schauble, tra indiani ed europei, Hanschild, tra negri e





A) Tipo protomalese (Celebes) — B) Indiano del Nord-America — C) Razza negra: uomo del Togo — D) Wedda di Ceylon — E) Razza Papua-Melanesiana (Nuova Guinea) — F) Razza negra: uomo del Togo.

cinesi, e molti altri. Tutti i risultati si corrispondono pienamente. Le qualità razziali sono qualità ereditarie, senza eccezione, e sempre. Solo ciò che è ereditario è una qualità della razza. E mentre le qualità razziali si ereditano, non sono alterate dall'ambiente. Sono costanti. Quelle che non sono costanti, non sono qualità della razza. La costanza delle qualità ereditarie non significa completa rigidità. L'apparenza il cosiddetto fenotipo, dipende sempre dalle influenze dell'ambiente. Ciò che noi intendiamo come fenotipo è altrettanto il prodotto dell'ereditarietà che dell'ambiente. Vi sono, ereditariamente, razze alte e razze basse. Ogni uomo eredita certi limiti nella



sua statura. Cioè egli non eredita, per esempio, m. 1,75, ma un'«alta statura». Se questa poi sia di m. 1,75, o di m. 1,80, o di m. 1,70, dipende dall'ambiente (nutrimento durante la fanciullezza, clima, malattie), ma non può diventare, per esempio, di m. 1,55. L'ereditarietà obbliga quest'uomo ad un'alta statura. Essa gli trasmette una certa «ampiezza di reazione», e l'ambiente può solo decidere, quale punto, entro quest'ampiezza sarà raggiunto.

L'incrocio delle razze ha anche mostrato che le qualità ereditarie dell'uomo sono trasmesse esattamente, da generazione a generazione, come le qualità ereditarie delle piante e degli animali. Questo significa che nella seconda generazione di bastardi le singole qua-

lità ritornano con una certa percentuale. Anche quelle che, nella prima generazione, erano state nascoste (recessive). Le qualità dei bastardi si trasmettono indipendentemente l'una dall'altra. Per innumerevoli generazioni le singole qualità ritornano sempre. Da questi studi sui bastardi la legge biologica dell'incrocio è interamente chiarita.

Ripeto. Tutte le qualità razziali sono qualità ereditarie. Esse dipendono tutte dai cosiddetti fattori ereditari, o geni. Il gene o i geni, per ogni qualità, si trovano nei cromosomi delle cellule dei germi. Per mezzo di questa nuova conoscenza biologica comprendiamo anche il formarsi delle razze. Sappiamo che i geni possono modificarsi da se medesimi, e trasmettere questa modificazione per via ereditaria. La causa della modificazione non la conosciamo. Ma sappiamo che non vi sono modificazioni dei

corpi, che poi producano modificazioni dei geni, anzi, al contrario. Il cosiddetto albinismo è una mutazione di quei geni dai quali dipende la formazione del pigmento. Mutazioni di geni nell'umanità originariamente unica e forti selezioni delle stirpi mutate hanno, in un tempo lunghissimo, formato le singole razze umane. Le razze, da quella origine, cioè dall'età glaciale, sono sempre ereditariamente distinte l'una dall'altra. Si può,



Eugenio Fischer dopo 23 anni ha ripreso i suoi studi sui bastardi di Rehoboth: ecco, a confronto, le fotografie di alcuni individui prese da bambini e da grandi. Come si vede con l'età si sono sempre più accentuati i caratteri dell'imbastardimento.

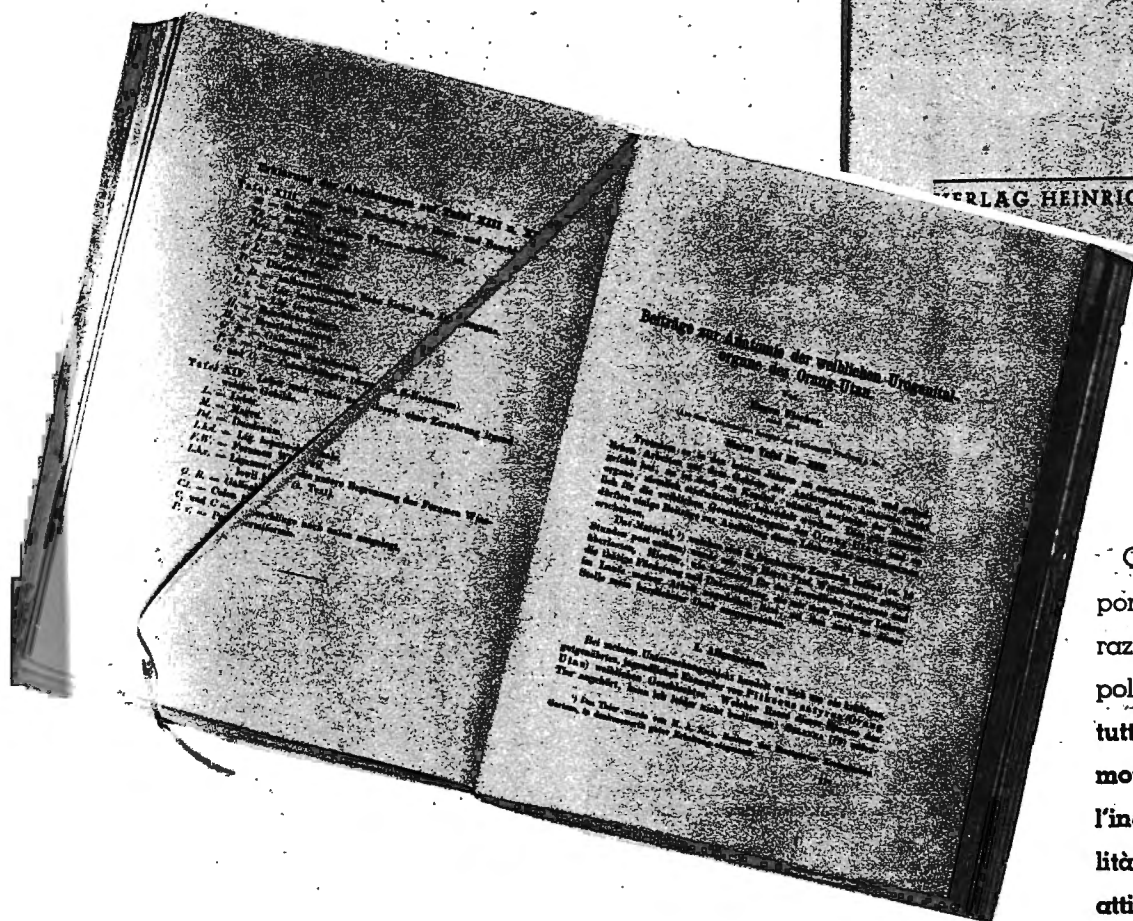
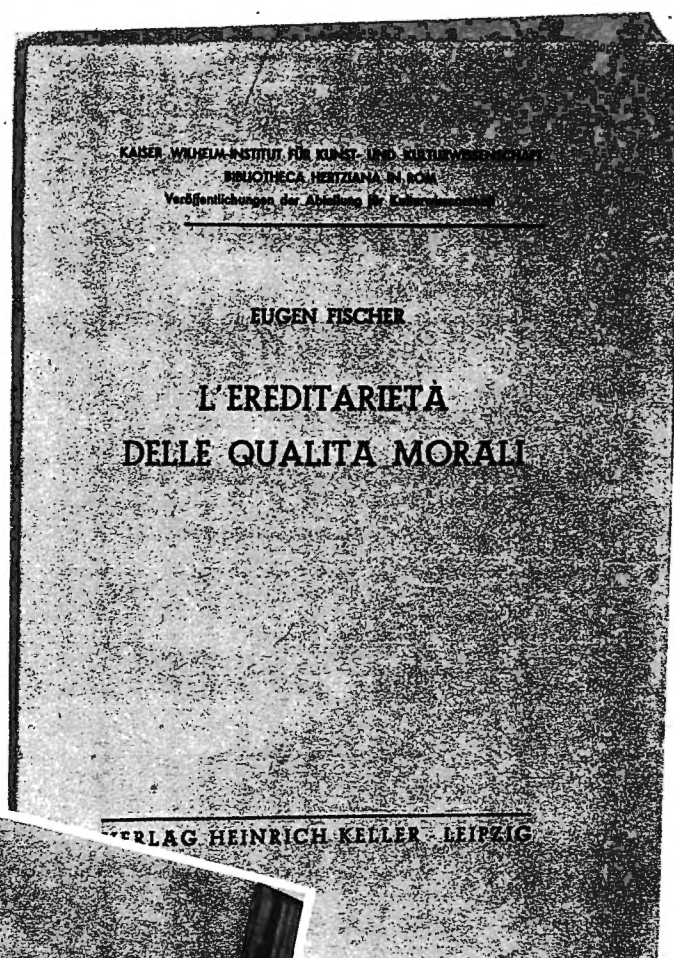
come si è detto, provarlo coi risultati dell'incrocio delle razze.

Le razze sono dati assolutamente reali. La razza non è una finzione teorica, ma un fatto biologico. Le razze sono gruppi con definiti geni uguali. L'opinione che si tratti soltanto di uomini esteriormente simili, cioè di gruppi di

forme, è falsa: sono gruppi ereditari; la razza è ereditarietà e soltanto ereditarietà.

Ai ceppi ereditari dell'uomo appartengono anche quelli delle sue qualità spirituali. La ricerca delle coppie, la ricerca psichiatrica e la ricerca genealogica hanno pienamente dimostrato che, anche per tutte le qualità spirituali, talenti, attitudini, e così via, i geni costituiscono sempre il fondamento. Anche le qualità spirituali sono perciò ereditate, anch'esse hanno una certa ampiezza di reazione e la loro forma apparente (fenotipo) è modificata dall'ambiente (educazione, influenze sociali), ma solo entro l'ambito del ceppo ereditario. Ora, che rapporti ha ciò con la razza?

Si può facilmente provare che le singole razze dal punto di vista dell'intelligenza, e da quello del carattere, della



Quest'ultima realtà è la più importante di tutto lo studio delle razze, per la sua applicazione alla politica della popolazione. Soprattutto questo argomento dà il giusto motivo di considerare la razza come l'indispensabile sostegno delle qualità spirituali di ciascun popolo. Le attività spirituali, le civiltà di tutti i

sensibilità, del temperamento, della fantasia, e, per conseguenza, dell'azione sono straordinariamente distinte. Le prove sono state pienamente portate da numerosi autori, specialmente americani. Ma, se da una parte le razze sono distinte spiritualmente, e se, dall'altra, le qualità spirituali dipendono dall'ereditarietà, perciò queste qualità spirituali sono necessariamente qualità di razza. Le razze si distinguono quindi dalle qualità spirituali, come dalle corporali. Le une e le altre sono ereditarie.

popoli, dipendono dalla loro composizione razziale. La storia delle civiltà, è perciò, la storia, è soprattutto storia delle razze. Ancora oggi vasti circoli, principalmente sotto l'influenza della teoria ebraica dell'ambiente, non riconoscono la realtà dell'importanza, esclusiva della razza. Ma la verità si è già fatta strada in molti luoghi, e l'avvenire appartiene a quei popoli, i cui governi autoritari hanno riconosciuto la fondamentale importanza della razza, per il popolo e per la civiltà.



DETERMINAZIONI

"L'ETHNIE"

DI GIORGIO MONTANDON

Il manifesto italiano del 14 luglio 1938, sul razzismo, ha fatto scorrere molto inchiostro fuori d'Italia ed è stato motivo di stupore a quanti, senza rifletterci, ripetevano che l'Italia non abbia un tipo di popolazione così definito, come il tedesco, fatto incontestabile, poichè il gran biondo dagli occhi celesti è il tipo più riconosciuto di tutta la grande razza europaide. Questi stupiti non si rendevano conto: 1) che la difesa delle etnie ariane contro quelle specificamente antiariane e le anariane, dev'essere qualitativamente analogo dovunque, se si voglia ottenere qualche successo; 2) che era molto più facile all'Italia che alla Germania fondarsi su una unità nazionale, quanto al tipo somatico o fisico.

In fatti la moderna scienza della razza ha rimesso in luce due fatti, l'uno finora negato, l'altro ignorato.

L'uno è che le popolazioni dipendono in generale più dalle generazioni autoctone che dai contributi stranieri. Ben inteso, non si tratta di negare le migrazioni laddove sono accadute. Quando gli antichi Elvezi, nel 58 avanti l'era nostra, ebbero bruciato le loro 12 città e i 400 villaggi, per recarsi tutti insieme,

GIORGIO MONTANDON

Giorgio Montandon nacque il 19 aprile 1879, a Cortaillod, cantone di Neuchâtel in Svizzera, da vecchia famiglia di origine francese.

Nel 1898 s'iscrisse alla facoltà di medicina di Ginevra, nel 1900 interruppe tali studi per darsi alla carriera militare che seguì fino al grado di primo tenente di fanteria. Nel 1906, avendo ripreso gli studi, ottenne la laurea in medicina, e nel 1908, diventò assistente della clinica chirurgica dell'Università di Zurigo. Nel 1909, ad Amburgo ed a Londra, seguì i corsi di malattie tropicali e si dedicò alla preparazione delle prime esplorazioni, alle quali si sentiva irresistibilmente portato.

La sua prima spedizione ebbe lo scopo dello studio antropologico dell'Etiopia, e durò dal 1909 al 1911. In questo viaggio, particolarmente aspro, G. Montandon poté raccogliere una quantità grandissima di interessante materiale. Nel 1914 il giovane antropologo si arruolò volontario nell'esercito francese. Nominato capo della Missione in Siberia del Comitato Internazionale della Croce Rossa di Ginevra, andò in Russia ed ebbe l'incarico di ricondurre i prigionieri di guerra dalla Siberia Orientale.

Nel 1925, abbandonata definitivamente la Svizzera, si consacrò agli studi di etnologia e alla elaborazione dei dati raccolti nei suoi viaggi. Nel 1928, pubblicò il suo famoso libro sull'ologenesi umana, che gli valse la considerazione dei dotti di tutto il mondo. Dal 1931, si dedicò all'insegnamento dell'etnologia nella Scuola di Antropologia di Parigi.

G. Montandon è membro corrispondente della Società di Geografia di Ginevra, laureato con il premio Alphonse de Montherot dalla Società di Geografia di Parigi, membro corrispondente della Reale Società Geografica Italiana, del Comitato Italiano per lo studio dei problemi della popolazione, della Società Italiana di Antropologia e di Etnologia di Firenze; membro del Comitato Internazionale per la standardizzazione antropologica sintetica, membro onorario della Società di Geografia di Neuchâtel, laureato dall'Istituto (Accademia di Scienze Morali e Politiche) di Parigi, per l'opera "L'Ethnie française"; membro onorario della Società di Studi geografici di Fi-

renze, infine Presidente della Società degli Oceanisti di Parigi.

I risultati dei suoi studi hanno formato oggetto di numerose pubblicazioni delle quali elenchiamo qui appresso le più importanti.

G. Montandon si è dimostrato sempre sincero amico dell'Italia. In occasione della guerra Italo-Etiopica, prese decisamente parte per noi, e in base alla lunga esperienza di esploratore, bollò a fuoco i metodi schiavisti del Negus. Dall'apparire della politica razziale in Italia, il grande etnologo scrisse una lettera entusiasta al Duce, e da quel giorno ha difeso in Francia con articoli, lezioni e conferenze, l'idea razzista italiana. Tra le manifestazioni più notevoli di simpatia riguardo al nostro razzismo, va ricordata la coraggiosa prolusione che tenne l'anno passato alla Sorbona, in mezzo ad un ambiente ostile.

PRINCIPALI PUBBLICAZIONI

1913 - "Au pays Ghimirra. Récit de mon voyage à travers le Massif éthiopien" (1909-1911). Parigi, Challamel.

1919 - "La Généalogie des instruments de musique et les Cycles de civilisation". Ginevra, Musée ethnographique.

"La station moustérienne et antémoustérienne de Cotoncher", in Archives Suisses d'Anthropologie Générale, t. 3.

1923 - "Abyssinie: l'esclavage et les sphères d'influence (avec une lettre de Lord Curzon à l'auteur)", in Mercure de France, 1 novembre.

"Gravures et peintures rupestres des Indes du Cataract Canyon (Arizona)", in Anthropologie, t. 33.

1926 - "Craniologie paléosibérienne (Néolithiques, Mongoloïdes, Tchouktchi, Eskimo, Aléoutes, Kamtchadales, Aïnou, Ghiliak, Négroïdes du nord)", ibidem, t. 36.

1927 - "Aïnou, Japonais, Bouriat", ibidem, t. 37.

"Une descente chez les Havasoupaï du Cataract Canyon", Journal de la Société des Américanistes de Paris, nouv. ser., t. 19.

"Au pays de Aïnou, Exploration anthropologique", Parigi, Masson.

"Chez les Bouriat de la Transbaikalie", in Revue d'Ethnographie, 8. annata.

1928-36 - "Collaborazione all'Enciclopedia Italiana" (numerosa voci).

1928 - "L'ologenèse humaine", Parigi, Alcan.

1929 - "Une voûte crânienne aïnou surbaissée", nell'Anthropologie, t. 39.

"Découverte d'une singe d'apparence anthropoïde en Amérique du Sud", Journal de la Société des Américanistes de Paris, nouv. ser., t. 21.

1930 - "Précisions relatives au grand singe de l'Amérique du Sud", Archivio Zoologico Italiano, t. 14/15.

"Instruments néolithiques et poteries de la région de Vladivostok, comparés aux objets similaires de Suisse", in Archives Suisses d'Anthropologie Générale, t. 5.

"Création, Evolution, Transformisme", la Revue Mondiale, 1. febbraio.

1931 - "Du nouveau dans l'ascendance de l'Homme", Mercure de France, 1. febbraio.

"L'ologenèse culturelle et la place de la culture aïnou. Ethnographie, nouv. ser., n. 23.

1932 - "Georges Hervé", Revue Anthropologique, t. 42.

1933 - "La Race. Les Races. Mise au point d'ethnologie somatique", Parigi, Payot.

1934 - "La relation du climat à la morphologie nasale", Revue Anthropologique, t. 44.

"L'ologenèse culturelle. Traité d'ethnologie cyclo-culturelle et d'ergologie systématique", Parigi, Payot.

1935 - "Le concept de race", in Scientia, settembre.

"L'Ethnie française", Parigi, Payot.

"Le squelette du professeur Papillault", Bulletins et mémoires de la Société d'Anthropologie de Paris, 8. serie, t. 8.

"Le nombre des types raciaux actuels parmi les Européens d'Europe et leur diagnostic différentiel", Congresso d'Anthropologia di Bruxelles, 1935.

1936 - "Les crânes cromagnonoïdes de la Biscondine", Revue Anthropologique, t. 46.

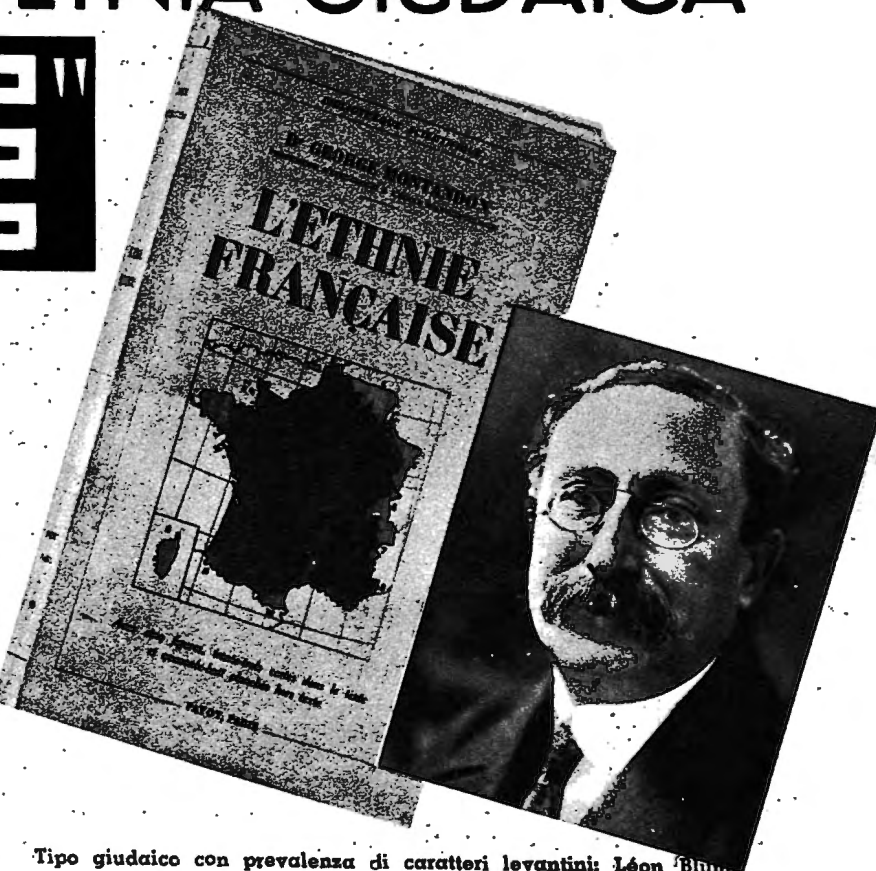
"Revue d'Ethnologie", Revue Générale des sciences, 15/31 agosto.

1937 - "La civilisation Aïnou et les cultures arctiques", Payot, Parigi.

PSICOLOGICA DELL'ETNIA GIUDAICA PUTAINE

in numero di 263.000, in Gallia, avrebbero lasciato vuoto il loro paese — se Giulio Cesare non ve li avesse respinti — e la popolazione germanica, che gli sarebbe successa, sarebbe stata totalmente nuova (qualora non fossero già passati sicuri legami tra Elvezi e Germani). Similmente è certo che il popolamento d'America sia avvenuto due volte, la prima, quando l'uomo popolò quel continente, la seconda, dopo Cristoforo Colombo. Ma per lo più, e anche in territori come la Francia e l'Italia, le invasioni hanno geneticamente contribuito meno delle popolazioni autoctone alla costituzione del blocco delle generazioni future. E per quanto si voglia risalire nella preistoria, cercando le origini dell'umanità, il fatto che questa, secondo la dottrina clogenetica di Rosa, sia verosimilmente cominciata in tutto il territorio per lo meno del mondo antico (e non abbia avuto una particolare culla), come prova la scoperta di preumani ai quattro angoli di questo mondo antico, aiuta a capire che i grandi tratti dell'umanità si sono formati dov'essa è nata.

L'altro fatto — e noi non siamo estranei al suo riconoscimento — è quello che dimostra non esserci state all'origine razze più pure delle attuali, e non derivare queste da un meticcio di tipi antichi. Le razze antiche erano al contrario meno definite e differenziate, a paragone delle attuali, che sarebbero naturalmente portate a specializzarsi, per così dire, se fattori molteplici non resistessero a questa tendenza, determinando mescolanze e meticcianti. Da ciò deriva che, guardando il problema dall'alto, la razza pura sia faccenda più dell'avvenire che del passato. Ci sono autori — principalmente inglesi, nota bene — che arrivano a sostenere che le razze somatiche nascano in base a formazioni nazionali, sociali, politiche. Con queste premesse, è chiaro che norme legali, da una parte eugeniche, dall'altra di



Tipo giudaico con prevalenza di caratteri levantini: Léon Blum, uomo politico.

difesa dalle etnie deleterie alle etnie ariane, potranno compendiare un processo per se stesso, in sostanza, naturale.

Ma a questo punto, è utile che ci spieghiamo sulla terminologia, che noi andiamo usando da tanti anni, per un fine di chiarezza, pur comprendendo che altri preferiscano esprimersi secondo le circostanze del pubblico al quale si rivolgono.

Senza negare che l'essenza psicologica d'un individuo o gruppo d'individui possa dipendere dal patrimonio ereditario — allo stesso modo, per esempio, del colore degli occhi o la qualità dei capelli —, il fatto che la manifestazione di questa essenza psicologica non è afferrabile, se non in un campo fuor del somatico, che l'ha eventualmente modificata, ci fa preferire che il termine razza sia usato a designare ciò che in Italia, per esempio, è chiamato razza fisica, somatica o antropologica, a differenza di razza in senso largo o razza etnica, che noi chiamiamo, per usare una parola semplice, etnia. L'etnia, o razza etnica, o etno-razza, è il gruppo considerato non solo nelle sue qualità somatiche, ma in tutte le manifestazioni, essendo i fattori di questa totalità di proprietà:

- 1) fisici (cioè di razza nel senso somatico);
- 2) linguistici (di lingua);
- 3) religiosi (di religione);
- 4) culturali (di civiltà);
- 5) psichici (di mentalità).

Vedremo subito l'importanza di questa analisi di fattori dell'etnia, nella questione del determinare i caratteri dell'etnia anti-ariana, ma è il momento di dire intanto due parole sulla questione della superiorità etnico-razziale d'uno riguardo a un altro gruppo. Questa possibile superiorità, che ognuno è al caso di constatare, non è riconosciuta da autorità scientifiche, religiose e morali, in pubblicazioni, come il fascicolo di febbraio 1939 della Nouvelle Revue Theologique (Lovanio, Belgio) e come Racisme et Christianisme (una raccolta di confe-



Nilotico della tribù Chouo: frontiera etiopico-sudanese



Schiavi "maò". Da notare la maniera con cui le due madri portano i loro bambini. Da notare ancora il grembiule del bambino fatto con pezzi di guscio di uovo di struzzo.

renze che su questo argomento furono tenute, nel 1939, all'Istituto Cattolico di Parigi). Ecco dunque quello che si può rispondere a colleghi, come il professore d'anatomia ed embriologia di Lovanio, Ernesto van Campeghout:

Quale maestro di scuola non s'accorge che una classe d'allievi possa essere superiore a un'altra? Perché la chiamiamo superiore? Perché conta maggior numero d'individui superiori, secondo i criteri coi quali sono giudicati, criteri più o meno comuni a tutti gli istituti scolastici. Supponete che una classe d'un dato territorio, una data parrocchia, una data lingua, o d'una data razza somatica, sia regolarmente superiore a un'altra, questa unità (paese, religione, lingua o razza) potrà essere considerata superiore, secondo i criteri considerati. Ora, quando una razza somatica garantisce una percentuale maggiore d'individui qualificati, è superiore (non a capriccio, ma di fatto), ed è il caso, facendo l'esempio più comune, della grande razza bianca a paragone della grande nera. Questa superiorità è tanto evidente che non ci può essere dubbio su ciò

che il sentimento risponde alla seguente domanda. Quanti sono i padri di famiglia (gli scapoli non hanno voce in capitolo) di razza bianca, che con lo stesso animo vedrebbero le figlie andare a nozze, sia con negri, sia con bianchi?

Voler deliberatamente negare la superiorità etnico-razziale è lo stesso che negare, intellettualmente, la differenza dal bene al male, e ne consegue che questi avversari delle circostanze dell'etno-razzismo indeboliscano la loro posizione di lotta a certe affermazioni e autorità: 1) dimenticando che altre autorità non si assumono tutte le affermazioni estreme (esagerate o ipotetiche); 2) tralasciando ciò che la superiorità etnico-razziale di certi gruppi ha d'innegabile e manifesto.

Ci sono etnie, fisicamente ancora simili, che hanno cominciato a differenziarsi subito dal lato mentale, sia perdendo un fattore, sia acquistandolo, un fattore cioè psichico. Come abbiamo visto, questo cambiamento può essere anche dell'essenza razziale dell'etnia, sebbene esteriormente non possiamo constatarlo, se non dalla condotta psichica e culturale. Ne daremo un esempio preso dal regno animale, che non si presta a facile contestazione, attesa l'evidenza del fenomeno.

E' risaputo che animali come la capra e il montone esistono allo stato selvaggio e al domestico, essendo capra selvatica lo stambecco, montone selvaggio il mufellone. Sono note l'intelligenza e indipendenza della capra, e invece la stupidità e il senso di branco del montone. Ma se consideriamo i rispettivi loro parenti selvaggi, vediamo che il mufellone è tanto indipendente e svelto quanto lo stambecco. Il mufellone, passando allo stato domestico e diventando montone, è stato come percosso da un complesso di trasformazione, che soprattutto ha colpito i suoi caratteri psichici, trasformazione che non è avvenuta nella capra. Il fenomeno sarebbe da paragonare a quello che, fatte le debite proporzioni, separa certi gruppi umani, distinti più a fondo psichicamente che nel fisico.

Quando si parla di trasformazioni, non si tratta dunque di cambiamento di tutto l'essere in una volta; ci vogliono successivi cambiamenti per trasformare un essere, ma l'esempio del mufellone dimostra che anche il cambiamento di un solo o d'un ristretto gruppo di fattori può operare cambiamenti psichici

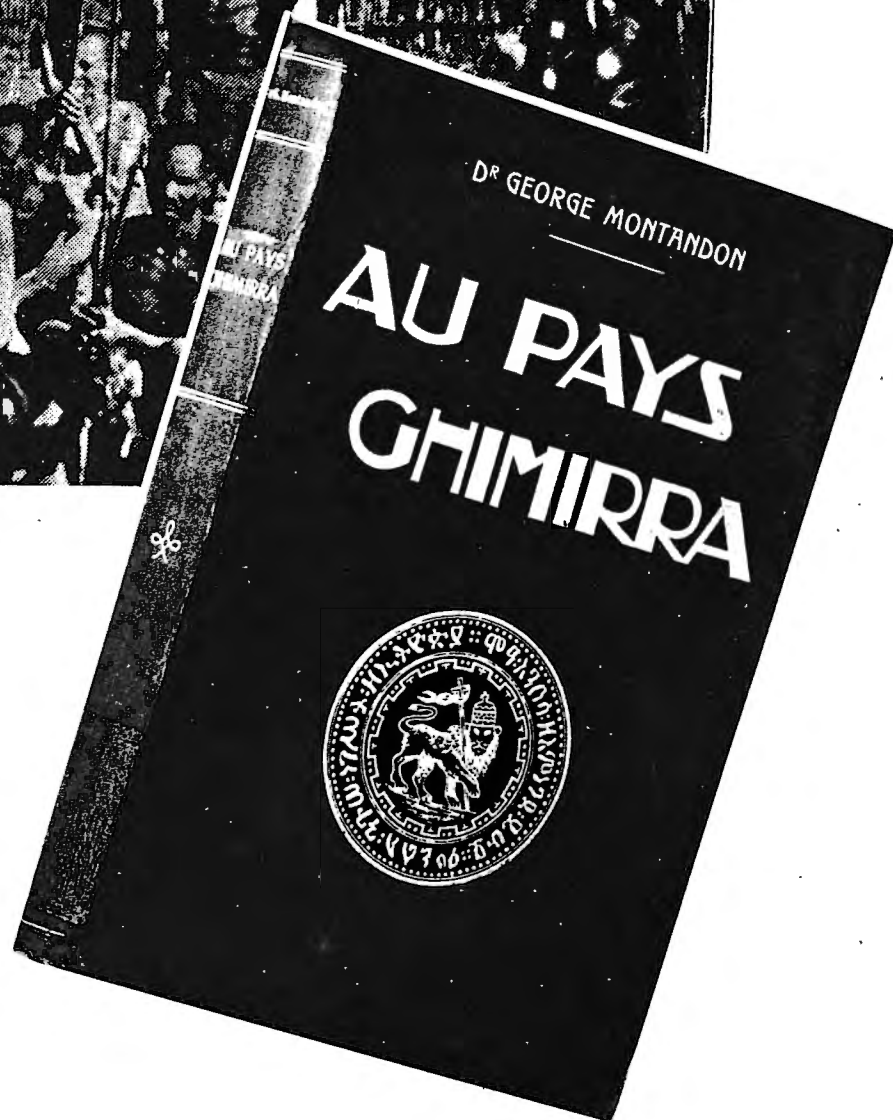


Gruppo di schiavi "mao"

evidenti. Le mutazioni somatiche sono di certo più nette. E' così una mutazione semplice la trasformazione di certi individui di sangue detto O (sangue chiamato primitivo) in individui discendenti di sangue detto B. Le mutazioni di sangue dimostrano d'altra parte (vedi in particolare i lavori di R. Ruggles Gates di Londra) che una mutazione non è cosa particolare, che accade una volta sola, ma che la stessa mutazione si rinnova in diversi luoghi e altresì in tempi diversi — anche tuttavia non troppo fra loro lontani; è così che Ruggles Gates spiega il fatto che gl'indiani Piedineri d'America siano — come i gruppi più caratteristici dell'Europa occidentale e come gli Australiani di sangue A, mentre le tribù circostanti sono del sangue O comune fra i Pellirosse. E al grande pubblico interesserà di apprendere dallo stesso autore che il rapporto delle mutazioni può essere valutato in ragione di una mutazione per 100 mila nascite.

Certe mutazioni fanno spuntare un carattere momentaneamente vivace, e basterà che alcuni individui dello stesso carattere s'incontrino, perchè a poco a poco diano la loro impronta a gran numero d'individui della popolazione: sangue A dei Piedineri, depigmentazione dei nordici d'Europa, maschera giudaica dell'etnia giudaica.

Un fatto importantissimo dell'etnia giudaica è che gli Ebrei, se in ciascuno dei 5 ordini di fattori etnici possono trovarsi più vicini a noi dei componenti d'altre etnie (più vicini somaticamente dei Negri, linguisticamente dei Baschi, religiosamente dei confuciani, culturalmente dei giapponesi), differiscono da noi per quanto riguarda tutti i fattori; è questa somma di divergenze, sotto tutti i rapporti, che tanto allontana l'Ebreo dall'Ariano. Nell'enumerazione precedente, la caratteristica mentale non è stata a posta menzionata, perchè è nel dominio della mentalità che l'Ebreo differisce principalmente dall'Ariano e più che riguardo alla razza e alla religione! Chi conosce d'istinto gli Ebrei, sa di certo che per la mentalità appunto essi si distinguono dall'Ariano; ma a questo punto dobbiamo domandarci che cosa li caratterizzi dal lato mentale. Ora è possibile stabilire perfettamente, in base a fatti debitamente registrati e catalogati, che il termine scientificamente più esatto, per defi-



nire la mentalità dell'etnia ebraica, considerata in tutta la terra, è la qualifica di etnia puttana. Diciamo scientificamente, perchè non solo può essere provato il fondamento di tale designazione, ma non c'è nessun altro termine che caratterizzi questa etnia in modo più appropriato e completo.

In due ordini di fatti ha fondamento tale qualifica.

Primo, sul psichismo sessuale lubrico proprio dell'ebraica a paragone di tutte le altre etnie dello stesso livello culturale. Sarebbe facile, in una requisitoria, sgranare prove senza fine. Tralasciando tutto quello che si dice della tendenza dell'Ebreo medio alla lussuria, citiamo alcune circostanze che tagliano, come si dice, la testa al toro:

— La scienza detta sessuale (*Sexualwissenschaft*) è in modo preponderante ebraica.

— Il famoso museo sessuale di Berlino, distrutto dai Nazionalsocialisti, era stato opera dell'Ebreo Magnus Hirschfeld.

— Sigismondo Freud, il creatore della psicanalisi, che, in un modo ridicolmente esagerato, ogni cosa del dominio degl'istinti infantili e del sogno spiega con appetiti sessuali, è Ebreo.

— Oltre queste manifestazioni dall'apparenza scientifica, la letteratura e la produzione propriamente pornografiche sono, in modo nettamente predominante, in mano di Ebrei; sicchè un ministro plenipotenziario della Danimarca, Scavenius, poteva dire che la Germania, allora in potere del governo ebreo, fosse l'Ufficio di pornografia dell'universo.

— Il numero degli Ebrei colpiti da sanzioni di polizia dei costumi, è più forte nella maggior parte dei paesi, di quanto non comporti la loro percentuale demografica.

— In Francia, la quantità essendo riscattata dalla qualità, è l'autentico Capo del Governo, Leone Blum, che ha scritto un libro, *Del matrimonio*, rifacendone un'edizione allorchè era Presidente del Consiglio dei Ministri, col quale propone di trasformare la Francia in una vasta cagneria.

— La rubrica più o meno pornografica dei grandi giornali parigini è in mano di puttane ebre.

— La condotta sessuale, dove vivono ebrei, stomaca i vicini. E' così che in Palestina, fra i principali risentimenti del mondo arabo contro gli Ebrei, è il comportarsi delle femmine ebre, come ci hanno riferito testimoni cristiani, confermandone il fondamento.

La definizione d'etnia puttana dell'etnia ebraica sarebbe dunque giustificata abbastanza da questi fatti — riconosciuti anche da coloro che preferiscono di non parlarne, per pudore. Ma un altro ordine di fatti di tutt'altro piano, la impone.

A molti gruppi storici è toccato di subire eclissi, nel corso del tempo. Basta ricordarne qualcuno. I greci, per quasi mezzo millennio, la Polonia, quasi un secolo e mezzo, sono stati sotto dominazioni straniere. Ma quale fu l'attitudine di questi e di quasi tutti i popoli che si sono trovati nella stessa condizione e avevano vitalità bastante a non scomparire? Conservando ciò che d'essi faceva un'entità propria, tutti hanno partecipato alla vita delle nuove unità politiche in seno alle quali erano chiusi — come donne legittimamente o di fatto sposate. Anche gli Armeni, che sono talvolta portati ad esempio d'un gruppo etni-

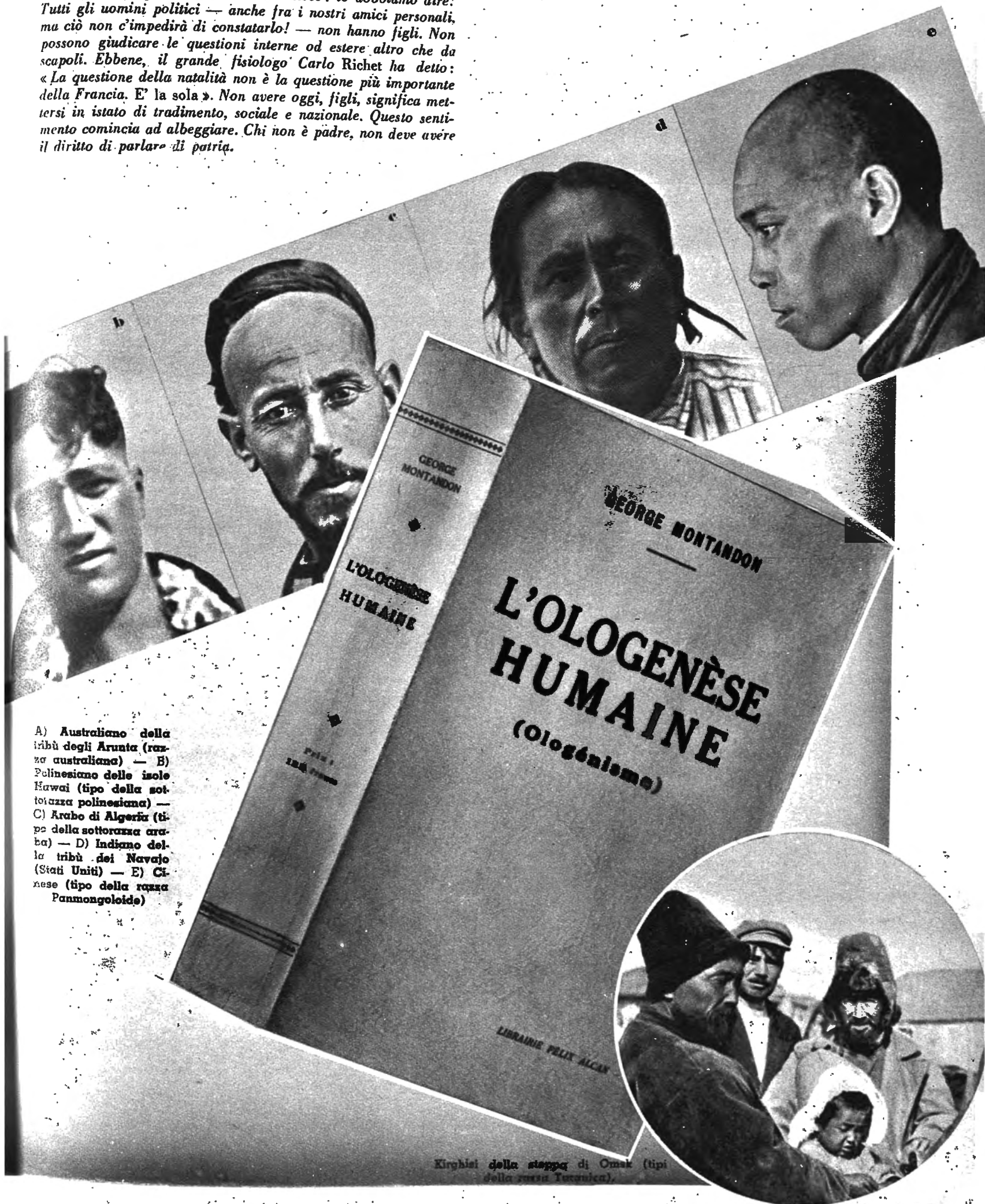
assai sparpagliato, non hanno meno per questo offerto i loro talenti e ogni sforzo soltanto a servizio del vicino Oriente. Si può dire la stessa cosa degli Ebrei? I loro molteplici nazionalismi, appunto perchè ciascuno d'essi vuol essere devoto alla sua nuova nazionalità — senza dimenticare di tradire per Sion finchè è possibile — non possono paragonarsi che alla condotta delle donne che si danno a tutti. Non è il caso di domandarsi se dir questo è duro, ma se è giusto. Il termine d'etnia puttana, che non ha ombra d'intenzione ingiuriosa, ci sembra dunque nella sua concisione il più appropriato, capace di comprendere in una parola sola l'insieme complesso della condotta psichica, che distingue l'etnia israelitica dalle altre.

Non è necessario ricordare che le teorie e le cause di denatalità, che infieriscono in certi paesi, e disgraziatamente in Francia, siano principalmente dovute, in conformità dello stesso termine rischiaratore che proponiamo, al penetrare dello spirito dell'etnia puttana nella midolla spirituale di questi paesi. Non possiamo esimerci dal risalire alle cause del male, se vogliamo combattere la denatalità. Non intendiamo enumerare qui le misure semplici che in questo campo dovrebbero essere prese per raggiungere lo scopo. In Francia, quasi tutta la stampa, anche quella di destra e d'estrema destra — ne abbiamo prove personali — s'è lasciata purtroppo infiltrare dalle influenze ebraiche, che ora la dominano, in modo diretto o indi-

Sepolture sopraelevate dell'America del Nord: sopraelevazione del corpo su una piattaforma (Indiani Sioux); costruzione negli alberi di piattaforme per sepolture (Indiani del Nebraska).



retto, quasi completamente. Circolo vizioso: lo dobbiamo dire! Tutti gli uomini politici — anche fra i nostri amici personali, ma ciò non c'impedirà di constatarlo! — non hanno figli. Non possono giudicare le questioni interne od estere altro che da scapoli. Ebbene, il grande fisiologo Carlo Richet ha detto: « La questione della natalità non è la questione più importante della Francia. E' la sola ». Non avere oggi, figli, significa mettersi in istato di tradimento, sociale e nazionale. Questo sentimento comincia ad albeggiare. Chi non è padre, non deve avere il diritto di parlare di patria.



A) Australiano della tribù degli Arunta (razza australiana) — B) Polinesiano delle isole Hawaii (tipo della sottorazza polinesiana) — C) Arabo di Algeria (tipo della sottorazza araba) — D) Indiano della tribù dei Navajo (Stati Uniti) — E) Cinese (tipo della razza Panmongoloide)

Kirghisi della steppa di Omsk (tipi della razza Turanica).

L'ANIMA

DELLA

RAZZA

di L. Ferdinando Clauss



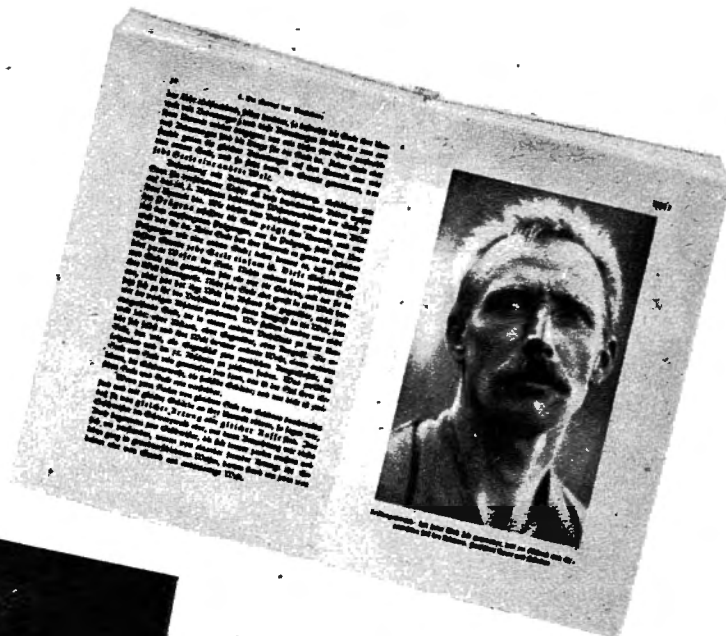
Non c'è dubbio che la dottrina italiana della razza si distingue essenzialmente da quella tedesca: tiene conto di altri dati storici, vede la sua storia con occhi diversi da quelli con cui vediamo la nostra, si propone un fine diverso dal nostro, e cerca di raggiungerlo per altra via. Si può dire che l'una abbia ragione e l'altra torto?

Al popolo tedesco è stata la sua sorte ad aprire gli occhi: il terribile spettro degli anni 1918 e 1919, ai quali seguirono lunghi anni di dolorosa stasi. Naturalmente già esistevano, anche prima di questo tempo, ricerche razziali in Germania, ma erano cose dei dotti, non del popolo. Il disastro del 1918, e quello che venne dopo, ci costrinse alla domanda: era veramente storia *tedesca* quella che allora vivevamo? Erano veramente uomini *tedeschi*, quelli che prendevano alle spalle l'esercito combattente, e lo distoglievano dalla sua dura volontà di vittoria o morte? Questi uomini che sapevano benissimo grufolare nelle tenebre, ma non presentivano ciò che significhi dirigere un grande popolo, esprimevano veramente l'anima *tedesca*, nei loro ragionatissimi discorsi? Bastava guardarli in faccia, per capirlo: no, non erano volti tedeschi, non sono teste di quella forma, che si è vista altre volte nei capi del popolo tedesco. Certo, questa gente parla tedesco e gode il diritto di cittadinanza, ma il suo volto, i suoi pensieri ed i suoi sentimenti sono estranei alla natura germanica.

Io non intendo quei giudei, che si gettarono allora da avvoltoi sul corpo sanguinante del nostro popolo. No, anche dalla massa vennero fuori tipi, che erano tutt'altra cosa da quello, che si era fino allora tenuto per *puro tedesco*: tipi con facce nelle quali non parlava la chiara, forte volontà di sacrificio dell'uomo eroico ma la

BIOGRAFIA

Ludovico Ferdinando Clauss nacque a Offenburg (Baden), l'8 novembre 1829. La sua famiglia è oriunda del Kurhessen, da parte del padre, che era Consigliere Provinciale; e di Württemberg, da parte della madre. Dall'età di tredici anni, egli visse a Freiburg, nel Breisgau. Nel 1910, fece l'esame di maturità al ginnasio di Berthold, e incominciò gli studi germanistici e di filosofia. Servì nella Marina, nel 1911-12. Studiò filosofia, filologia tedesca, scandinava, inglese, e linguistica indogermanica, fino al 1914 a Kiel e Freiburg. Combatté nelle Fiandre, servendo nella Marina. Il risultato della guerra gli fece vedere lo stacelo del popolo tedesco e la necessità di rifarlo, se doveva riacquistare la vera unità organica attiva d'un popolo. Lo studio della psicologia e la storia dello spirito d'oriente e d'occidente spinsero Clauss ad andare oltre. Nel 1919 egli sostenne l'esame di stato e fu diplomato l'anno seguente.



angusta ricerca, propria del borghese, per l'agiatazza e una sicura felicità, in un canticuccio ben riscaldato; uomini i quali nient'altro sapevano pensare se non che era venuta la loro ora: l'ora che rende sazi e grassi.

Donde veniva questo sentimento, che era così estraneo alla storia tedesca? Donde venivano questi visi, così stranamente non tedeschi? Certo, c'erano da lungo tempo, da molte generazioni. C'erano, prima che i tedeschi avessero conquistato lo spazio, dove ora vivono. Non erano i discendenti dei conquistatori, ma di quelli, che sempre vi erano stati, e vi rimasero e si mescolarono strettamente coi conquistatori. Vi erano, ma non avevano mai dominato: avevano onestamente fatto il loro lavoro, ma fare la storia non era stato il loro compito, perchè non corrispondeva alla loro qualità. Ora per la prima volta, poichè l'uomo eroico o era morto sul campo, o era spossato e profondamente depresso; ora sentivano questi altri, che il loro tempo veniva. Ora, vo-

levano essi fare la storia in Germania, ma non la storia germanica.

Così stavano allora le cose; per questo cercammo l'origine d'una differenza di tessuto nel popolo. Trovammo: questa differenza dipende dalla razza. Nel popolo tedesco sono mescolate più razze, ma non a tutte è proprio il carattere eroico, e solo

una ha dato fin dall'inizio alla storia tedesca il suo potente andamento ed il suo senso eroico: la razza nordica. La storia tedesca perde il suo senso e non può più essere tedesca, quando essa non è più conformata secondo le interne leggi dell'uomo nordico.

Così sorse la questione tedesca della razza: essa mira alla durata del sangue nordico in Germania: non perchè la razza nordica sia migliore in se stessa di un'altra razza, ma perchè, senza di essa, non sarebbe più possibile il carattere tedesco. Su questo punto siamo stati spesso fraintesi. Non per tutti i popoli deve valere questo che si è detto, ma solo per noi tedeschi: la qualità dell'uomo nordico deve essere per noi l'unità di misura che definisce l'andamento e lo scopo della nostra storia. Perchè? Solo perchè, altrimenti, non saremmo tedeschi.

Ne segue che non tutte le razze, le quali sono mescolate nel nostro popolo, riteniamo ugualmente adatte alla direzione di

BIBLIOGRAFIA

Chiamato a una università nazionale popolare di Dresda, negli anni 1921-22 ivi dissertò sugli elementi della sua psicologia della razza. Nel 1923, a una conferenza in un libro intitolato "L'anima Nordica" (Die nordische Seele), che ha raggiunto la settima edizione. Ecco la questione fondamentale di questo libro: siamo ancora un popolo o potremo ridiventarlo e per quale via? Il popolo è una comunità, e la comunità è soltanto possibile, se i suoi membri fra loro si comprendono. Nel 1914, pareva che i tedeschi si comprendessero; nel 1918, questa comprensione risultò illusoria. Dalla questione dei limiti della comprensione reciproca degli uomini, il libro conduce al punto in cui si svelano i limiti della comprensione di un carattere con l'altro.

Allora Clausen già era persuaso che un carattere (razza) possiede in se stesso la misura del suo valore, e che solo con questa, non con criteri estranei, dev'essere valutato, se si voglia restare nel campo della pura scienza. Questa è l'idea del suo libro "Razza e Anima" (Rasse und Seele), uscito nel 1925-26 (14. ediz., 74-80 mila, Monaco, I. F. Lehmann). Quest'opera comincia dal concetto della forma corporea, ne trova il

fondamento nel fine di ogni particolare forma corporea, essere cioè il mezzo d'espressione d'una particolare forma d'anima. Questo essere l'uno per l'altro, il fenomeno corporeo e l'esperienza vitale dell'anima, Clausen lo dimostra studiando in particolare sei razze orientali e occidentali, e fisionomie, da lui ritratte, di persone da lui stesso conosciute, da cui risalta la tangibile influenza dell'anima della razza.

Dal 1923 al '33, fu per Clausen un decennio di viaggi. Cominciò dai popoli affini, visitò la Scandinavia e l'Italia. "Chi vuol conoscere il limite, deve anche vedere ciò che è al di là da esso"; così scrisse una volta Clausen, e con la visione di questa verità, si mise a studiare letterature e lingue diverse dall'europee, ad es. l'arabo, vera espressione semitica, opposta, in un certo senso, alla germanica. Viaggiò per i Balcani, nell'Asia occidentale, e dimorò lungo tempo nell'Arabia settentrionale, da beduini fra beduini, com'egli scrisse nel suo diario (seconda ediz. Friburgo, 1934). Nel 1937, scrisse "Semiti del Deserto fra loro" (Semiten der Wüste unter sich. Büchergilde Gutenberg, Berlino, 1939), trattando delle esperienze fatte nei paesi arabi, specialmente fra i beduini della steppa e del deserto transgiordiano. Questo è anche un'ottima prefazione all'altro suo libro intitolato "Metodo Mi-

mica: Metodo della Convivenza" (Mimische Methode: Methode des Mitlebens), che muove dal principio di convivenza della specie umana nel mondo, da studiare nelle sue parti, come le studia un attore.

Dal 1933, Clausen insegna in Germania e all'estero la sua scienza dell'anima della razza (Rassenpsychologie), sua e da lui fondata. Nel 1936, ne pubblicò il primo volume, intitolato "Razza e carattere: il Volto Vivente" (Rasse und Charakter: Das lebendige Antlitz, soc. ed. M. Diesterweg, Francoforte, 1936). La scoperta di questo libro si riassume in poche parole: l'anima della razza non è lo stesso che il carattere, nonostante che questo abbia le sue radici di razza. In ogni persona sono possibili contraddizioni fra la figura determinata del suo corpo apparente e la figura dell'anima, che dal corpo deve trasparire. Con tale scoperta, quest'opera mette in luce le leggi della mescolanza razziale amica. E' dello stesso anno "Razza e Struttura" (Rasse ist Gestalt, Monaco). Quest'opera dimostra che per domare l'individualismo, che strappa l'uomo al mondo dei sensi e lo campà in aria, occorre l'insegnamento della scienza della razza. In questi ultimi anni, Clausen è andato arricchendo il suo archivio di psico-antropologia, che contiene 6000 fisionomie da lui stesso ritratte, con istantanee.



Giudeo di Bucharà con tipica fisionomia levantina

questo popolo. Ogni razza vive nel suo proprio stile: noi tedeschi dobbiamo vivere nello stile nordico, e dobbiamo essere guidati nello stile nordico, che è uno stile eroico. Ma la questione se i singoli individui siano o non siano essenzialmente di razza nordica, non è decisa dal colore dei capelli e degli occhi, ma dalla condotta del proprio vivere, creare, operare. A questo è rivolto il nostro guardare al futuro: vogliamo accrescere il sangue nordico nel popolo tedesco. E non certo per disciplinare i colori dei capelli e degli occhi, ma per conservare nel futuro la linea della storia tedesca. Ma questo possiamo solo, se ogni tedesco, il quale si crede chiamato ad una funzione di comando, vive secondo questa linea.

La questione tedesca della razza ha lo scopo di portare l'intero popolo sopra una unica linea: la linea dello stile nordico nei pensieri, nei sentimenti, nelle opere: cioè nella vita dell'anima e nelle creazioni dello spirito. Sappiamo bene che questo scopo è ancora lontano. Noi che viviamo oggi possiamo vederlo, non certo raggiungerlo. Anzi: è proprio nella natura di questo



Gruppo di donne beduine e schiave negro.

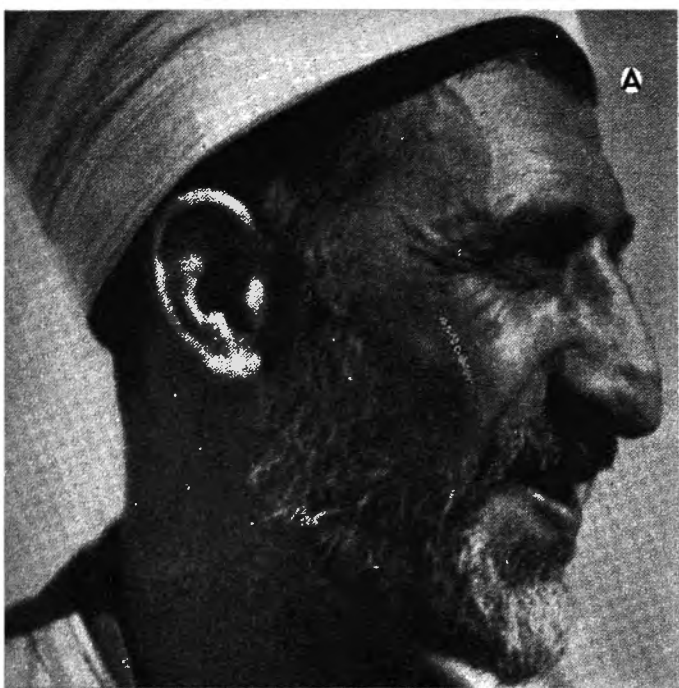
scopo, che mai interamente e compiutamente possa essere raggiunto. Poichè lo scopo è questo: diventare sempre più puramente e chiaramente tedeschi, di generazione in generazione. Non diciamo: il popolo è buono e perfetto, così come è, ma diciamo: il popolo è sulla strada di diventare quello che deve diventare. E ciò non solo in senso spirituale. Lo spirito si fonda nel sangue, perciò la purificazione dello spirito deve avvenire attraverso la purificazione del sangue, cioè attraverso la selezione biologica. Bisogna in ciascuno ridestare l'obbligo, che egli, nella scelta coniugale, pensi ai figli che verranno da lui. Non solo la sanità dei suoi futuri figli deve stargli dinanzi agli occhi, ma anche la razza. Questa è la via, e la via è chiara: il suo fine si trova all'infinito.

Sappiamo che è forse essenzialmente tedesco vedere e volere in questo modo le cose. Perciò questo vedere e questo volere non sono applicabili agli altri popoli. Ogni popolo ha le sue proprie leggi del vedere e del volere ed a queste deve essere fedele. Il popolo italiano, nella questione della razza, è avviato per una strada

Tipo purissimo di razza "desertica"

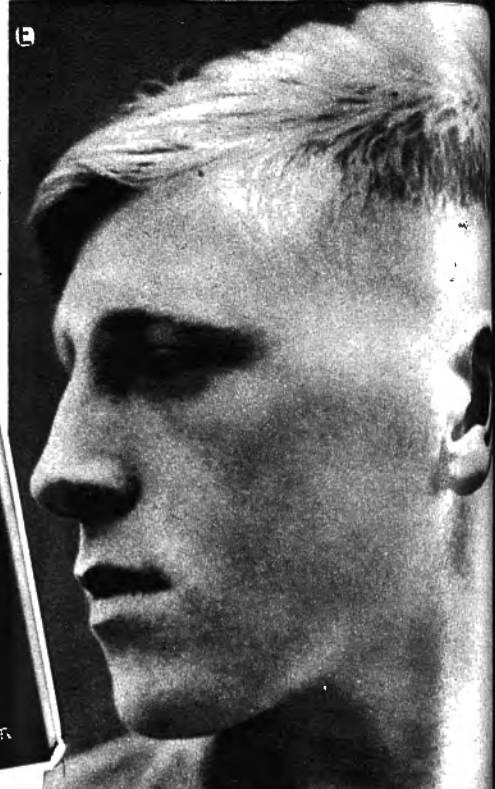
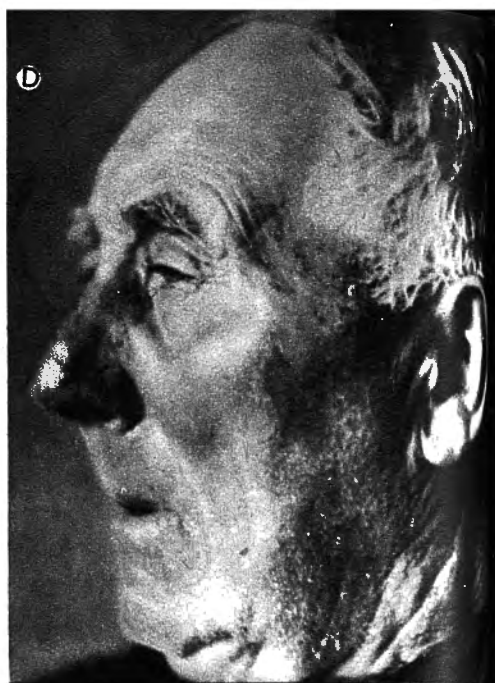
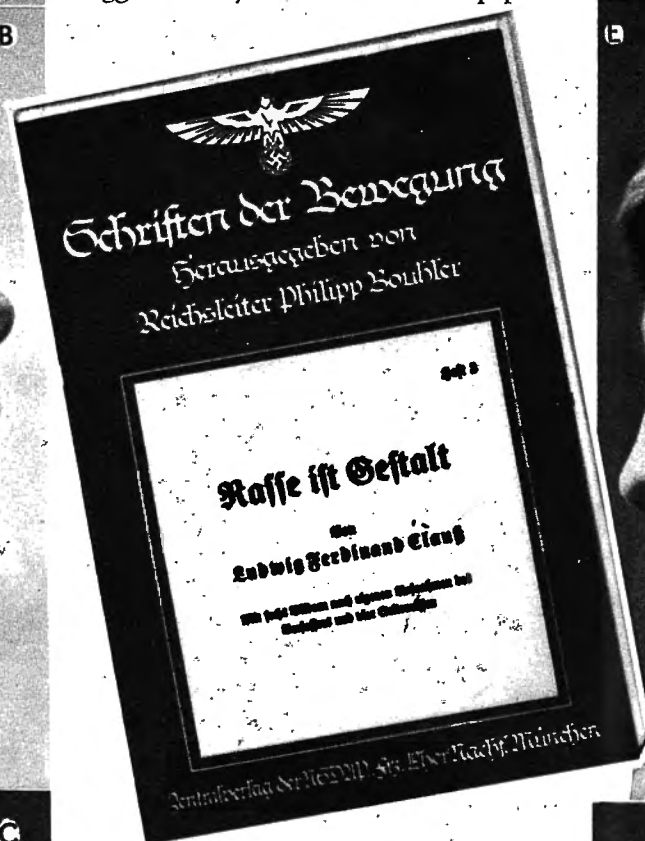
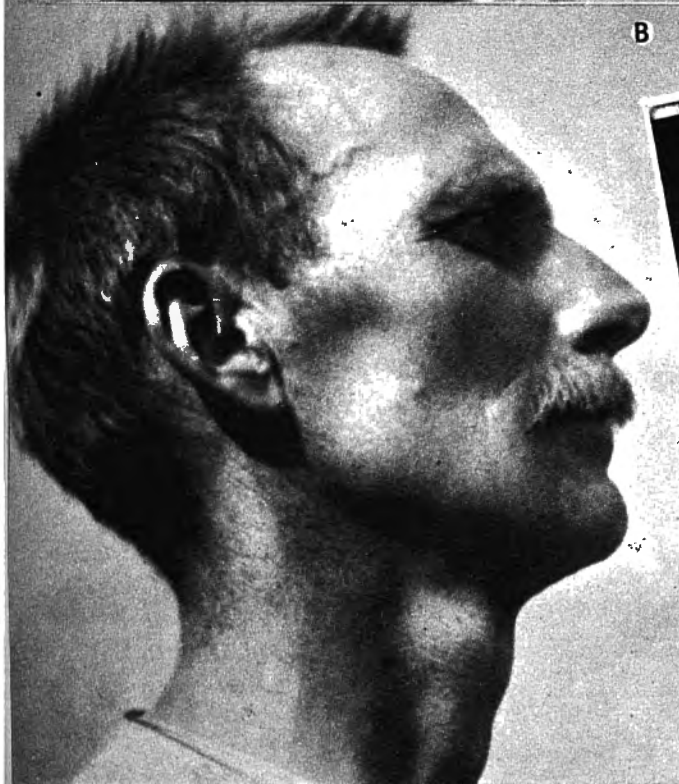
Un gruppo di beduini al tramonto del sole. Da notarsi il pascià che riceve il caffè, un soldato e un falco con il falconiere.





A) Dotto arabo — B) Contadino tedesco di razza nordica — C) Contadino tedesco.

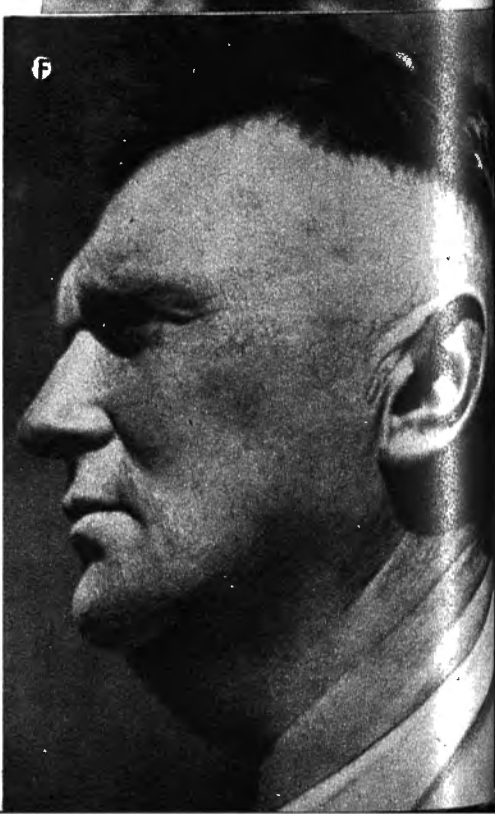
diversa dalla nostra: non nella notte della catastrofe, ma nel chiaro giorno della sua ascesa imperiale. I contrasti di razza non li ha vissuti, come qualcosa che agisce nel proprio territorio; ma come qualcosa che gli si oppone dal di fuori, quando cominci ad occupare una terra conquistata. Mentre la questione tedesca della razza, è una formazione di se stessi, quella italiana non vuole essere altro che una difesa contro tutto ciò che è estraneo al sangue, quale oggi è, del proprio popolo. La questione italiana della razza è più fortunata, ed il suo scopo più vicino del tedesco: non vuole raggiungere uno scopo, che giace nella lontananza, ma difendere lo scopo, che essa ha raggiunto: *difesa della razza*. Il popolo



non deve diventare ciò che esso ancora non è, ma quale effettivamente è.

Che cosa dobbiamo dire noi tedeschi? Non saprei altra risposta che questa: invidiamo voi e il vostro felice dono, di essere quello che siete, nella pienezza del presente. Voi dovete, voi potete permettervi questo. Noi no. Così come le torri dei duomi gotici indicano il cielo, cioè l'infinito, ed ogni linea di questa architettura lotta quindi per liberarsi dal peso della pietra, così i nostri pensieri e le nostre volontà non potrebbero altro, che indicare l'infinito. La vostra architettura fu alta fino dal principio, così saranno diversi anche i vostri pensieri. Noi vi ammiriamo e ci felicitiamo per questo.

D) Tedesco di razza fóllica (dalica) — E) Ragazzo di razza nordica — F) Tedesco di razza fóllica (dalica).





L'ETERNA QUESTIONE EBRAICA E LA SUA SOLUZIONE

di H. De Vries De Heekelingen

La questione ebraica non comincia oggi, e neppure comincia dalla morte di Nostro Signore, come molti pensano, ma comincia da quando il patriarca Giacobbe ebbe fame e si recò in Egitto con i suoi figli, le sue figlie, i suoi nipoti, le sue nipoti, e le sue greggi. Là si moltiplicarono presto, divennero un popolo più potente e più numeroso degli stessi Egiziani, come l'Antico Testamento c'insegna. Gli Egiziani li presero in odio

e finirono col « premere vivamente sul popolo d'Israele, avendo fretta di rimandarli fuori del paese »: è sempre l'Antico Testamento che ce lo insegna.

Dopo questo tempo la storia si ripete, dovunque compaiono gli Ebrei. Dovunque c'è denaro da guadagnare, s'incontrano sempre. Cicerone parla della loro moltitudine nella sua orazione per Flacco, e nota fino a qual punto essi possedessero l'arte



influenzare la folia. Strabone racconta che sarebbe stato difficile trovare un luogo in tutta la terra, che non li avesse accolti.

E dappertutto, in ogni tempo, nell'antichità, nel medio evo ed oggi, la storia si ripete. In uno dei miei libri ho diviso questa storia in un sempre uguale ripetersi di cinque tappe.

Prima tappa: *istallazione*. Gli Ebrei arrivano, di solito poveri, e fanno credere agli indigeni che arricchiranno il paese con il loro lavoro.

Seconda tappa: *affermazione*. La situazione degli Ebrei si consolida, essi si arricchiscono.

Terza tappa: *apogeo*. Si distinguono per la loro ricchezza, il loro credito, e qualche volta il loro sapere. In certi strati del popolo, un sentimento di disagio, emulazione e odio comincia a manifestarsi.

Quarta tappa: *resistenza*. Si entra in una fase in cui le sollevazioni, le lotte si alternano con periodi di calma.

Quinta tappa: *ostilità aperta*. Il popolo esasperato massacra gli Ebrei, o l'autorità li caccia... e la serie ricomincia in un altro paese.

Nel corso dei secoli, gli Ebrei sono stati cacciati dappertutto, anche dai paesi che pretendono attualmente che l'emancipazione degli Ebrei, proclamata dalla Rivoluzione francese, sia stata un beneficio per gli Ebrei... e per gli altri. La Francia li ha cacciati a varie riprese e l'Inghilterra li ha cacciati molte volte, le città ed i cantoni svizzeri li hanno espulsi senza sosta. In alcuni paesi, le espulsioni ricominciano oggi, e l'ultima parola non è ancora detta, in questa materia. Altri paesi seguiranno infallibilmente.

E pertanto, l'espulsione non basta, per dare una soluzione al problema ebraico. La storia si ripete sempre. Vi sono leggi della natura che non cambiano. Mille, duemila, tremila anni ci hanno provato che, salvo alcune eccezioni, l'ebreo è inasimi-

labile. Espellerlo senz'altro significa ricominciare da capo. Che l'Olanda, la Francia, la Svizzera, gli Stati Uniti accolgano ora gli Ebrei, avrà sicura conseguenza che il tempo della saturazione giungerà anche per questi paesi, e che essi caccieranno a loro volta gli Ebrei, divenuti indesiderabili.

Che fare? Ripetere gli errori dei secoli passati? No. Lasciare che i popoli esasperati organizzino *progroms*? No, bisogna sempre rispettare la dignità umana e non si tratta di sapere se noi amiamo gli Ebrei o se noi non li amiamo. Io ammiro molto la fiera degli Arabi, ma non mi piacerebbe vedere che l'insegnamento, l'esercito, la magistratura o il governo del mio paese si trovassero nelle mani degli Arabi. Ho molto rispetto, per le qualità dei Giapponesi, ma non vorrei per questo vederli al comando del mio paese.

Non si tratta d'una questione di simpatia o d'antipatia, ma d'una questione di razza, d'etnia, di popolo. Che ciascuno comandi a casa sua. Bisogna dunque dotare gli Ebrei d'una patria, vogliano o non vogliano. L'obiezione che non vi sia posto disponibile, è senza fondamento. Mi pro-

pongo di trattare, un giorno, questa questione fino in fondo. Mi basta ora di segnalare tre spazi che si potrebbero offrire agli Ebrei, se i governi interessati venissero a un accordo:

- 1) Una parte dell'Abissinia e del Kenya;
- 2) La Rhodesia del Nord;
- 3) La Guyana inglese, francese e olandese.

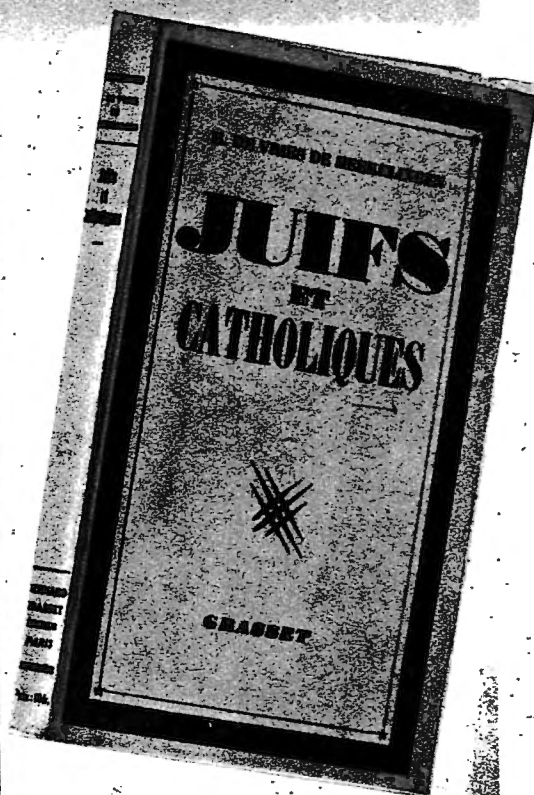




H. de Vries de Heekelingen è di nazione svizzero e studiò all'Università di Friburgo. E' stato titolare della cattedra di Paleografia e Diplomatica all'Università di Nimega e Presidente della Commissione Cattolica di cooperazione intellettuale. Ha lasciato tutti uffici per consacrarsi allo studio del Fascismo. Ed ha fondato un Centro Internazionale di studi sul Fascismo, contribuendo a diffonderne la conoscenza all'estero. Si è inoltre particolarmente dedicata allo studio del problema ebraico.

Ecco l'elenco delle sue principali opere:

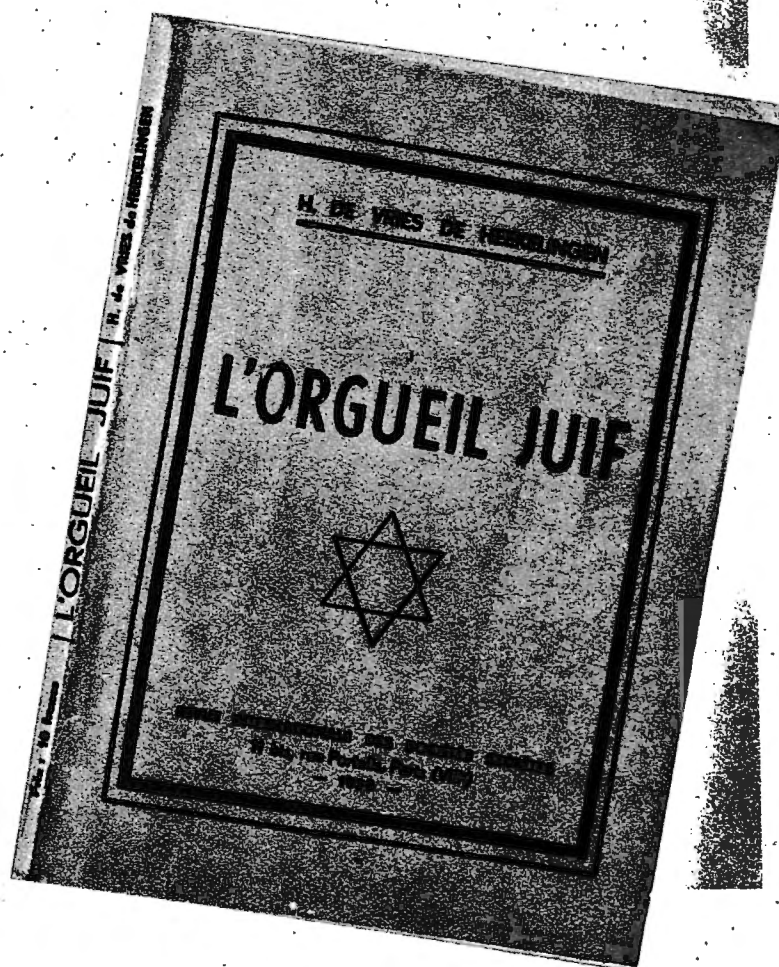
"Ginevra. Vivaio del Calvinismo Olandese". Vol. I, Gli studenti dei Paesi Bassi in Ginevra al tempo di Teodoro de Bèze, Fragnière, Fribourg. Vol. II, Corrispondenza degli allievi di Teodoro de Bèze dopo la loro partenza da Ginevra. M. Nyhoff, La Haye.
 "Corrispondenza di Bonaventura Vulcanius durante il suo soggiorno a Colonia, Ginevra e Basilea" (1573-1577). M. Nyhoff, La Haye.
 "Carmina Armini" (esaurito).
 "Il Fascismo e i suoi risultati" (edizioni francese e italiana esaurite; olandese, Uitgeverij, Oisterwyk).
 "La concessione nazionalsocialista del mondo" (in tedesco, esaurito).
 "Israele, suo passato, suo avvenire" (Libr. académique Perrin, Paris).
 "Israele, il passato, l'avvenire" (Tumminelli, Milano).
 "Israele, suo passato, suo avvenire" (ed. polacca, Libr. St. Adalbert, Poznan; olandese: Uitgeverij, Oisterwyk; svedese: Svea Rika, Stoccolma; spagnuola: Edic. de La Mazorca, Buenos Aires).
 "L'Orgoglio giudaico" (Rivista delle società segrete, Parigi: De Amsterdamsche Keurkamer, Amsterdam; Libr. St. Adalbert, Poznan; Ed. de La Mazorca, Buenos Aires).
 "I protocolli dei Savi di Sion costituiscono un falso?" (Rechal-Pache, Losanna, Obnova, Praga).
 "Ebrei e cattolici" (Grasset, Parigi).



Ma i dirigenti ebrei vogliono una patria ebraica? Sono certo di no e il caso che ho segnalato sembra confermare questa opinione. Ma allora saranno essi i responsabili delle conseguenze cui porterà l'odierna situazione.

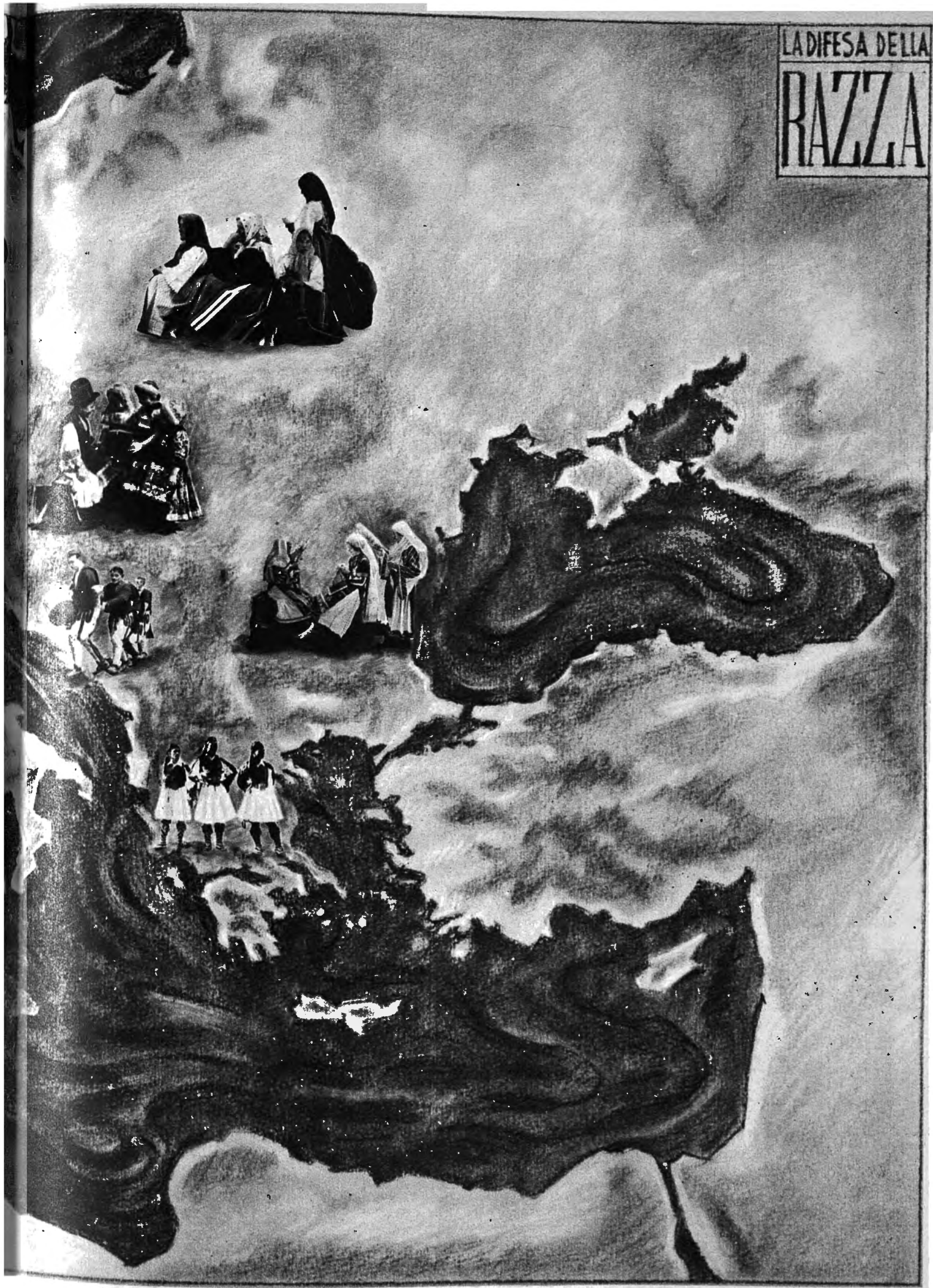
Per ciò che riguarda la prima di queste possibilità, sembra che il governo fascista abbia fatto una proposta molto netta. Ma le grandi democrazie, che si atteggiavano a protettrici degli Ebrei, sembrano non volere una soluzione di questo genere. Oppure, sarebbero dominate a tal punto dai rappresentanti del Giudaismo da essere obbligate a respingere ogni proposta che condurrebbe ad una soluzione definitiva?

Se la buona volontà vi fosse da una parte e dall'altra, la questione ebraica potrebbe essere perfettamente risolta. In questi ultimi tempi ho letto in certe riviste ebraiche articoli che esprimono esattamente la stessa opinione e che predicono conseguenze disastrose dell'odierno sistema di temporeggiamento.





LA DIFESA DELLA
RAZZA



Della letteratura tedesca



di Rodolfo Frerks

Rodolfo Frerks è attualmente una delle personalità tedesche più note nel campo della politica razziale.

Laureato in medicina, ottimamente avviato agli studi di patologia, ha preferito dal 1927 dedicare ogni sua attività alla politica razziale, prima nell'Associazione degli studenti nazionalsocialisti, quindi nel Partito stesso.

Dalla fondazione dell'Ufficio Politico Razziale del Partito Nazionalsocialista (1933), R. Frerks è diventato il principale collaboratore del Prof. Dott. Walter Gross, direttore dell'Ufficio stesso.

Attualmente R. Frerks ha il grado di Reichshauptstellenleiter ed è direttore del RAK (Relazioni estere per la politica razziale). Inoltre egli è attivo collaboratore del *Neues Volk*, la rivista che in Germania ha una funzione analoga alla *Difesa della Razza*.

Nei primi tempi della campagna razziale italiana, R. Frerks fu incaricato di venire a studiare in Italia la nostra dottrina e la nostra azione. A lui essenzialmente si deve se in Germania si è subito capito il particolare indirizzo e la originalità del nostro razzismo.

Una importante intervista del Ministro Alfieri fu dal Dr. Frerks pubblicata nel *Volkscher Beobachter*. Da allora il Dr. Frerks ha seguito con attenzione il progresso del razzismo italiano, del quale ha regolarmente segnalato le tappe attraverso il RAK al pubblico tedesco.

BIBLIOGRAFIA

Tra le più note pubblicazioni di Rodolfo Frerks ricordiamo:

Erbsot und Volksanfertung (Necessità ereditaria e miglioramento dei popoli). Ed. Kurt Steninger, Erlurt.

Warums Arierparagraf? (Il perché del paragrafo ariano). Ed. "Neues Volk", Berlino.

Deutsche Rassenpolitik (Politica tedesca della razza). Ed. Reclam, Leipzig.

Das rassistische Erwachen des Deutschen Volkes (Il risveglio razziale del popolo tedesco). Ed. Hochmuth, Berlino.

Mi è grato di accettare il gentile invito del Direttore della *Difesa della Razza*, per scrivere qualche cosa della letteratura tedesca sulla razza, che ha assunto negli ultimi anni proporzioni tanto vaste da non poter essere seguita dal comune lettore. Data l'importanza che il Nazionalsocialismo ha attribuito dal principio alla questione della razza, è logico che dalla sua ascensione al potere, nel 1933, i librai-editori abbiano avuto premura di dare un forte sviluppo alle pubblicazioni di questo ramo della scienza. Si deve in parte alla loro buona volontà quest'opera di ricostruzione, che ha contribuito alla diffusione delle idee del Führer. Col crescere di questa letteratura, era inevitabile che non tutte le opere potessero resistere ad una severissima critica scientifica, ed essere conformi al punto di vista politico del problema. Visto che non v'è censura, se non in rarissimi casi di contenuto veramente antistatale; era necessario dare al pubblico, desideroso di studiare e di comprendere le idee nuove, la migliore scelta di scritti. Così la rivista *Neues Volk* (Il Popolo Nuovo) che in Germania ha lo stesso fine che in Italia *La Difesa della Razza*, tratta costantemente delle nuove pubblicazioni più degne. Poiché il *Neues Volk* è organo dell'ufficio politico della razza, i suoi articoli hanno particolare importanza e non parlano che di libri vagliati e politicamente educativi. Vi sono piccoli manuali bibliografici di grande utilità.

Così nel 1934, uscì *Die Rasse im schrifttum* (La razza nella letteratura) degli autori Gehrcke e Kummer. Questo lavoro è ora incompleto, dato che molte novità sono uscite in questi ultimi 5 anni. Per l'istruzione nelle scuole *Die deutsche Volkserziehung* (La educazione popolare tedesca) fascicolo 12, contiene un utile elenco di libri. Come si è fatto anche in Italia, il Ministro dell'Educazione del Reich, Rust, nel 1935 ha tracciato una linea di condotta alle scuole tedesche, procurando loro la necessaria letteratura. In modo riassuntivo, una letteratura particolarmente adatta ai maestri e agli allievi è stata raccolta nel

sulla razza

primo fascicolo dell'anno 1938 della Bibliografia Nazionalsocialista (edizione: Eher, Monaco).

Un importante capitolo è dedicato alla istruzione ed educazione del Partito, ed è naturalmente soggetto a una rigorosa revisione, essendo necessario elaborare con molta chiarezza il lato politico e spirituale del problema in opposizione alla ideologia democratica e marxista. Perché il contenuto ideale e spirituale del pensiero della razza, è rivolto a distruggere gli ultimi avanzi delle idee di uguaglianza del 1789. In una parte speciale della Bibliografia del Partito viene trattato continuamente questo soggetto.

Mi permetto in fine di parlare ancora di alcune opere molto diffuse che hanno avuto in Germania grande successo. Al primo posto sta naturalmente la grande opera del Führer, Adolf Hitler: *Mein Kampf* (La Mia, Battaglia). Edizione: Eher, Monaco (marchi 7,20). Edizione popolare in due parti (pag. 781, marchi 5,70), con la quale il Führer spiega la sua avversione per il giudaismo parassitario, e contemporaneamente dichiara la necessità di una scuola popolare politica. Dichiarazioni più particolari della questione della razza sono state inoltre riassunte nel volume: Adolf Hitler: *Volk und Rasse* (Popolo e razza). Ediz. Eher, Monaco (pag. 31, marchi 0,15).

Cose essenziali ha poi scritto Alfred Rosenberg, nella sua opera *Das Wesensgefüge des Nationalsozialismus* (Fondamenti del Nazionalsocialismo) Edizione Eher, Monaco (pag. 48, marchi 1).

In questa serie di opere generali intorno alla questione della razza, sono inoltre:

Walter Gross, *Rassenpolitische Erziehung* (Educazione politica della Razza), edizione Junker e Dunnhaupt, Berlino, 1935 (pag. 31, marchi 0,40);

Walter Gross, *Der Rassengedanke im neuen Geschichtsbild* (Il Pensiero razzista nel nuovo quadro della storia), ediz. Junker e Dunnhaupt, Berlino, 1936 (pag. 32, m. 0,80);

Hans Günter, *Volk und Staat in ihrer Stellung zur Vererbung und Auslese* (Popolo e Stato riguardo all'eredità e alla selezione) ed. Lehmann, Monaco (pag. 36, m. 1,20);

Hans Günter, *Die Verstädterung* (La cittadinanza), ed. Teubner, Berlino, 1934 (p. 54, m. 1,60);

Arthur Gütt, *Dienst an der Rasse als Aufgabe der Staatspolitik* (Dovere politico statale verso la razza), ed. Junker e Dunnhaupt, Berlino, 1935 (pag. 26, m. 0,80);

Arthur Gütt, *Bevölkerungs und Rassenpolitik* (Politica della popolazione e della razza), Industria Editor. Spaeth & Linde, Berlino (40 pag.);

Martin Staemmler, *Rassenpflege im völkischen Staat* (Tutela della razza nello Stato popolare), ed. Lehmann, Monaco, 1933 (p. 111, m. 2,20);

Gerhard Wagner, *Die Nürnberg Gesetze* (Le leggi di Norimberga), ed. Eher, Monaco, 1937 (p. 31, m. 0,40).

Nella lotta al giudaismo, hanno importanza le seguenti opere:

Walther Brewitz, *Von Abraham bis Rathenau* (Da Abramo a Rathenau) ed. Giegler, Lipsia, 1935 (p. 260, m. 0,60);

Dr. Rud. Fretsch

Deutsche
Rassenpolitik

Theodor Fritsch, *Handbuch der Judenfrage* (Manuale della questione giudaica), ed. Hammer, Lipsia, 1933 (p. 563, m. 5,40);

Hans Günther, *Rassenkunde des jüdischen Volkes* (Studio sulla razza del popolo ebreo), ed. Lehmann, Monaco (p. 352, m. 8,60);

J. Leers, *14 Jahre Judenrepublik* (14 anni di repubblica giudaica), ed. del Partito N. S. (due parti, m. 2,85 e 3,85);

Alfred Rosenberg, *Die Spur des Juden im Wandel der Zeiten* (L'orma dell'ebreo nel corso dei tempi), ed. Eher, Monaco, 1937 (p. 154, m. 1,80);

Alfred Rosenberg, *Die Protokolle der Weisen von Zion und die jüdische Weltpolitik* (I Protocolli dei Savi di Sion e la politica mondiale ebraica), ed. Boepple, Monaco, 1933 (p. 143, m. 2,35);

Alfred Rosenberg, *Der staatsfeindliche Zionismus* (Il Sionismo nemico dello Stato), ed. Eher, Monaco, 1935;

Schulz e Fretsch, *Warum? Arierpara-*

graph? (Perchè il paragrafo ario?), ed. *Neues Volk*, Berlino (p. 54, m. 0,30);

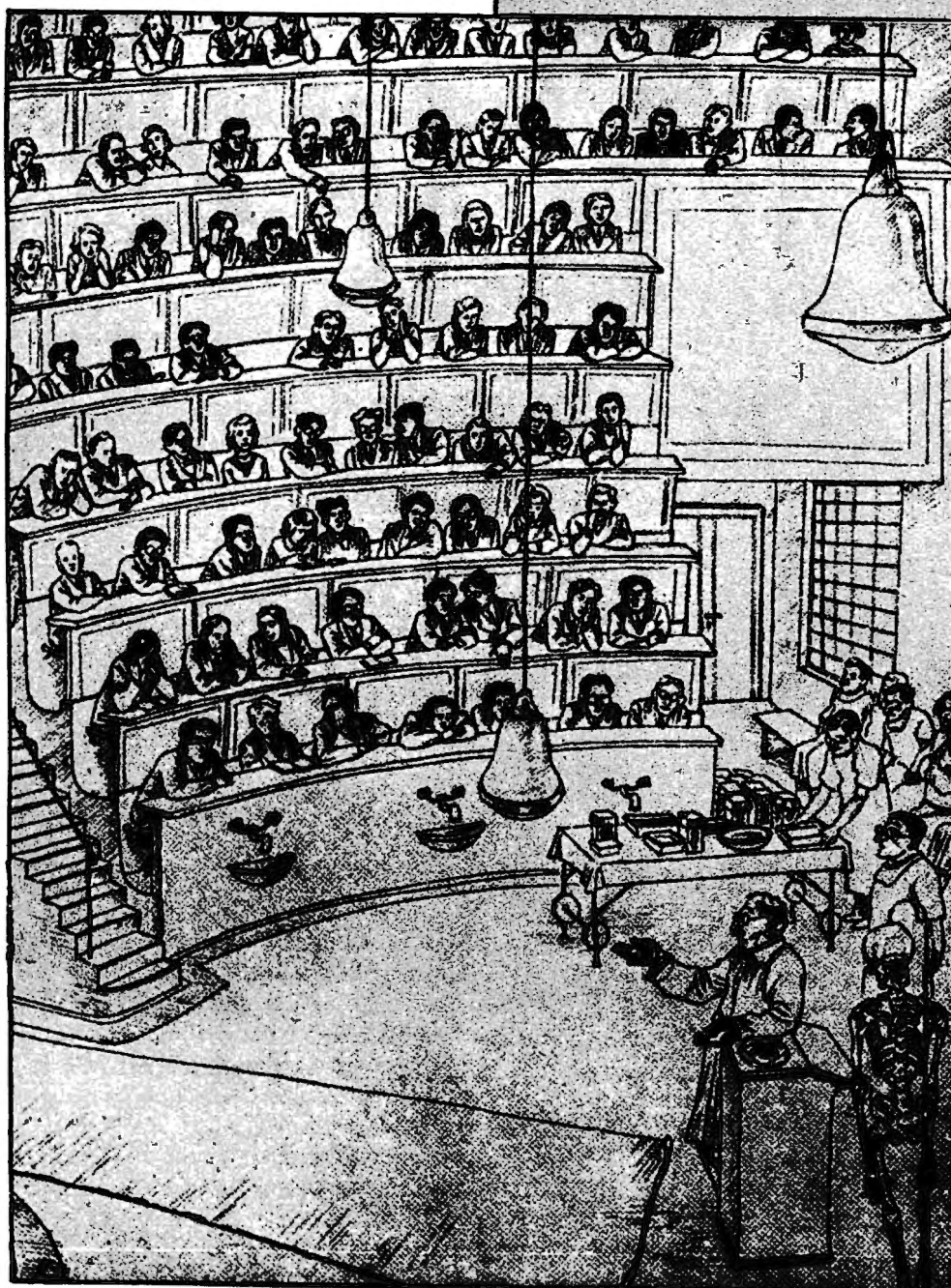
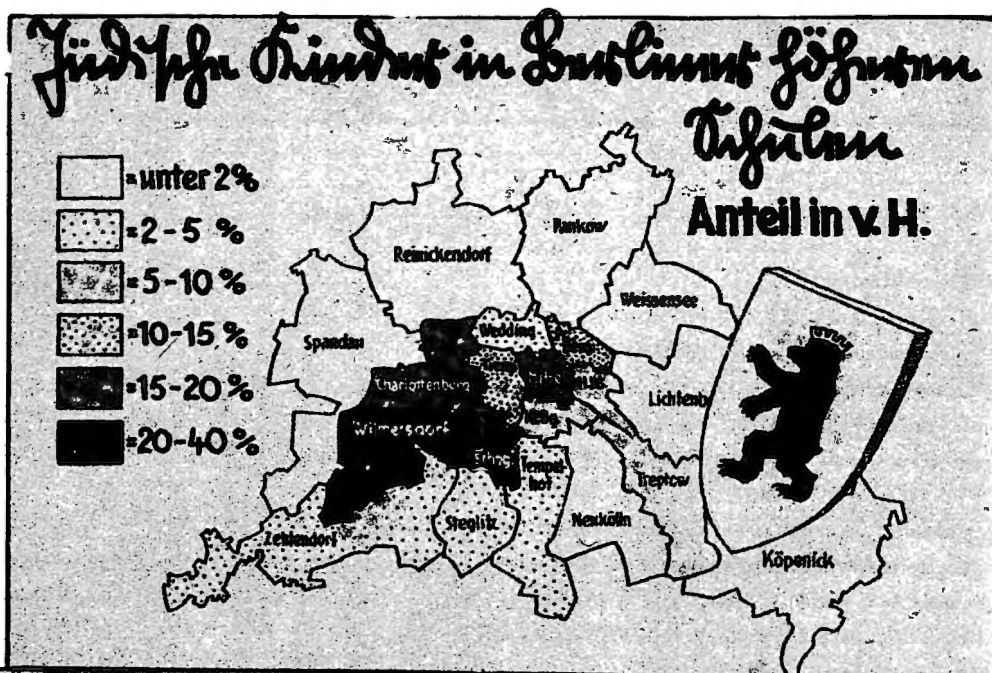
Wilhelm Ziegler, *Die Judenfrage in der modernen Welt* (La questione ebraica nel mondo moderno), ed. Junker e Dünhaupt, Berlino, 1937 (p. 32, m. 0,80).

Le questioni di politica demografica hanno avuto larga diffusione con le seguenti opere:

Friedrich Burgdörfer *Bevölkerungsentwicklung im Dritten Reich* (Sviluppo della popolazione nel terzo Reich), ed. Vowinckel, Bln-Grünwald, 1935 (p. 84, m. 2,40);

Paul Danzer, *Der Wille zum Kind* (La volontà d'aver figli), ed. Lehmann, Monaco, 1938 (p. 56, m. 1,40);

Theodor Valentiner, *Die Seelischen*



La giudeizzazione della Facoltà medica di Berlino: erano giudei il 21,9% degli studenti, e il 25,4% delle studentesse: e più del 50% dei docenti.

Distribuzione dei fanciulli ebrei nelle scuole medie di Berlino.

Ursachen des Geburtenrückganges (Le cause psicologiche della diminuzione delle nascite), ed. Lehmann, Monaco, 1937 (p. 81, m. 2,20).

I seguenti libri sono più orientati dal lato scientifico e biologico:

Richard Eichenauer, *Die Rasse als Lebensgesetz in Geschichte und Gesittung* (La razza legge di vita della storia e del costume), ed. Teubner, Berlino e Lipsia, 1934 (p. 414, m. 2,60);

Gustav Franke, *Vererbung eine weltanschauliche Grundfrage* (L'eredità questione fondamentale per la visione del mondo), ed. Eher, Monaco, 1937 (p. 31, m. 0,40);

Gehard Friese e Hansjoachim Lemme, *Die deutsche Erbpflege* (La tutela dell'eredità tedesca), ed. Thieme, Lipsia, 1937 (p. 238, m. 4,80);

Jakob Graf, *Vererbungslehre, Rassenkunde und Erbgesundheitspflege* (Dottrina dell'eredità, Studio della razza e tutela della sanità ereditaria), ed. Lehmann, Monaco, 1934 (p. 314, m. 6);

Friedrich Reinohl, *Die Vererbung der geistigen Begabung* (L'eredità delle facoltà intellettuali), ed. Lehmann, Monaco, 1937 (p. 280, m. 6);

Werner Siemens, *Grundzüge der Vererbungslehre, Rassenhygiene und Bevölkerungspolitik* (Principii fondamentali della dottrina dell'eredità, dell'igiene della razza e della politica demografica), ed. Lehmann, Monaco, 1937 (p. 270, m. 3,60).

Alla fine siano ricordate alcune opere d'eccezione:

Baur, Fischer, Lenz, *Menschliche Erblchkeitslehre und Rassenhygiene* (Dot-



Ogni giorno 13 ebrei — dal 1910 al 1925 — sono entrati dall'Europa orientale in Germania.

trina dell'eredità umana e igiene della razza, parte prima), *Menschliche Auslese und Rassenhygiene* (Selezione umana e igiene della razza, parte seconda), ed. Lehmann, Monaco, parte prima, 1936 (p. 796, m. 17), parte seconda (p. 595, m. 15,30);

Friedrich Burgdorfer, *Volk ohne Jugend* (Popolo senza gioventù), ed. Vowinkel, Bln. Grunewald, 1934 (p. 500, m. 5,50);

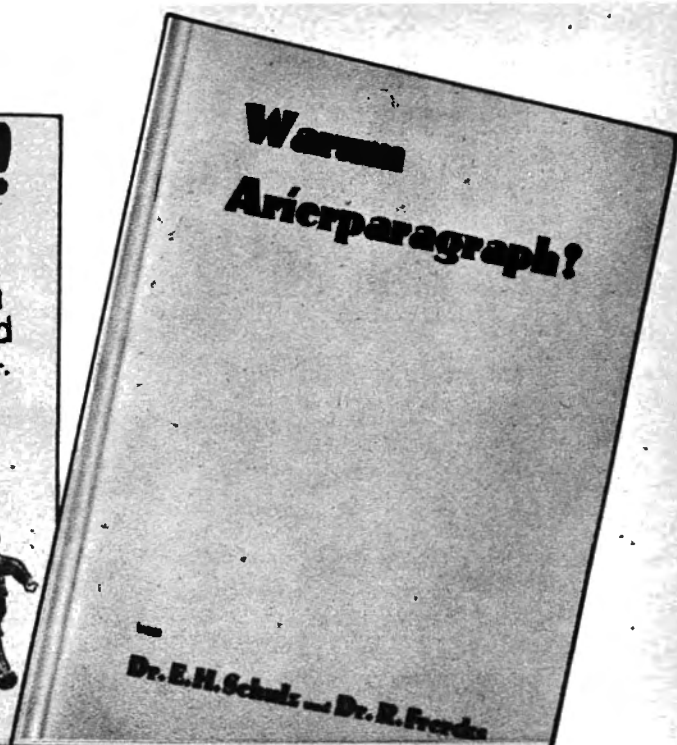
H. S. Chamberlain, *Die Grundlagen des neunzehnten Jahrhunderts* (I fondamenti del secolo decimonono), ed. Bruckmann, Monaco, 1932 (p. 1264, m. 5,70);

Ludwig Schemann, *Die Rasse in den Geisteswissenschaften* (La razza nelle scienze morali), ed. Lehmann, Monaco (p. 150, m. 4);

Hans Günter, *Rassenkunde des deutschen Volkes* (Studio della razza del popolo tedesco), ed. Lehmann, Monaco (p. 509, m. 12);

Kühn, Staemmler, Burgdorfer, *Erbkund, Rassenpflege, Bevölkerungspolitik* (Dottrina dell'eredità, difesa della razza, politica della popolazione), ed. Quelle e Meyer, Lipsia, 1936 (p. 298, m. 11).

Questa elencazione non pretende di essere completa nè vuol togliere valore alle opere non citate; ma è un estratto di quella letteratura tedesca sulla razza, che ha incontrato un giudizio favorevole e ha avuto larga diffusione, e che perciò può essere un punto d'appoggio anche agli amici e camerati italiani per lo studio della situazione tedesca, riguardo alla questione della razza.



Die Entjüdung
des Arierparagraphs!

Vorher 30 % Juden,



Percentuale degli ebrei tra gli avvocati e i notai della Prussia

LA POLITICA *in Italia*



DI GIOVANNI

siderare la questione eugenica, allo scopo di promuovere l'uso, dapprima solo facoltativo, di un certificato di mutua garanzia in precedenza del matrimonio, poi, gradualmente, l'introduzione, nel Codice, di leggi d'isolamento, sterilizzazione e simili.

Intanto, per quel che riguarda la questione eugenica, abbiamo anche oggi, in Grecia, leggi protettive contro la lebbra (fino dal 1920); contro il tracoma, e contro la

sifilide ereditaria (dal 1937); cioè obbligo d'isolamento, divieto di entrata nel territorio, divieto di matrimonio per i lebbrosi; certificato di guarigione, nel più stretto senso della parola, e da esibirsi prima delle nozze, per i tracomatosi e i sifilitici.

Ma sull'argomento dell'eugenica, cioè del miglioramento non degli individui in se stessi, ma in quanto giovi ai discendenti, in una parola, alla razza, ho già scritto ripetutamente. E' dunque inutile tornare a insistervi.

Nello stesso modo mi dedico per la grande importanza che gli attribuisco, a tutto ciò che riguarda l'organizzazione dei giovani. Certo, mi sono assolutamente indifferenti le fatiche per la conquista dei cosiddetti records, dal momento che per il complesso di una razza, e per il futuro di essa, nè la bella o brutta nereide che per caso attraversi la Manica, nè il feroce ercole, che per avventura colpisca o il grugno o le mascelle del suo avversario, e allo stesso modo, neppure il maratoneta, anche se simboleggia un sacrificio di sé, d'immortale grandezza, hanno alcuna importanza. Perciò sono dell'opinione che non bisogna proporsi lo scopo di un limite massimo della resistenza umana, al quale può giungere solo l'eroe; cosa certo ammirevole ma che tuttavia non ha nessun

effetto, per formare il corpo e lo spirito della gioventù, presa nel suo insieme.

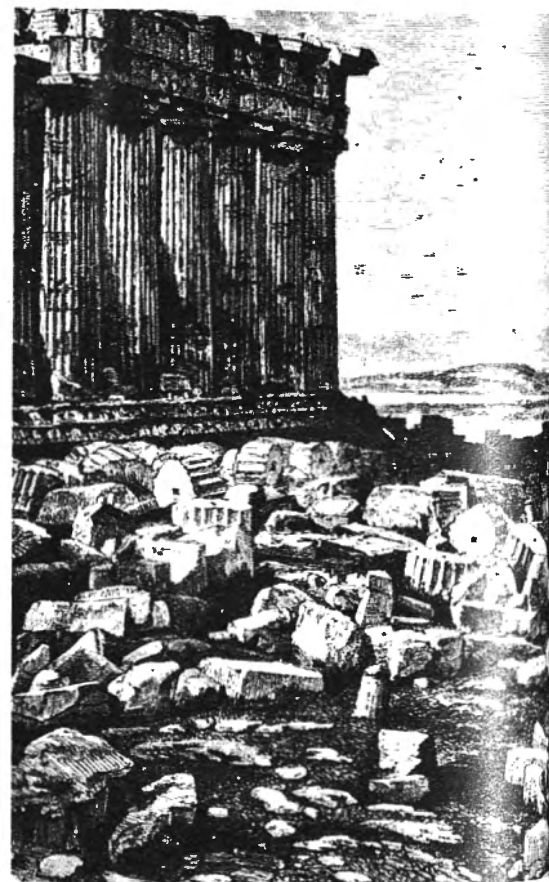
Al contrario, la organizzata e sistematica esercitazione dell'insieme ha risonanza sull'intera razza, sia contemporanea sia, soprattutto, a venire, per effetto della preparazione di genitori più sani.

La utilizzazione delle ore di scuola, per l'irrobustimento del corpo e dell'anima dei giovani, e per il loro cooperare, fin dall'età più fresca, all'organizzazione dello stato; la comprensione da parte del nascente cittadino che si può essere del tutto liberi solo in mezzo a un deserto, ma che il primo anello di ogni grande conquista è l'esclusione di tutto ciò che porta danno alla comunità, comprensione che viene agevolata dalla convivenza, dall'aiuto reciproco e così via: tutto ciò ha grande influenza per la formazione spirituale del cittadino adulto, e per la sistemazione dei

Per lo stato e per l'uomo, in generale, una politica della razza è di grandissima importanza. Anche altra volta ho espresso brevemente, la mia opinione. Ora che pure l'Italia adotta questa politica, mi sembra assai opportuno farne un rapido esame.

Mi prendo la libertà di scrivere le mie idee, perchè sono persuaso che la discussione puramente scientifica non ha alcun rapporto con i malintesi della politica, i suoi fini, il modo d'agire etc.

La politica razziale dell'Italia fascista si collega strettamente con quella della Germania. Al professore Guido Landra, dell'Istituto antropologico dell'Università di Roma, il quale mi ha richiesto per lettera compiute notizie, sopra una eventuale politica della razza in Grecia, ho già scritto preliminarmente: 1) sono convinto che, riguardo ai matrimoni con gli stranieri (cioè alla mescolanza d'individui di razze diverse) bisognerà, per ragioni prevalentemente psichiche, accettare, presto o tardi, una politica della razza, indipendentemente dalle minori considerazioni che derivano da molti fattori, locali insieme e razziali, e da altri ancora. 2) Sono convinto inoltre che non possiamo e non dobbiamo stancarci, specialmente in Grecia, di con-



DELLA RAZZA nel mondo

K O U M A R I S

suoi sentimenti rispetto alla società, e dei suoi conti rispetto alla razza.

Ma ritorniamo all'argomento principale che è stato posto un'altra volta sul tappeto, colla partecipazione dell'Italia alla politica della razza, ed ha impressionato il mondo, anche se tanto parlare s'era già fatto prima, a proposito della Germania.

E' evidente che la ragione più profonda del dispiegarsi del vessillo razzista, è il contatto con gli ebrei, ed è da credere che se non vi fosse stata la presenza di questa razza grande, ma straniera, in mezzo a noi, non avrebbe preso tanta estensione la politica della razza. Penso che, oltre ad essere io lieto di questo, lo sia anche giustamente, perchè, al di là delle note obiezioni circa la possibilità di purificare la razza, al di là dell'incertezza del limite d'una razza pura, credo e sempre più si consolida in me questa credenza,

che una politica della razza ragionevole, mite e collegata con misure eugeniche, sia augurabile per il miglioramento dei contemporanei, e dei loro discendenti. E molto giustamente la propaganda della razza in Italia si ricorda delle parole di Dante:

*Sempre la confusion delle persone
Principio fu del mal della cittade.*
(Paradiso, XVI).

In generale si possono, io penso, distinguere, tanto nella politica razziale della Germania, quanto in quella dell'Italia, due direzioni: A) verso la purificazione del governo da ogni elemento straniero; B) verso la purificazione della razza, dal punto di vista biologico; e verso la difesa di essa.

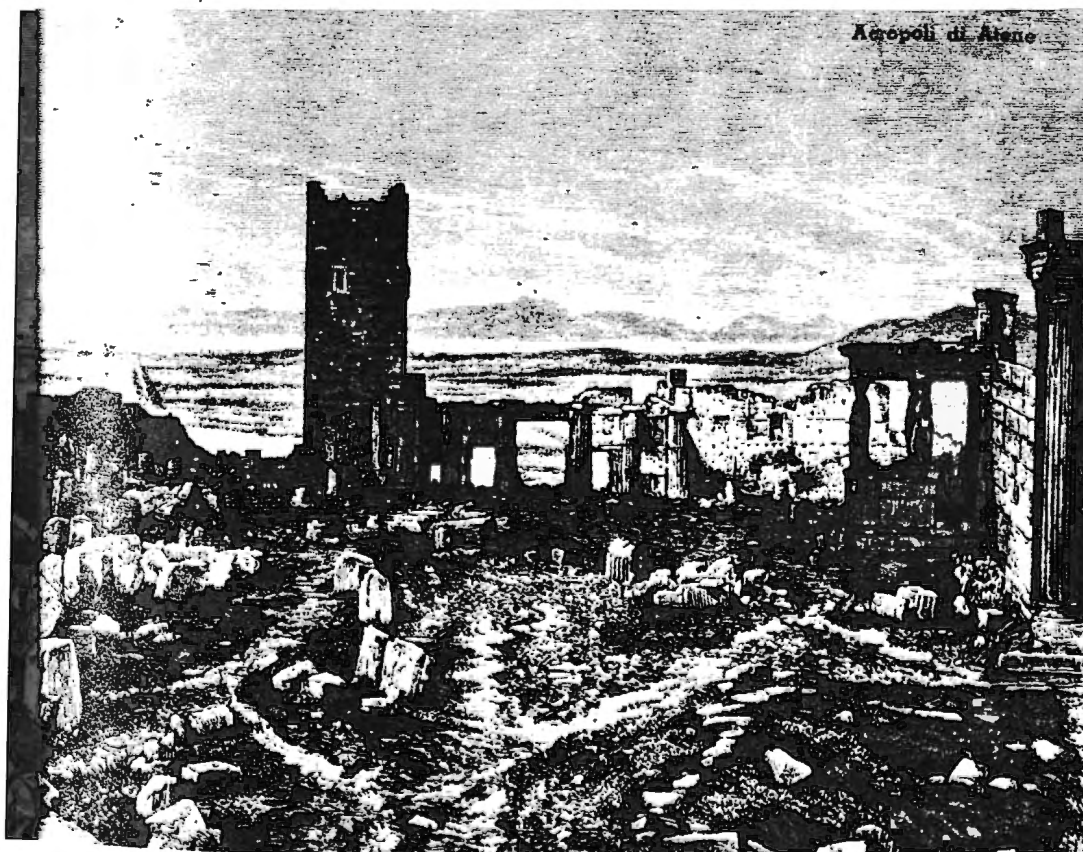
A) È evidente, ripeto, che il primo punto regola la condotta di entrambi questi stati. E' precisamente il punto dal quale noi Greci meno dissentiamo. E' infatti una semplice questione di politica sociale. E per non tornare a ciò che si sa da parte

Giovanni G. Koumaris è dal 1925 ordinario di antropologia e direttore del Museo antropologico dell'Università di Atene. Ha dedicato gran parte della sua attività alla Società Antropologica Ellenica, della quale è Segretario Generale. E' del Comitato Scientifico della « Rivista di Scienza Razziale » di Breslavia.

Le sue ricerche riguardano specialmente la preistoria, l'antropologia psicologica e primatologica, l'eugenica. E' il maggior studioso della questione della razza, in Grecia, e in particolar modo dell'eugenica. Dalla pubblicazione del manifesto italiano della Razza, segue i nostri studi e la politica di difesa della razza italiana, richiamando su questo ramo della nostra attività imperiale, l'attenzione della nazione greca.

della Germania, non abbiamo che da gettare uno sguardo ai fascicoli della rivista italiana di recente fondata, *La Difesa della Razza*, per persuaderci della importanza che alla polemica antiebraica si è data anche in Italia. Conferma dell'origine aria della civiltà italiana, che si vuole per quanto è possibile prolungare colle mescolanze continentali. Disistima, come in Germania, della razza ebraica. Ecco i fondamenti per il consolidarsi della politica antiebraica, e per l'allontanamento degli ebrei. Ma, ripeto, come ho detto anche in altra occasione, chi può accusare un governo per la ragione che egli purifichi il suo popolo e gli altri, dipendenti da lui, da elementi stranieri, quando questi elementi stranieri, nell'uno o nell'altro modo, occupino le posizioni degli italiani, dei tedeschi, e così via, e per giunta le più alte e delicate posizioni? La cosa diviene pacifica e giusta per sua natura, non potendo essere accettata da nessuno. Ma questa è un'altra questione, che esce dal campo scientifico. Per quello che a me è consentito, guardo con la massima indifferenza il modo di argomentare di molti, che lamentano come la scienza tedesca, con l'ultima emigrazione di celebrità, abbia allontanato i migliori scienziati, e via dicendo. Ma, a parte il fatto che ciò non è vero fino a questo punto, perchè dimenticare che gli espulsi erano ebrei, e che non importa la scienza ebraica ma la tedesca, alla gloria di questo popolo? Che cosa dovremmo dire noi, per esempio, se la marea di questo elemento straniero occupasse, a danno dei Greci, le più importanti posizioni, scientifiche o di qualsiasi altro genere, del nostro paese?

Non tocco, ripeto, qui la ricerca del modo come potranno essere eliminati questi elementi che, per il lunghissimo uso della cittadinanza, erano persuasi di trovarsi a casa loro. In tale ricerca vi è, certo, da una



parte controversia, dall'altra tutto il compatimento per uomini come noi, travagliati in pieno ventesimo secolo; ed imbarazzo, datoci dalla difficoltà di trovare una soluzione radicale, della vessata questione ebraica.

E non mi soffermo sulle leggi emanate in ciascun caso al fine di questa eliminazione. Rilevo piuttosto, per essere completo, che, quanto alla densità dell'*elemento ebraico in Italia*, come si vede da un documento pubblicato di recente, e dalle statistiche; pochissimi punti del territorio sono privi di ebrei. Di 44.000 (secondo una statistica ebraica), cioè l'1 per 1000 degli italiani, la maggior parte li hanno Roma, Milano, Trieste, Torino, Firenze, etc. Per l'occasione rilevo che tutti gli ebrei sparsi nel mondo sono stati calcolati, nel 1937, 10.270.000 in Europa, 5.110.000 in America; 939.000 in Asia, 666.000 in Africa, 30.000 in Australia. E dopo le recenti mutazioni, l'Europa ne ha sempre il maggior numero.

Non si tratta di persecuzione, ma di purificazione. E, per quanto si possa aver da ridire sui metodi usati in particolare dalla Germania, per questa purificazione, *non è possibile non accettare come giusto il suo principio*, e degno di imitazione, al disopra di tutte le difficoltà, nell'odierno stato delle razze.

D'altronde, i più grandi apostoli della politica della razza sono stati e rimangono sempre gli ebrei. Così osserva l'importante annunzio della politica razziale in Italia. Gli ebrei è noto che considerano se stessi come appartenenti ad un « altro sangue », formanti il « popolo eletto », e che osservano di fatto una straordinaria politica di razza, severa fino al fanatismo.

Dunque seguiamo il loro esempio.

Sebbene io non giunga a credere che la questione ebraica sia di soluzione facile non presumo però che la soluzione sia impossibile sul fondamento dell'antica patria degli ebrei. E conchiudo coll'illustre antropologo francese *Montandon*, che tocca questo argomento in un articolo dal titolo: *Soluzione biologica della questione ebraica*. E la soluzione che egli propone si fonda su quella della questione greca, dopo la catastrofe dell'Asia Minore: « Gli indesiderabili, in Palestina. Quelli che qualche altro paese potrà sopportare, da considerarsi come stranieri, con passaporto palestinese. Quelli che desiderano assimilarsi con una razza straniera (che ami di ospitarli) si sottopongano a condizioni ben determinate ». E conchiude: « Biologicamente, nulla impedisce di adottare misure della stessa specie, di quelle per cui cominciò a regnare la pace, tra greci e turchi, solo quando si giunse all'isolamento di indigeni ed allogeni, sopra i rispettivi territori ». Non è chi non auguri che questa proposta prenda, un giorno, carne ed ossa, nel modo più conveniente possibile

B) La seconda questione, che è stata messa in vita, a mio credere dal risvegliarsi della questione ebraica, è la genuinità della razza, che deriva, sia dalla *purificazione* in generale e dalla difesa contro nuove mescolanze, sia dai provvedimenti eugenici. E a questo scopo, come in Germania, così anche in Italia, ha preso le redini la scienza antropologica, mostrando la via ai riformatori. Come il Capo del Nazional-socialismo tedesco, così anche il Capo del Fascismo italiano non è sceso sul terreno del razzismo e della eugenetica, se non dopo *lungo esame della questione da parte degli antropologi ed altri consiglieri*. E ad essi è stata affidata (come ho riferito più sopra) la condotta dell'intera discussione, colla spiegazione al pubblico, con gli scambi d'idee, e così via.

La politica razziale dell'Italia, tuttavia, è stata condotta in modo *indubbiamente rapido*, principalmente per la struttura del Regime autoritario, e per il *crescente pericolo di mescolanze, a causa dei contatti con le razze di colore*.

La politica razziale da conseguirsi attraverso il continuo miglioramento quantitativo e qualitativo, preconizzata da Mussolini, già fin dal 1917, e poi promossa fin dal 1921 alla vigilia dell'insediamento del Fascismo, è stata consacrata nella riunione del 26 luglio, anno XVI dell'era fascista, presso il Ministro Segretario del Partito, da diverse personalità scientifiche delle Università italiane. A questo consesso, dal quale sono stati esaminati i diversi temi ed è stato posto come base il mantenimento della discendenza indoeuropea degli Italiani e la separazione radicale dalla razza ebraica (la quale, anche dal lato politico, appare come il nocciolo dell'antifascismo), fu assegnata la elaborazione e la diffusione dei principii fascisti riguardo alla razza, e, prima di tutto la dignità della razza, cioè *il possesso d'una coscienza di razza*.

Tutta la politica italiana della razza è stata fondata sui seguenti punti: 1) Esistono razze umane. 2) Esistono grandi e piccole razze. 3) La nozione di razza è nozione puramente biologica. 4) L'attuale popolazione dell'Italia è d'origine ariana e la civiltà di essa è ariana. 5) È una favola l'immigrazione di grandi masse di uomini nei tempi storici (gli odierni discendono da indigeni che abitavano l'Italia già mille anni prima di Cristo). 6) Vi è in conseguenza una pura razza italiana. 7) È tempo che gl'italiani comincino a pensare razzialmente. 8) È tempo che si faccia una distinzione tra gli abitanti dell'Europa (razza occidentale) e gli orientali e africani (s'intende qui la distinzione delle razze semitica e camitica). 9) Gli ebrei non appartengono alla razza italiana. 10) I caratteri, fisici e psichici, puramente europei, degli italiani, non conviene che si mutino in alcun modo.

Infine, il Gran Consiglio del Fascismo,

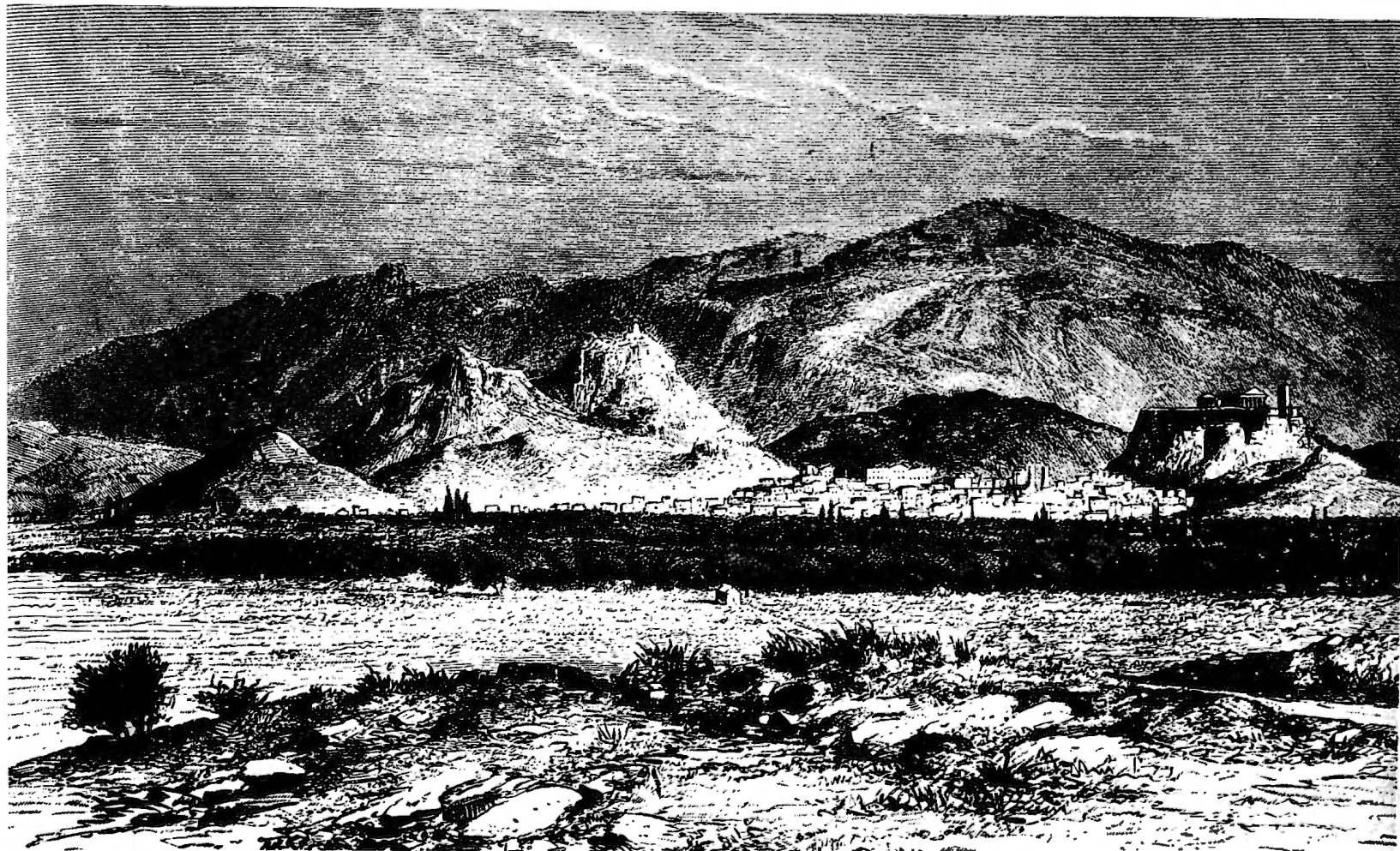
avendo dichiarato di natura urgente l'intera questione razziale e la necessità d'una coscienza razziale (la questione ebraica riguardando solo l'aspetto metropolitano dell'intera questione): 1) proibisce le unioni d'italiani con elementi camitici (dell'Africa), semitici (ebrei, arabi e così via), e di altre razze non ariane; 2) proibisce ai pubblici impiegati di contrarre matrimonio con individui stranieri di qualsiasi razza; 3) anche per qualsiasi altro italiano, tale matrimonio deve essere sottoposto all'approvazione del ministero; 4) commina sanzioni a chiunque operi contro il principio razziale. In particolare regola l'immigrazione, e l'allontanamento degli ebrei.

E in ultimo, il Gran Consiglio Fascista prende con piacere atto della istituzione di cattedre di discipline razziali (vale a dire antropologiche) nelle principali università del Regno.

Parimenti è stato istituito il Consiglio Superiore per la Demografia e la Razza. Inoltre, il Centro di Studi sulla Razza di Addis-Abeba, indice riunioni periodiche di medici ed autorità coloniali, armonizzando le proprie direttive con la politica razziale d'Italia.

Che la *coscienza della razza* esistesse nell'uomo fino dalle origini, quasi spontanea, lo sappiamo oggi con sicurezza, dalla storia dell'antropologia. Esistette fin dai tempi preistorici, come ci mostrano anche le caverne dei nostri progenitori trogloditi. In conseguenza la razza non si confuse, come si crede, per la convivenza sociale degli uomini; ma fu essa stessa base di umana distinzione. Tutto il mondo sa e accetta che vi sono moltitudini consociate di uomini. Queste noi chiamiamo: *popoli, stirpi, stati*, etc. Ma questi non hanno, o piuttosto hanno un rapporto solo relativo con la « razza », che è un concetto puramente biologico, riguardante il corpo e l'anima d'un insieme d'uomini. Uomini della stessa razza, cioè d'un'uguale costituzione del corpo o dell'anima, possono, a causa delle circostanze, appartenere a stirpi differenti, e razze differenti possono appartenere ad una sola stirpe. In generale, tuttavia, le stirpi si compongono, per lo più, di razze della stessa origine e della stessa specie, oppure somiglianti. Vi sono grandi razze che dipendono da alcune forti caratteristiche (bianca, gialla, nera) e piccole razze, nelle quali le grandi si distinguono, a causa di altre più leggere caratteristiche, nello stesso modo come le rispettive varietà degli animali e delle piante. Gli individui che soddisfano a queste leggere caratteristiche, se non sono interamente uguali, tuttavia hanno un termine medio di uguaglianza, che si eredita da generazione a generazione. E così si conserva più o meno pura la razza, entro determinati confini.

E come, giustamente ed in modo assai istruttivo per noi Greci, stabilisce la pro-



Atene

paganda fascista e nazionalsocialista, «l'uomo che appartiene ad una razza, creatrice d'una grande civiltà, racchiude in sé stesso, nel suo plasma, nel suo seme, infiniti tesori. E questi tesori svaniscono, ogni volta che passino ad individui d'altra razza, tanto più se hanno una propria lingua, educazione e nazionalità».

Per essere discusso il problema della purificazione della razza, è certamente necessario che sia chiarito il significato della parola «razza» e della «purezza della razza». Per me, questo problema è quasi sciolto. L'umanità, come si trova oggi, si divide in poche grandi razze, ma anche in più piccole comprese nelle grandi; razze le quali hanno come caratteri comuni: caratteri fisici, anatomici, fisiologici, psicologici. Sebbene dunque non ci accontentano la maggioranza dei gruppi umani, i quali conosciamo con le definizioni: popolo, nazione, circoli geografici etc., che si differenziano molto dalle primitive razze omogenee, però che razze esistono, spesso coincidono con quei gruppi, o sono contenuti in quei gruppi. In mezzo al miscuglio, in mezzo alla mutazione ecc. dei popoli, si è sempre mantenuto un certo rapporto tra gli elementi fisici, linguistici, etnologici. Le differenze fisiologiche e patologiche tra le razze sono una realtà.

Quando Rabaud dice per i gruppi nazionali, che esiste in questi gruppi una unità «psicologica», che confondiamo con la razza, ci sarà permesso, 1) di dubitare se questa unità è solo psicologica, e 2) di

chiedere se l'unità psicologica cioè, la civiltà, la propria mentalità la quale distingue i gruppi, è separata dalla sintesi anatomofisiologica e proviene solo dell'ambiente, come dice.

Per me, indipendenza dell'«anima», cioè dell'attività encefalica, dal sostrato anatomico, cioè l'encefalo, è inconcepibile; e in seguito, unità psicologica significa unità anatomofisiologica, cioè unità razziale.

Non possiamo accettare che individui di una sintesi razziale diversa, quando si trovano sotto le stesse circostanze «frangono», come scrive, diversi problemi e si comportino in modo consimile». Invece, ogni giorno vediamo la diversità della reazione nei popoli, i quali racchiudono in se stessi, differenti nuclei razziali. Dunque l'unità psicologica, se esiste, si mostra precisamente anche parentela razziale dentro il gruppo nazionale. «Diverse razze reagiscono anche differentemente nello stesso ambiente, a meno che hanno lo stesso passato e la stessa sintesi ereditaria, che mantiene quel passato» (Lester-Millot).

Possiamo dunque dire: razza francese, italiana, greca, come ancora: razza slava, o teutonica (Papillault), perchè queste esistono. Perchè, l'evitare la parola «razza» per questi gruppi, sorpassa i limiti. Non potendo indietreggiare nel passato, dato che continuamente incontreremo miscugli e mutazioni, e non sapendo dove fermarci nel passato per cominciare da razze «pure», siamo obbligati ad accettare la presente «stabilità scorrente», mi sia permesso la

frase, come punto di partenza, quando un gruppo nostro: una omogeneità palese, secolare, biologica; una somiglianza somatica e psichica, dal momento che portano «dai loro visceri civiltà incompatibile tra di loro» (Papillault). E civiltà, unità psicologica etc., diciamo che non possono essere indipendenti dalla unità «fisica».

Si capisce che l'Antropologia, quando dice Francese o Greco ecc., non significa certamente tutta la nazione. Razze differenti possono vivere tra una razza, o alcune razze vivere insieme, come è noto. In ogni caso questo non ha sempre buon fine.

Lo stesso è il movente biologico, per il quale anche io, in un'altra occasione, ho espresso, senza mezzi termini, la mia opinione sopra i matrimoni misti: per di più biasimando queste unioni non soltanto fra le grandi razze, ma anche tra quelle più vicine, cioè le piccole razze, per esempio tra gli stessi appartenenti alla cosiddetta famiglia indoeuropea, punto di vista già accettato, come s'è visto, anche dal Gran Consiglio Fascista dello scorso ottobre.

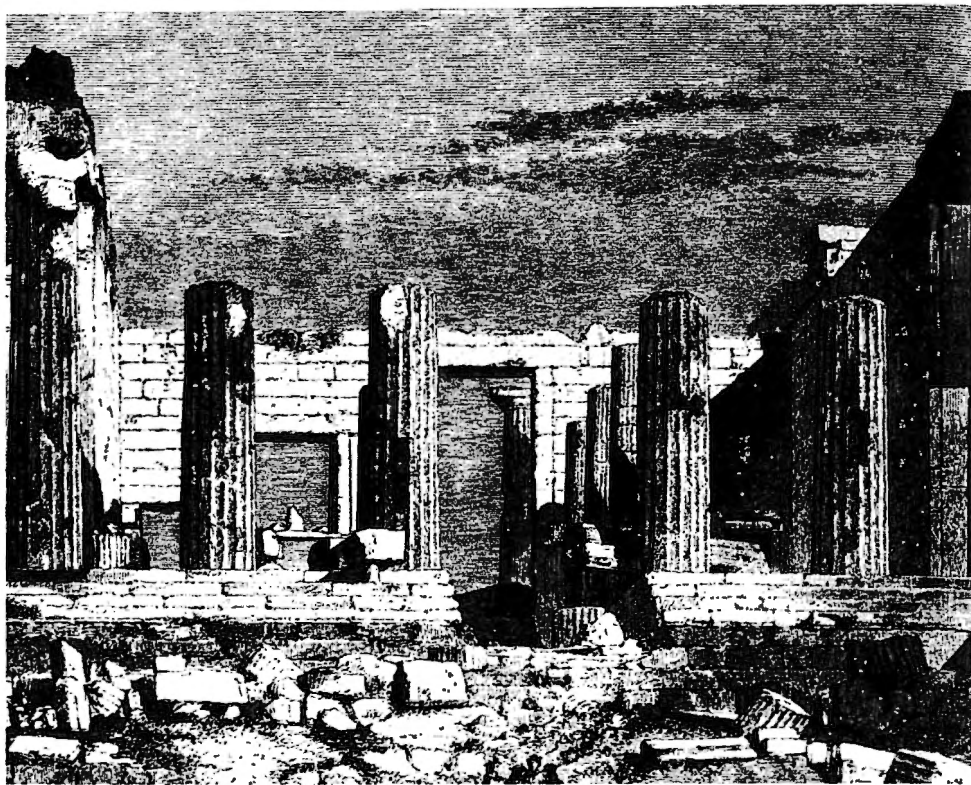
Sono felice di notare, in questa occasione, che il Governo Greco ha proibito ultimamente agli ufficiali dell'esercito Greco il matrimonio con un soggetto di altra razza.

Comunque, tralasciando, come ho già detto, il modo di mettere in pratica queste purificazioni, sulla qual cosa vi è certamente dissenso e vi è chi rifugge dalle forme violente, alle quali non si deve giungere (d'altronde, a tali estremi non siamo

noi che possiamo pensare, ma solo quei popoli, che hanno dovuto sopportare, su larga scala, la presenza degli ebrei fra di loro, come i tedeschi e i polacchi), penso che sia molto strano che *qualcuno possa fare obiezioni al principio biologico d'una politica razziale*. E se vi fosse necessità d'una legislazione, simile, per esempio, a questa dell'Italia, non vi sarebbe certo chi avrebbe ragione di opporsi che venga esaminata (per non parlare della vecchia questione ebraica) la nuova questione che è stata posta, come ho detto, al Governo italiano, dal pericolo di una mescolanza con gli etiopi. Quando si pensi che l'Italia non manda in Abissinia e altrove pochi scelti cittadini, ma milioni di uomini, allora si capisce perchè sia stato regolato di recente anche questo afflusso di italiani ai centri di sfogo abissini. E' noto, per esempio, che, alla fine di ottobre, 1800 famiglie, cioè ventimila persone, sono andate a stabilirsi in Libia. Ed io domando, chi potrebbe volentieri accusare la scienza italiana, per ciò che le riguarda, se ha preso le sue precauzioni contro il sorgere del meticcio, che già sopravveniva, tumultuoso e veloce? Certamente, l'estendersi della scienza contemporanea ha reso possibile di scongiurare il pericolo in cui si riassumono *i frutti dell'ignoranza scientifica e dell'indifferenza governativa di età passate*; delle quali fu conseguenza la formazione di ordini interi di razze bastarde; sì che i discendenti di esse appaiono minorati di fronte agli altri, come per esempio, quelli che portano sangue negro, oppure conservano, anche se al di fuori non si vede, la provenienza da una razza inferiore. Ciò, a confutazione del pensiero di molti, i quali fantasticano che ogni mescolanza porti persino al miglioramento dell'uomo.

Qui non sia superfluo far notare, ancora una volta, quanto *infondate siano molte opinioni*, radicate da vecchia data. Così, contrariamente al tanto diffuso preconcetto, il matrimonio di stretti *consanguinei* non è in se stesso causa di una discendenza anormale. Il danno di esso deriva esclusivamente dalla più probabile unione di individui affetti da malattie ereditarie, e dalla più certa trasmissione delle stesse malattie ai figli. Ed abbiamo esempi molto significativi di strettissima e piena unione, per esempio tra fratelli e sorelle, anche nel passato (Tolomei, Incas e così via), senza conseguenze dannose, anzi, al contrario, talvolta coll'apparizione di personalità straordinarie. Questa conclusione è stata provata anche con esperimenti, mediante l'unione di animali consanguinei.

Allo stesso modo, nè esiste la « *vecchiaia* » di una razza, che dipende, io penso, da cause ereditarie interne; nè il « *ringiovanimento* » di essa per mezzo di sangue straniero, cioè delle unioni con una razza straniera. E la famiglia o gente, considerata la più antica, come la famiglia



I propilei di Atene

nobile, non è in realtà più antica di qualsiasi altra.

La politica razziale è stata già posta dalla scienza. E non è possibile che non avanzi alla ricerca della verità, superando gli ostacoli e attenuando le esagerazioni. Tanto più che, come ho detto in principio tutte le razze superiori, volere o no, dovranno, a quanto io credo, ricorrervi; anzi, se si guarda più a fondo, si vede che, anche senza intervento della scienza, *dappertutto si attua una qualche politica razziale*. Perciò, anche a non parlare della rigida endogamia di alcune razze inferiori, che altro sono, se non una difesa della razza, tra quella ebraica e la greca i molti ostacoli, religiosi e d'altro genere, opposti al caso, del resto infrequente, d'una unione tra individui di queste due razze? Che altro è se non difesa della razza, il divieto di cittadinanza, ed anche di immigrazione, agli israeliti cacciati da altre terre?

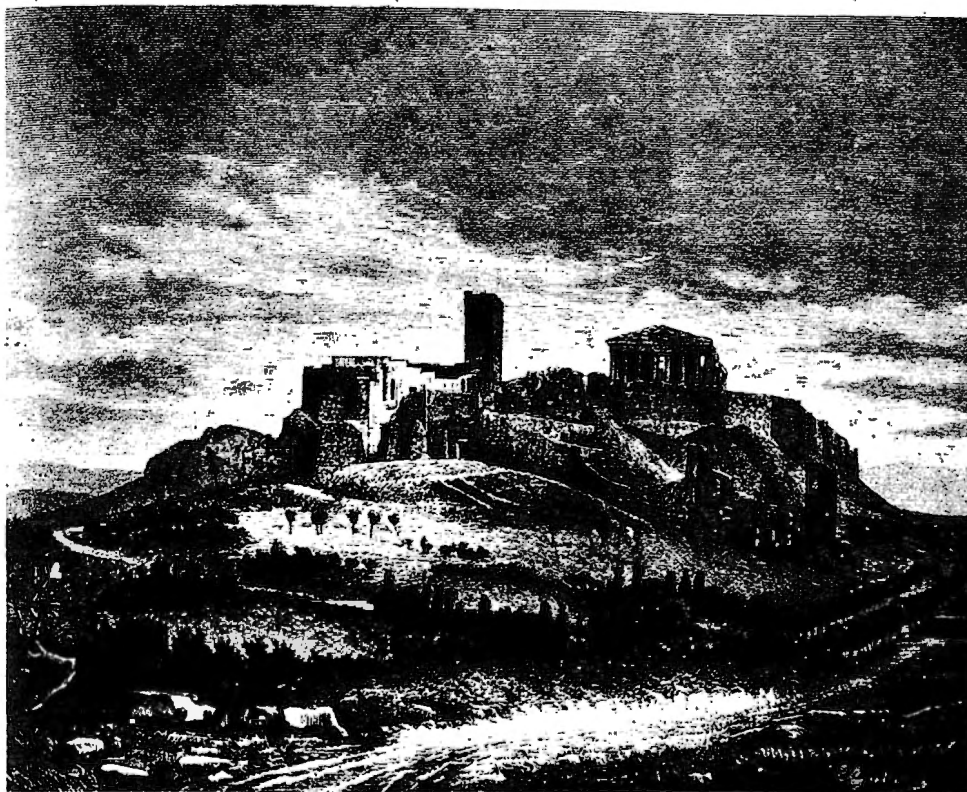
E deduciamo dalla diligente monografia di I. Leers (*Sangue e razza nella legislazione*), che *coscienza e difesa della razza caratterizzarono fin da principio i popoli*. Quando questa coscienza veniva meno, succedeva immancabilmente la distruzione della razza. Perciò, che cos'altro significano, se non un profondo sentimento razziale, nell'antichità e nel medioevo, le leggi degli Spartani, dei Greci in generale, e dei Romani, o la divisione in caste degli Arieri indiani, degli Irani settentrionali e simili, leggi che si manifestavano sotto forma religiosa, o come impedimento dei matrimoni? Nei tempi propriamente medioevali, la Chiesa con le sue leggi che distin-

guevano Cristiani e non Cristiani, giovò alla conservazione della purezza della razza. Sappiamo quanta importanza ebbe questo per la razza greca.

Oggi, anche altri popoli, oltre l'Italia e la Germania, posseggono leggi per la difesa della razza: il Canada, l'Unione Sud Africana, alcuni stati dell'America meridionale, il Giappone, la Cina, l'Egitto, e soprattutto gli Stati Uniti d'America. In trenta stati d'America è proibita rigorosamente l'unione tra bianchi e negri (o con gente di colore). Questa proibizione mostra soprattutto che la differenza di colore non è, di per se stessa, un ostacolo naturale sufficiente all'unione tra gli uomini.

Ma qualunque siano le misure per la difesa della razza, sono sempre insufficienti, se non si consolidi, *anche tra il popolo, la convinzione della loro ragion d'essere*, indipendentemente da ogni arida considerazione scientifica. E certamente su questo si fonda, oltre che la politica razziale tedesca, in particolare quella italiana che si riferisce alle colonie, come rileviamo dai fondamenti di essa pubblicati dall'*Informazione Diplomatica*: « Onde prevenire il danno della mescolanza, cioè del formarsi d'una razza bastarda, che non è nè europea nè africana e tende alla disgregazione, non bastano le severe disposizioni emanate, fino ad oggi, dal Fascismo. *Vi è necessità, ancora, d'un forte sentimento, d'una grande alterezza, d'una pura, e sempre presente, coscienza della propria razza* ».

Infine vorrei segnalare che, secondo il mio parere, *la causa principale* e fonda-



L'Acropoli di Atene

mentale dell'antipatia che suscita la questione razziale è specialmente la confusione del problema razziale coll'idea, *che esiste superiorità e inferiorità tra le razze*. Fuori della violenza dei modi della soluzione del problema ebraico, che ricorda azioni medioevali di popoli civilizzati, condannate già dalla storia (poichè, non è permesso oggi, che, per esempio, il fanatismo religioso sostituisca il fanatismo razziale; dal momento che, un vero, superiore ordinamento della nostra casa non ha bisogno di mezzi estremi), questa idea della superiorità ha sempre generato leggi proibitive, questa idea ha accettato Gobineau, questa idea sono accusati i Tedeschi, di avere accettata con la invenzione della « razza ariana », e gli Americani i quali attribuiscono la loro grandezza alla « razza nordica » etc.

In questo modo, il bel problema del « razzismo » si è oscurato.

Non discuteremo adesso l'insolubile problema della superiorità psichica delle razze. Per me, anche se tutte le razze fossero state assolutamente uguali, ciò non avrebbe avuto nessun significato. Quando ci saremo liberati dalle estreme teorie della Scuola Gobineau, sulla superiorità delle razze, giungeremo al punto dal quale bisogna cominciare l'appoggio della teoria razziale.

Questo punto lo pongo io almeno, nella *diversità delle razze*. Se dunque sia pur: *che una razza non è inferiore all'altra, però certamente differente*; e da questo, penso, non c'è nessuna contraddizione. In questo modo si facilita la soluzione del problema; se conviene all'umanità il miscuglio, cioè l'abbandono al fatale incrocio delle razze. E allora non si può fare a meno

di ammettere che il miscuglio è svergognoso; come sempre credette l'uomo, e anzi da ogni punto di vista, dal momento che «... se fisicamente il prodotto dell'incrocio fra le due razze è inferiore a tutte due, altrettanto può dirsi moralmente » (Mondaini).

Conseguenza di ciò è già, il razzismo, il mantenimento della relativa purezza della razza, il sostenere il valore della razza qualunque sia, il ritorno alle leggi di Licurgo e dell'antica Sparta sotto una forma più mite.

Ma, potrebbe qualcuno domandare agli avversari del razzismo dove dunque vogliono arrivare? Forse, alla conclusione di una generale mescolanza delle razze? Quale sarebbe stato il risultato di un tale processo, potrebbe qualcuno immaginare, quando pensi quale sarebbe una tale mescolanza tra tutte le varietà di un qualunque altro essere animale, per esempio il cane con le sue moltissime differenze.

Non insisterò nel problema che molti sostengono, che gli antichi Greci, o i Romani, gli odierni Inglesi, o gli Americani ecc., si sono innalzati grazie alla loro mescolanza: Sono così varie e difficili a rintracciare le ragioni dell'innalzamento di un popolo, che sarebbe una grande semplicità di attribuirle alla mescolanza.

Tralasciando la « superiorità » e « inferiorità » delle razze e accettando solamente una « *diversità* » di queste, inoltre tralasciando l'incubo odierno, cioè il problema ebraico, e considerando l'intero problema razziale, da un punto di vista superiore e scientifico, non immagino che possa essere mai preferito qualunque miscuglio a una

graduale, logica, e scientifica purificazione; cioè sforzo di mantenere le caratteristiche fisiche e psichiche di qualunque razza. Nessun Inglese accetterebbe con piacere la mescolanza della sua razza, di quella come si trova oggi, o sia pure dei tipi principali di tutta quanta la razza. Nessun altro.

Se questa *verità, della esistenza e del necessario* mantenere della razza, credevano alcuni che è loro permesso di usare per ragioni nazionalistiche (pangermanisti, panslavisti etc.), questo non riguarda la scienza, questa è indifferente se le sue conclusioni sono favorevoli o no a una certa politica. Gli eccessi della politica sono e strane alla scienza.

E per ricordare la nostra casa, non credo sia una utopia la purificazione e il mantenimento del tipo base del Greco, che facilmente ciascuno riconosce ad ogni passo; cioè la purificazione della odierna « razza Greca » così mal interpretata. Per fortuna, la verità che «... la continuità dei Greci con i loro antenati del mondo antico è rimarchevole, più che il contrario ». (C. Stev. Coon, 1939), diviene ogni giorno più palese.

Ricordiamo pure le parole dell'illustre Papillault, che « la reciproca mancanza di penetrazione di due centri di civiltà, è dovuta a sentimenti profondi, istintivi, ereditari, a problemi razziali... Che differenze razziali apparentemente meno profonde, generano però reazioni ugualmente ostinate... Che il Greco, l'Armeno, l'Egiziano etc. *cento volte si sono piegati, ma sono sempre risorti simili a se stessi* ». E la « cultura » non differisce certamente dall'« unità psicologica », che ha uno stretto rapporto coll'« unità razziale ». Lo stesso dice: « un fenomeno sociale non esiste separato dalle menti che lo realizzano, nè sopra gli individui che lo generano ».

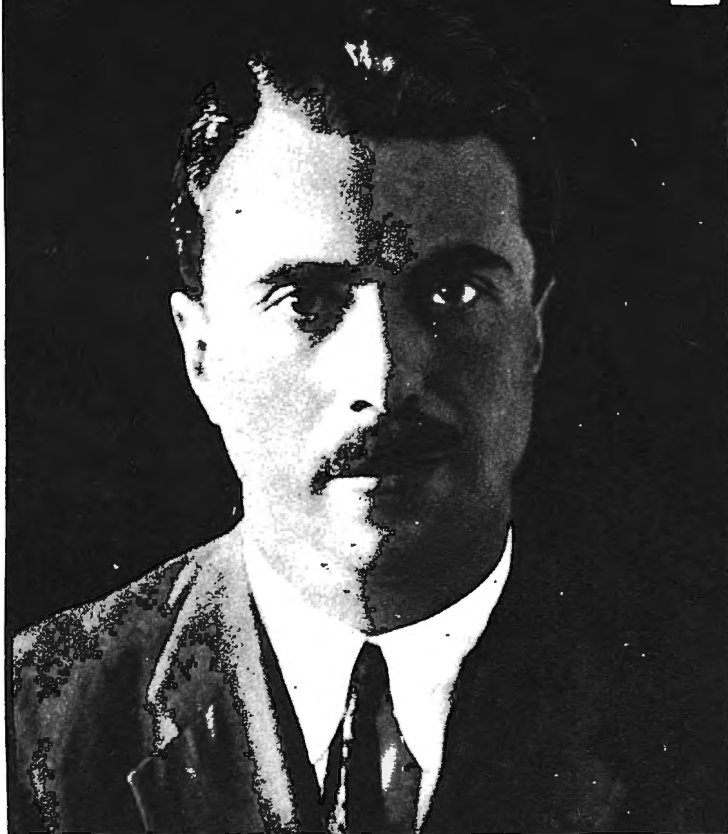
Mi dispiace che il problema della purificazione della razza ha preso, necessariamente, un certo carattere politico, ed è difficile la completa e fredda ricerca scientifica, e ancora la discussione. Ma la Scienza non sarà ostacolata dalle difficoltà del momento per trovare la via della ricerca della verità, per il bene degli uomini, di tutti gli uomini; per il bene di tutte le razze.

Avendo in considerazione le basiliche « *differenze* » delle razze in generale, abbiamo l'obbligo di stringere le falangi dei difensori del razzismo.

E noi avremo ragione di vergognarci verso la incontestabile grandezza della mente di un Nietzsche, che dice: « Non frequentate nessuno che si mescoli con il ciarlatanismo che è il problema razziale ». Io penso, sarebbe una cosa augurabile, che tutti volessero collaborare in questo « ciarlatanismo ».

LE CAUSE DEL

di LADISLAO TYSZKIEWICZ



Il conte Ladislaw Tyszkiewicz è stato presidente del Partito Nazionale Monarchico della Polonia, che con la monarchia, voleva restituire a se stessa la nazione polacca, sottraendola alla schiacciante influenza degli ebrei e dei partiti di fondo ebraico. Il conte Tyszkiewicz è stato l'assertore di questo ideale polacco, al quale ha dedicato la sua condotta politica, i suoi scritti, ogni sua opera.

A lui dobbiamo tra l'altro un libro intitolato "Silenzio sopra un Vulcano" (Varsavia, 1939), dedicato in parte all'Italia ed alla Libia con un capitolo intitolato "Fascismo e Monarchia".

Inno alla guerra mondiale, o per meglio dire, fino al periodo della guerra italo-abissina, in Italia la questione ebraica non esisteva. Su 44 milioni di abitanti che conta la popolazione d'Italia, il numero degli ebrei era circa 100 mila; quindi, come si vede, essi costituivano una piccola percentuale. Come è dunque che in Italia il problema ebraico sia divenuto improvvisamente una delle più importanti questioni, messo in prima linea fra i problemi statali? A tale domanda non è facile dare una risposta, perchè questa non soltanto esige anzitutto una chiara comprensione della situazione politica italiana, ma altresì la profonda conoscenza della psicologia giudaica.

Per gli ebrei la vittoria del Fascismo fu un avvenimento che essi non si aspettavano. Gli ebrei fin dal 1918, qualificavano l'Italia filiale della Russia bolscevica, donde avrebbe dovuto aver inizio l'attacco generale del comunismo contro i paesi occidentali e quelli del sud. Essi erano tanto sicuri del fatto loro da non prendere sul serio la ascesa al potere del Fascismo, giudicando episodio senza significato e di poca durata. Chi sa, forse ad essi sembrava che il Fascismo altro non fosse che una seconda edizione di Kerenski, e che questo movimento avrebbe affrettato il corso degli avvenimenti a profitto di una vera e propria rivoluzione proletaria, diretta contro le leggi nazionali dell'Italia. Ma avendo dopo un certo periodo di tempo compreso che con il Fascismo c'era poco da fare, il movimento delle masse proletarie, la cui punta era diretta non contro la religione e non contro la monarchia e la legge, ma esclusivamente contro i colpevoli di attentati e contro l'anarchia, non si indebolì ma al contrario

si sviluppò ancor più. Gli ebrei, sentendosi perciò immaturi ad iniziare una lotta aperta contro il Fascismo, preferirono attendere tempi migliori. Con lo scoppio della guerra italo-abissina sembrò ad essi giunto il momento propizio per dare l'attacco al Fascismo. L'odio che gli ebrei in quell'epoca dimostrarono di sentire per il Fascismo, era così grande che perfino l'elemento più prudente non pensò due volte a mettere tutto nel giuoco di Addis-Abeba, Ginevra e Londra. Allo scopo si servirono della più ostentata prepotenza, non badando alle serie conseguenze alle quali andavano incontro. Nella loro concezione, le sorti della guerra erano già conosciute, e sarebbero andate a profitto di coloro dietro ai quali stava il capitale, insediato all'ombra di Ginevra dalle democrazie occidentali. Vi è poco da meravigliarsi se l'opinione pubblica italiana a guerra finita e vinta riconobbe nella minoranza ebraica un elemento pericoloso e ostile all'Italia, esigendo l'immediata attuazione delle leggi speciali di difesa contro il pericolo ebraico.

Per noi polacchi, l'esperimento della propaganda giudaica antitaliana, svolta nell'epoca della guerra italo-abissina, ha un significato di notevole importanza. Se i 100 mila ebrei residenti in Italia seppero allora mobilitare contro la loro seconda patria, non solo l'opinione ebraica di tutto il mondo, ma altresì quella dei singoli governi degli stati democratici, che si trovano sotto la dipendenza del capitale e dell'influenza ebraica; che si può dire del pericolo giudaico da cui è minacciata la Polonia, paese che ospita non centomila, bensì 3 milioni e mezzo di ebrei cioè il 10 % dell'intera popolazione? Il pericolo ebreo sia

RAZZISMO ITALIANO

La guerra italo-abissina è stata la prima guerra da più di cento anni che abbiano perduto gli ebrei

in tempo di pace che in tempo di guerra, costituisce per tutti i paesi del mondo una sola e chiara verità, cioè quella che gli ebrei si dimostreranno sempre nemici della loro seconda patria, semprechè questa sarà rappresentata da quei governi che non si trovano sotto la loro dipendenza e non tutelano i loro interessi.

Il Fascismo condusse una politica prettamente italiana, cioè nazionale e indipendente, e fu appunto questa la causa per cui gli ebrei italiani mobilitarono contro l'Italia l'opinione di tutto il mondo, per adottare le note sanzioni economiche antitaliane. La stessa sorte subiranno tutti gli altri stati che avranno il coraggio di condurre una politica indipendente e nazionale. Il compito degli ebrei già dai tempi della rivoluzione francese, è quello di anarchizzare l'Europa e il resto del mondo; quindi soltanto quegli stati i quali coscientemente o incoscientemente fanno gli interessi degli ebrei, possono contare sulla loro simpatia e sul loro appoggio. Per dimostrare come il comunismo e la anarchia hanno per compito di dissolvere lo strato sociale della popolazione cristiana, può servire il fatto che in ogni processo comunista, che ha luogo in Polonia, di regola gli accusati sono se non il 100 %, per certo il 75 % ebrei. Qui debbo accennare ad un fatto molto caratteristico: l'e-

lemento sovversivo fra gli ebrei polacchi, proviene quasi sempre dalla classe intellettuale, anzi spesso dall'elemento agiato o da coloro che occupano cariche amministrative ben retribuite; mentre la classe povera, cioè quella che porta i caftani e i calottini dai quali escono i riccioloni a cavatappi, è l'elemento ebraico che meno degli altri può considerarsi pericoloso.



Scene del Sahara

A FRA JUGOSLAVIA

E ITALIA

di BOZO SKERLJ

pendono dalla località geografica, anche dalla regione. P. es. i nordidi sono più alti di statura in Scandinavia che non in Jugoslavia e i dinaridi di Jugoslavia più alti che in Baviera.

Credo opportuno esporre, qui in calce, sia pure in sintesi, un prospetto in base a quattro segni ereditari morfologici, delle differenti razze.

Le razze dalla prima alla terza, si possono attribuire al gruppo della razza dinotarca; dalla quarta alla sesta alla razza eurasiatica, e dalla settima alla dodicesima, alla eurafricana. Occorre dire anche che la quarta si divide in due razze secondarie, la alpide e la armenide, a seconda dello sviluppo dei segni caratteristici, specialmente dei segni accessori (p. es. la forma della testa e del naso ecc.). I veri vecchi cromagnonidi erano forse anche di capello biondo, il tipo dell'ovest è ancora.

Per i rapporti razzisti tra i due paesi confinanti, Italia e Jugoslavia, è importante conoscere la struttura geografica del luogo e dello sviluppo storico. Non è il caso di fare un sunto storico dei rapporti di razza, basta un cenno in linea generale della situazione attuale.

Fra Italiani e Jugoslavi esiste un contatto continuato solamente nello stretto territorio dell'Isola. Il confine linguistico tra gl'italiani e gli sloveni, ha subito molti cambiamenti nel corso della storia, ma una piccolissima parte di sloveni raggiunge ancora l'Isola, dunque interessante trovare abbastanza spesso (quasi il



COLORE DEGLI OCCHI	COLORE DEI CAPELLI	DIAGNOSI
castano	castano scuro	Dinaridi
grigio blu	castano scuro	Savidi
grigio blu	biondo	Noridi
castano	castano	Alparmenidi
grigio blu	castano scuro	Pannonidi
grigio blu	biondi	Baltidi
castano	castano scuro	Atlantidi
castano	biondi	Scandidi
grigio blu	biondi	Nordidi
castano	castano scuro	Mediterranidi
grigio blu	biondi	Vistulidi
grigi	castano	Cromagnonidi



Un marinaio dalmata

10%) dei nordidi frammischiati agli sloveni del sud, ciò che non è il caso fra gli sloveni (solo il 5%). D'altro canto è pure interessante osservare che non si trovano dei mediterranei tra i loro (circa 1-2% solamente).

Chi tiene conto delle proporzioni di razza nell'Italia del nord, comprenderà l'importanza di questa asserzione, perchè riguardo alla razza nordica, non vi è una grande differenza, mentre i mediterranei arrivano compatti con gli italiani fino al confine linguistico sloveno. Fra gli sloveni della Venezia Giulia vi sono anche molti noridi (circa il 20%). Presso gli italiani si trovano queste razze nelle Alpi, ma sono relativamente nei territori di confine Italo-Jugoslavo. L'elemento mediterraneo così tipico fra gli italiani, raggiunge molto a nord la pianura, ma non influisce quasi per niente sul tipo della razza degli sloveni, nè sugli slavi del sud-est.

Ciò nonostante troviamo qua e là dei tratti che ci ricordano segni tipici della razza mediterranea. Si tratta certamente della razza atlantica, a cui il Deniker dette il nome di Atlanto-Mediterran. E' gente bella, alta, ben cresciuta e scura, che non appare spesso nei due confini (fra gli Sloveni circa 1-2%). Si può ben dire che sulla terraferma i noridi, tutti i dinotauri, passano in maggior numero in Italia, mentre nes-

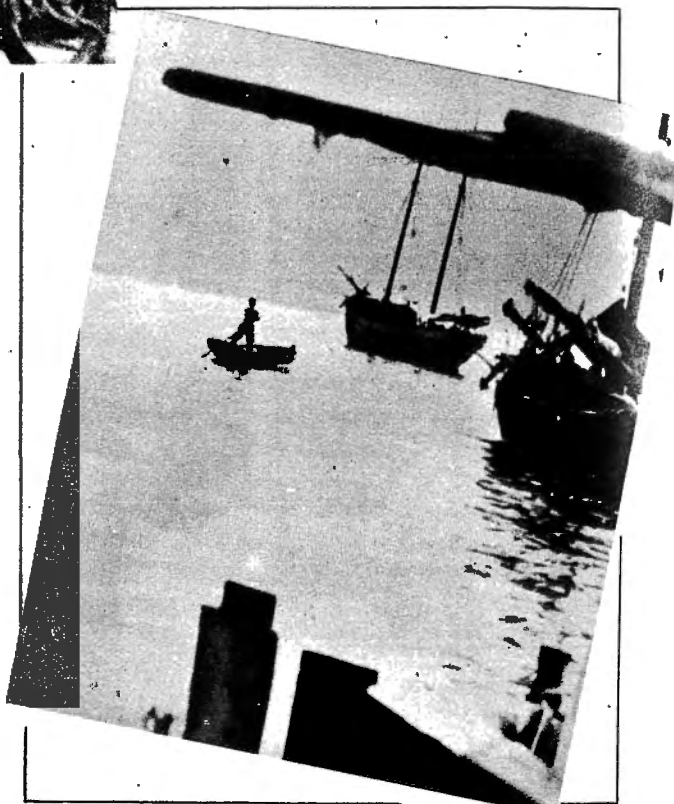
suna razza nord-italiana passa in Jugoslavia.

Il resto del confine assai lungo, forma il bacino del Mare Adriatico. Noi sappiamo però che i mari, con le loro insenature, non formano sempre veri confini, e la storia delle due sponde dell'Adriatico insegna quanto importante sia sempre stato il movimento fra l'Italia e la Dalmazia, fino dai tempi più remoti. Ma è molto interessante constatare come i dalmati siano differenti dagli italiani, nonostante la forte influenza della civiltà di questi su quelli.

[NOTA DEL DIRETTORE]

Ciò che afferma l'illustre Bozo Skerlj, che cioè i dalmati siano di razza diversa dall'italiana, sarebbe vero se, com'egli sembra credere, la razza italiana fosse tutta soltanto mediterranea, che, non è assolutamente esatto. Come in fatti ha messo in luce Ridolfo Livi, con la sua inchiesta antropologica fra 400 mila militari, quindi vastissima, e come successivamente è stato documentato con l'Atlante razziale di Pullé, la parte orien-

tale del settentrione d'Italia è abitata in prevalenza da un elemento brachicefalo e d'alta statura della nostra razza, particolarmente compatto nel Veneto, nella Venezia Giulia, ma diffuso altresì in Lombardia, Romagna, Marche, Umbria, e in altre regioni. E' questo l'elemento adriatico della razza italiana. Ora la popolazione, così della Dalmazia, come dell'opposta riva dell'Adriatico, è dominata dallo stesso elemento. La diffusione del quale occupa l'area di tutto il litorale adriatico, e il centro originario è al settentrione di esso. E' storicamente dimostrato che il territorio di questo elemento della nostra razza corrisponde circa al territorio degli antichi popoli Illiro-Veneti. Perciò, volendone fare una vera e propria razza, sarebbe più confacente chiamarla razza adriatica, diffusa, com'è, tanto sulla riva italiana, quanto sulla jugoslava dell'Adriatico: mentre la definizione di razza dinarica significa invece che il centro d'origine debbano esserne state le Alpi Dina-



Scene di un porto dalmata mostrandone i battelli commerciali da costa del tipo nazionale indigeno.

riche. Appare quindi chiaro perchè i dalmati non differiscano da una gran parte degli italiani].

E' istruttivo osservare come uno strato sottile, sia pur lungo, non abbia a troppo andare avuto alcuna influenza sull'aspetto razziale di un popolo, benchè ne vediamo l'assimilazione razziale e popolare. In Dalmazia si trovano spesso però i tipi medi-

terranei, molto raramente tipi d'influenza negroide (portati forse da schiavi negri dell'Africa). Ma si trova bensì molta gente bionda di alta e media statura. I brachicefali alti e biondi sono rappresentanti della razza Noride venuta forse dall'interno, forse dall'Erzegovina, spintasi verso la costa. Le genti bionde di statura più bassa si possono designare come tipi di qualche contrada baltica. Spesso incontriamo da Dubrovnik verso il sud anche dei dinari. La razza atlantide è rappresentata da bella gente, specie dalle donne (circa il 20% dei dalmati). Rara è la gente nordica.

Da tutto ciò risulta evidente che i rapporti di razza fra Italia e Jugoslavia non sono bilanciati, e che il mare, volere o no, in questo caso, ha tirato un confine ben più profondo fra le due razze che non la terraferma.

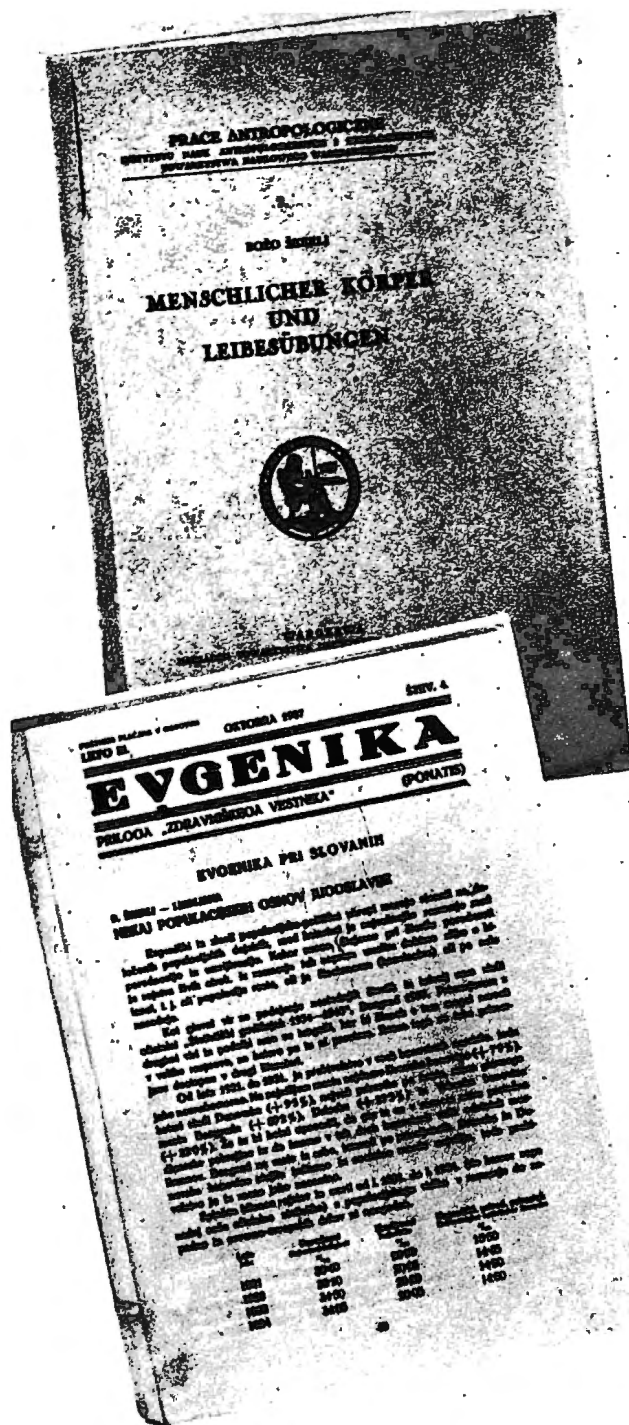
[N. d. D. Anche su questo punto dissentiamo dal nostro cortese collaboratore, atteso il fatto innegabile che l'una e l'altra riva dell'Adriatico sono abitate dallo stesso tipo di razza].

L'importante è che il confine sulla terraferma non è contrassegnato da alte montagne, e vi sono stati sempre movimenti di popoli e di armate nelle sue direzioni. Dall'odierno aspetto delle razze italiana e jugoslava, è decisamente constatato che la razza di congiunzione, per lo meno nel ritaglio nordico del confine, è la dinotaurica. In seconda linea viene in considerazione la euroafricana, congiunta per mezzo degli atlantidi e dei nordidi, mentre i mediterranei hanno poca influenza nei rapporti razzisti di quei luoghi. Per quanto riguarda il terzo grande gruppo razzista, troviamo la razza secondaria alpine molto più frequentemente che non in Italia, ove del resto si è propagata come in Jugoslavia nelle montagne, specialmente negli Appennini. Si può dire press'a poco la stessa cosa dei baltidi, razza tipicamente secondaria, proveniente da un centro secondario del nord della Croazia, diramatasi un poco verso il confine italo-jugoslavo. Non è forse privo d'interesse il fatto che i rapporti culturali fanno centro in Italia, mentre i rapporti razzisti dalla Jugoslavia fanno corrente verso ponente.

[N. d. D. Dopo ciò che risulta e che abbiamo ricordato circa la diffusione della variante adriatica della nostra razza, ci sembra gratuito pensare che essa si sia distribuita da oriente verso occidente o da occidente verso oriente. Se in fatti consi-



Un tipo dalmata



deriamo ch'essa è particolarmente compatta nella regione settentrionale e che a partire da tale regione si vada facendo sempre meno distinta a mano a mano che si scende verso mezzogiorno, dobbiamo per forza dedurre che il suo centro di diffusione sia dove essa è più compatta e caratteristica. E che perciò Venezia, come è stata il centro di civiltà di tutti i paesi che si affacciano sull'Adriatico, così ne rappresenta pure il centro di razza].

La razza predominante italiana dei mediterranei non ha mai preso piede fisso né fra gli sloveni, né sulla costa croata, né in Dalmazia; per lo più furono assimilati o si ritirarono a causa d'influenze di fattori geografici.

[N. d. D. Ciò significa nient'altro che l'elemento mediterraneo sia senza paragone minore in Dalmazia, ma decisivo è che il mediterraneo sia il principale, non l'esclusivo elemento della razza italiana, e che questa sia fatta anche di elemento adriatico].

In generale i rapporti di razza fra i due stati sono minimi, e ripeto, si limita a una breve parte di terraferma della lunga frontiera. Anche al passaggio dalle Alpi alla pianura italiana, la frontiera è segnata, perchè i mediterranei arrivandovi in masse compatte, si fermarono alla frontiera linguistica.

Alla mescolanza razzista di questa aspra frontiera, si contrappongono speciali dif-



Coste de



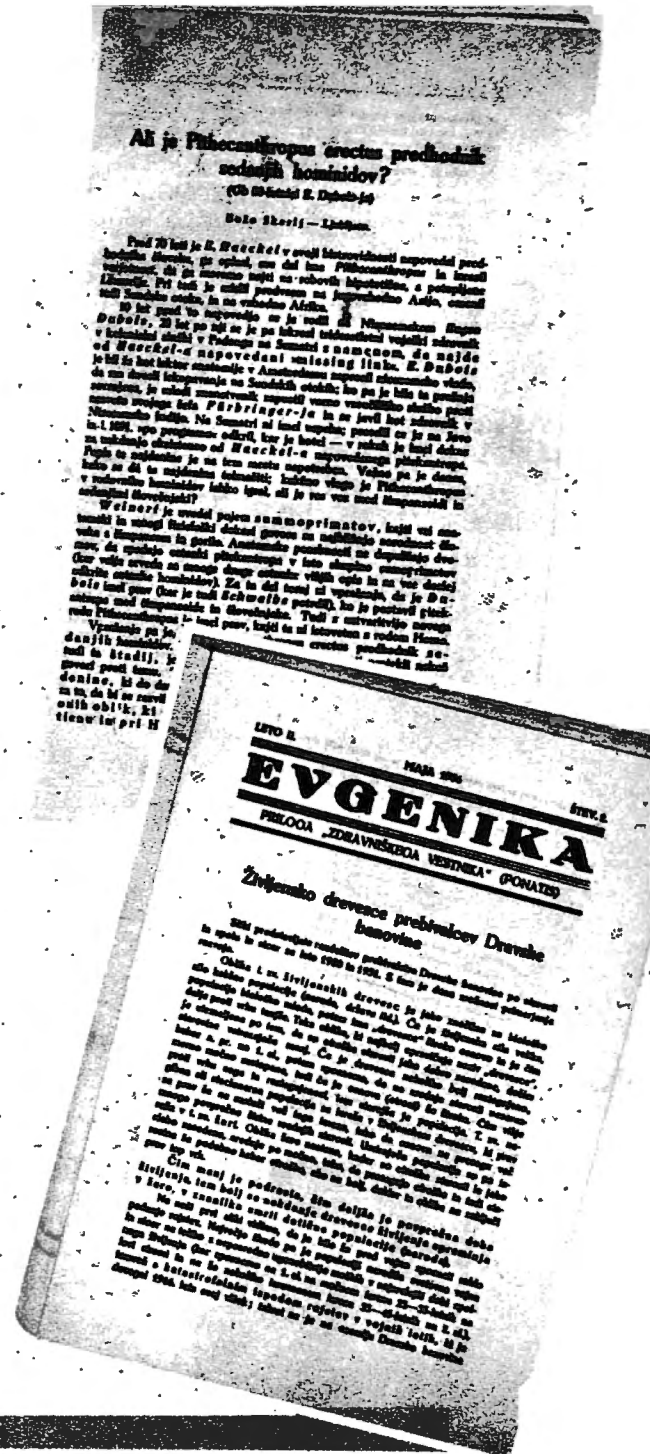
Tipi vari della Jugoslavi



il mulattiere dalmata

ferenze culturali e linguistiche. Si deve pensare che le mescolanze, su un terreno ove la frontiera intellettuale crolla quasi con quella linguistica, non siano vantaggiose, e forse dalle due parti non desiderate. In linea generale abbiamo ancora troppo poca esperienza sul risultato di una mescolanza p. es. fra i dinari e i mediterranei. In questo caso forse si deve cercare la differenza più che nel fisico, nella sostanza e nel carattere. Sembra però che una mescolanza fra dinari e atlantidi dovrebbe risultare felice. Altrettanto felice dovrebbe essere una mescolanza fra atlantidi e mediterranei. E' più difficile pensare a una buona mescolanza tra baltidi e mediterranei. In breve, più lontane sono le razze tra loro, tanto meno è consigliabile una fusione in massa. Entro però ciascuno dei tre grandi gruppi razzisti, le mescolanze non dovrebbero essere di pregiudizio. Del resto tutta la questione delle mescolanze è da prendersi come caso individuale. Le osservazioni qui esposte hanno valore solamente per le mescolanze in massa.

In questa rassegna di scienziati d'Europa, l'illustre BOZO SKERLIJ ha creduto opportuno portare il contributo dei suoi studi al problema della costituzione razziale della Jugoslavia. Lo ringraziamo. E siamo lieti che ci abbia dato l'occasione almeno d'accennare alla nostra opinione. Non occorre aggiungere ch'egli potrà ritornare sull'argomento, se lo crederà, e che sarà fra noi sempre ben venuto.



di elementi dinarici

RAZZA E NAZIONE

FASCISMO CREATORE

di NICOLA MINOVICI

Indagando attentamente i sistemi di governo europei, balzano due aspetti distinti: lo *stato autoritario*, fondato sul comando di uno solo, deciso, energico, e lo *stato democratico*, immagine delle vecchie correnti e dei vecchi ideali politici.

La distinzione tra queste due forme di governo è netta.

Lo stato democratico si fonda sulla moltitudine, una moltitudine che agisce spinta talvolta da sentimenti, altra volta da istinti. La moltitudine, chiamata a decidere, produce confusioni, incertezze e forse anche innalza capi privi di valore. Questo sistema, che non ha continuità ed è sottoposto a tutte le fluttuazioni e le eresie, ci sembra incompleto e deficiente.

Lo stato autoritario si distingue fondamentalmente dallo stato democratico. Cominciamo dal principio che la Nazione è un organismo vivo. Questo organismo ha le sue proprie forme di manifestazione. Dal cuore della Nazione si eleva a condottiero il più abile, quello dotato di qualità eccezionali; egli sintetizza le aspirazioni e gl'ideali della società di cui fa parte. Il capo non è forgiato dalla massa, nè dalla collettività, ma egli forgia, coordina e dirige.

Il Fascismo non è una creazione artificiale, ma una *rivoluzione*, che ha trasformato la struttura politica, psicologica, morale e sociale dell'Italia, per merito del Duce, Benito Musso-



Costumi nazionali romeni

Nicola Minovici nacque il 28 ottobre 1868, in R. Sarat. Entrato all'Università di Bucarest nel 1891, conseguì nel 1898 il dottorato in medicina. E andò per qualche anno a completare i suoi studi di medicina a Berlino e Parigi.

Negli anni dal 1897 al 1901, lavorò in Berlino, all'Istituto di Anatomia Patologica di Virchow e nella sezione degli alienati criminali di Moabit, col prof. Lepmann. Nel 1901 e 1902 seguì a Parigi i corsi di psichiatria medica e legale e di antropologia, dei professori Paul Garnier, Magnan e Mamouvrier. Nel 1915 conseguì la docenza di medicina legale. Nel 1919, fu nominato professore di questa speciale materia all'università di Cluj, e nel 1932, trasferito alla cattedra di medicina legale dell'Università di Bucarest. Nel 1937 fu eletto Presidente dei Collegi medici di Romania, e nelle elezioni parlamentari del 1939, senatore di questi Collegi.

L'attività del prof. Minovici si è svolta specialmente nel campo sociale, dell'assistenza, della medicina legale, della criminologia e antropologia. L'organizzazione dell'assistenza fu da lui concepita secondo il principio del valore, della capacità di lavoro dell'uomo; non della carità. Fondò l'istituzione, sanitaria la «Salvezza» di grande utilità ed aiuto alla scienza medica e che si estese a tutto il paese. Corollario di questa istituzione, fondò, nel 1934, il Pronto Soccorso di Bucarest.

Nel campo scientifico, il professore Nicola Minovici fu collaboratore ed è continuatore di suo fratello, il professor Mina Minovici, fondatore della medicina legale in Romania.

Dal gran numero dei suoi lavori, citiamo: "Tatuaggi in Romania" (1898), nel quale egli espone ricerche particolari fatte tra oltre 15.000 individui; "Studio sugli impiccati" (1904), col quale presentò numerosi casi e fece un'esperienza personale pericolosa, allo scopo di penetrare il meccanismo della morte per impiccagione; "Manuale tecnico di medicina legale" (1904), il primo trattato di medicina legale apparso in Romania. Questo lavoro ebbe una calda prefazione nell'illustre professore Brouardel; "Autopsia Medico-legale" (1926), una guida completa per compiere le autopsie e redigere i rapporti medico-legali; "Osteologia medico-legale" (1932), su una delle più difficili questioni della medicina legale, riguardo allo scheletro. Il prof. Minovici ha portato importanti perfezionamenti alla fotografia dei cadaveri, che è molto importante ai fini dell'identificazione. Questo nuovo sistema di fotografia fu premiato con la medaglia d'oro all'esposizione internazionale di Igiene sociale, che ebbe luogo in Roma, nel 1912. Ed ora ecco l'elenco completo delle sue opere:

"I Tatuaggi in Romania", IX 145 p., con 57 tavole, Bucarest, Sococ, 1908.
 "La Scuola Antropologica" ("Bertillon" per agenti di polizia, 90 p. con 212 figure, Bucarest, Tipografia dello Stato, 1900.
 "La morte improvvisa degli epilettici", 60 p., Bucarest Sococ, 1904.
 "Comunicazioni fatte alla Società di Anatomia", 21 p., Bucarest, Sococ, 1904.
 "Affezioni polmonari derivate da traumi del capo", 160 p., Bucarest, Sococ, 1904.
 "Manuale Tecnico di Medicina Legale", con una prefazione del prof. Brouardel, XVII 1006, 294 figure, Bucarest, Sococ, 1904.
 "Studio sull'impiccagione, IV 239 p. con 56 figure, Bucarest, 1904.
 "Studio sull'impiccagione, 218 p., 57 fig. Parigi, A. Maloine, 1905 (questo studio fu pubblicato anche in "Archivi d'Antropologia Criminale" (1905), pp. 564, 657, 729).
 "Nuovi procedimenti di fotografia dei cadaveri", 21 p., 1904, Estratto da "Archivi d'Antropologia Criminale".
 "Un caso medico-legale di asfissia per strangolamento", "Delitto o suicidio?" (in collaborazione col Dr. G. Andrea Ionescu), 13 p. Bucarest, Tipografia Universale, 1911.
 "Un caso medico-legale di asfissia per strangolamento con corda durante il sonno" (in collaborazione con il Dr. G. Andrea Ionescu),



Il pagano, Bucarest, Tipografia Universale, 1911.
 "Qualche osservazione medico-legale", 1) "Suicidio per mezzo della corrente elettrica", 2) "Ferite del cranio mediante sega circolare", 3) "Decapitazione mediante filo d'acciaio", Annali di Medicina Legale, Parigi, 1904, p. 504, 509.
 "Tecnica dell'Autopsia medico-legale (in collaborazione col Dr. M. Kernbach), VIII, 602 pp. Cluj, Tip. Lepage, 1926.
 "Istituto di Medicina Legale dell'Università di Cluj, Romania", Metodi e problemi dell'educazione medica, Divisione di educazione medica, Fondaz. Rockefeller, New York 1928, pp. 171-179.
 "Ricerche critiche sulle trasformazioni istologiche e isto-chimiche nella decomposizione del cadavere, in confronto alla determinazione del tempo della morte" (in collab. col Dr. M. Kernbach e Dr. Cututiu), Diach. Z. Gericht. Med. Berlin, 1929, Band 14, pp. 380-400.
 "Contributo alla istogenia e isto-chimica della putrefazione" (in collab. col Dr. M. Kernbach e Dr. Cututiu) Cluj, 1930, 24 p. 6 fig.
 "Anomalie congenite del cuore", Malattia di Roger e malattia azzurra (cianosi), Bucarest 1931, Tip. Sococ, 30 p., fig. 8.
 "Osteologia medico-legale (in collab. col Dr. M. Kernbach), Bucarest, 1932, Tip. Sococ, VIII 189 p., 70 fig.
 "I progressi attuali della medicina legale", 1932, Romania Medica, p. 299.
 "Il valore identificativo delle impronte digitali" (in collaborazione col Dr. V. Sava), Rivista di Diritto Penale, 1933, p. 767.
 "La Responsabilità dei traumatizzati cranici", Epilettici invalidi di guerra (in collaborazione col Dr. I. Stanescu), Annali di medicina legale, Parigi 1933, pp. 461-471.
 "Assistenza pubblica e mendicizia", Annuario dell'Ateneo Romano, 1933, p. 165.
 "Sull'Immoralità", Annuario dell'Ateneo Romano, 1933, p. 171.
 "L'Assistenza Sociale da 25 anni in Romania", Bucarest, 1934, p. 12, 23 fig.
 "Perizia Psichiatrica in contraddittorio" (in col-

laborazione col Dr. I. Stanescu), 1934, p. 13. Estratto dalla Rivista di Dir. Penale.
 "Nuove concezioni sull'etiologia del delitto" (in collaborazione col Dr. I. Stanescu), 1934, p. 8.
 "Rottura traumatica della vagina per attentato al pudore, Tromboflebite suppurata, Morte" (in collab. col Dr. S. Coha e col Dr. A. Spirea), 1934, p. 4, 1 fig. Estratto dalla Rivista di Ginecologia e Ostetricia.
 "La dattiloscopia romana" (in collaborazione col Dr. V. Sava), 1935 p. 27, 3 fig. Estratto dalla Rivista "Identificacion y Ciencias Penales", Universidad Nacional de la Plata (Argentina).
 "Contributo allo studio della delinquenza senile" (in collab. col Dr. I. Stanescu e N. Romanescu), 1935, Iasi, p. 6.
 "Considerazioni su novanta casi di asfissia accidentale per penetrazione di corpi estranei nelle vie respiratorie" (in collab. col Dr. C. Bonciu), Boll. dell'Accademia di Medicina di Romania, II annata, Tomo III, n. 3 (1935).
 "Distruzione dell'umanità per mezzo dell'Alcool", Rivista "Sanatatea", 1936, p. 359, 412, 449.
 "Il delitto passionale dei traumatizzati cranici" (in collab. col Dr. I. Stanescu), Annali di Medicina Legale, Parigi, 1936, p. 129.
 "L'Ereditarietà nella criminologia", (in collab. col Dr. I. Stanescu), p. 8, Bucarest, 1936. Estratto dalla Rivista di Medicina Legale, I (1936).
 "Sul rapporto medico-legale per l'internamento dell'alienato mentale" (in collab. col Dr. I. Constantinescu), 1936, Rivista di Medicina Legale, p. 285.
 "I tumori cromofili parangangliari" (in collab. col Dr. C. Bonciu), 1936, Riv. di Medicina Legale, p. 205.
 "Considerazioni generali sull'assistenza degli alienati" (in collab. col Dr. I. Stanescu), 1936, 24 p. Rivista di Medicina Legale, Tomo I.
 "Rotture spontanee del cuore" (in collab. col Dr. C. Bonciu), 1936, Rivista di Medicina Legale, p. 205.
 "La medicina legale e altre scienze mediche di fronte alla giustizia", 8 p., 1936. Estratto dalla Rivista di Medicina Legale, I, 1936.
 "Il diritto di guarire", 22 p., 1936. Estratto dalla Rivista di Medicina Legale, I, 1936.
 "Rotture spontanee dell'aorta" (in collaborazione col Dr. C. Bonciu), Rivista di Medicina Legale, I, 1936, p. 22.
 "Applicazione della psicologia medica alla medicina legale", p. 7. Estratto dal Bollettino della Soc. di Psicologia Medica, Sibiu, 1936.
 "Il vagabondaggio" (in collab. col Dr. I. Stanescu e Dr. B. Brenner), 63 p., Bucarest, 1937.
 "Processi di abbellimento (chirurgia estetica, colorazione dei capelli, ondulazione dei capelli e cura delle mani) di fronte alla medicina legale, 36 p. Estratto dalla Rivista di Medicina Legale, II, 1937.
 "Mario Carrara", Rivista di Medicina Legale, II, N. 2, p. 3, 1937.
 "I paranoici nel quadro della Medicina legale, 67 p. (in collab. col Dr. I. Stanescu), Estratto dalla Rivista di Medicina Legale, II, 1937.
 "Deontologia medica", Romania Medica, N. 9, 1937.
 "Nuove concezioni dell'etiologia del delitto" (in collaborazione col Dr. O. Moller e Dr. I. Stanescu), Comunicazione al XVII Congresso Internazionale di Antropologia, Bucarest, 1937.
 "L'endocrinologia e l'antropologia criminale" (in collab. col Dr. Prof. C. Parhon), Comunicazione al XVII Congresso Internazionale di Antropologia, Bucarest, 1937.
 "I parricidi nella Medicina legale" (in collab. col Dr. I. Stanescu), Comunicazione al Congresso Internazionale di medicina legale e sociale di Bonn (Germania), sett. 1938.
 "Il Tifo nella Medicina legale" (in collab. col Dr. Th. Vasiliu e col Dr. I. Stanescu), Comunicazione al Congresso Internazionale di Endocrinologia, Bucarest, 1938.
 "Il pericolo sociale della pratica dell'occultismo" (Magia, Incantesimo, Chiromanzia, etc.), 37 p. Estratto dalla Rivista di Medicina Legale, II, N. 3-4, 1938.
 "Il segreto professionale" (in collab. col Dr. I. Stanescu), Rivista di Medicina Legale, N. 1, Anno III (1938).

lini. Il successo si deve a questo fatto: il Fascismo è una dottrina, un credo, un ideale.

Una dottrina: ha fissato in grandi linee l'organizzazione nuova dello stato; mutandolo dalle fondamenta.

Ha un solo Capo: il Duce, dal quale realmente partono tutte le iniziative; egli coordina, seleziona e crea gerarchie, fonda la sua dottrina dal semplice al composto e difatti lo stesso Mussolini dice: «Per conoscere gli uomini bisogna conoscere

l'uomo e per conoscere l'uomo bisogna conoscere la realtà e le sue leggi».

Il Fascismo quindi non è una dottrina utopistica. Esso parte dalla realtà immediata, una realtà che nel suo complesso non può esser altro che la Nazione e la Patria, è la realtà organica. L'individuo non scompare, ma si fonde con le aspirazioni e gli ideali della Patria. La Patria è fondata sulla Nazione. La Nazione nello stato fascista è tutto; essa deve essere grande e

rispettata nel mondo. Così che in ogni individuo, si desta l'orgoglio e la fierezza nazionale. Il nazionalismo è la dottrina basilare del Fascismo. Il nazionalismo è infatti una fede senza discussione, senza riserve nel destino del popolo; ma anche una forza che deve affermarsi, soprattutto conservarsi il più possibile pura ed intatta.

Le nazioni conglomerate non hanno potuto resistere al corso della storia. E perciò lo stato fascista è razzista. Ci sono differenze di clima, di vita, di cultura, e quindi di razza. Ogni razza è passata per diverse fasi, fasi che hanno determinato la differenziazione, e il modo diverso di esistere. Come incontriamo nel mondo forze opposte, forze che si urtano: libertà - schiavitù, piacere - dolore; ecc., così queste contraddizioni vengono fin dall'inizio a stabilire una grande verità. I popoli sono ineguali, potremmo dire popoli maggiori e popoli minori. Gli uni amano la libertà e muoiono per essa, gli altri vivono in schiavitù; gli uni dominano e gli altri sono dominati, questa teoria di Gobineau è ben nota.



Il Fascismo italiano non solo si è appropriato di questa teoria ma l'ha anche estesa, dandole un quadro più variato e multiplo. Il Fascismo non sopprime o nega altre razze, le isola, coltivando il culto della razza mediante un nazionalismo intenso e intensificato in tutti i rami di attività. Il nazionalismo si impone come uno stato naturale del popolo italiano.

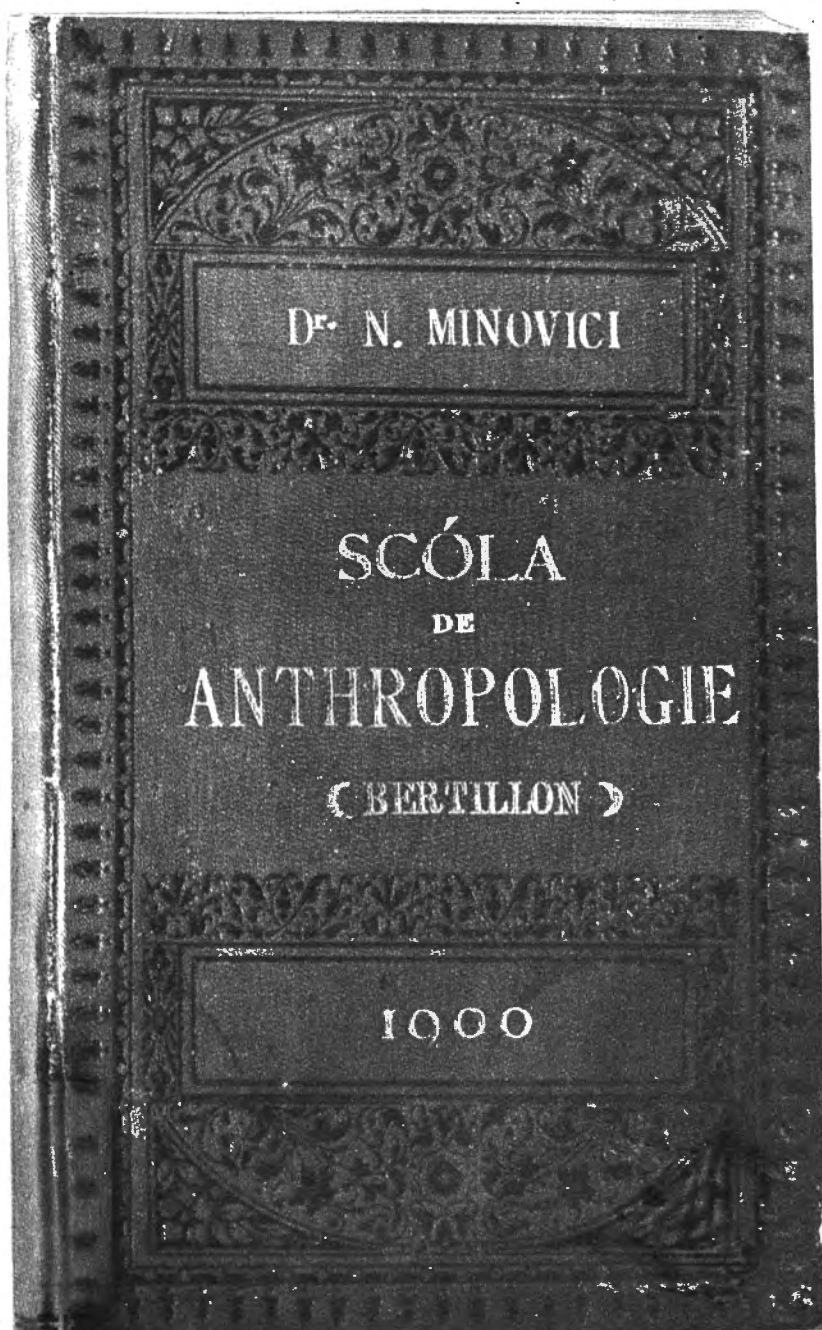
Si è dimostrato che la collettività ha un'anima propria, che esistono sentimenti e rappresentazioni collettive, che formano il particolare nazionale. L'evoluzione di ogni popolo è determinata dall'anima della razza.

Il razzismo è una necessità nazionale e biologica. E' logico e si impone come un credo di governo. Assicura la perpetuazione del popolo, allontanando gli elementi inassimilabili; stabilisce la coesione nazionale, che forma la vitalità di un popolo. Attraverso il razzismo, l'individuo si sente coscientemente legato alla Patria e soltanto in tal modo può lavorare, come dice Mussolini: « Tutto nello stato, niente fuori dello stato, niente contro lo stato ».

Il Fascismo è un *credo*; poichè ha richiamato in vita il concetto italiano, apportando innovazioni nell'educazione, nello esercito, nella letteratura, nella legislazione dei lavoratori, etc. Due di queste costituiscono i punti cardinali, sui quali opera l'intera attività fascista: le formazioni avanguardiste e balilla, « istituzioni poderose, organizzazioni possenti, che ci danno la possibilità di controllo sulla Nazione dagli 8 ai 60 anni e che creano l'italiano nuovo, l'italiano fascista ».

Lo stato rivendica a sé il diritto di educare, in armonia con i suoi ideali, i futuri italiani, sottraendoli alle influenze distruttive o interessate. Ma dove il Fascismo ha un punto inedito e di un reale valore, nella preparazione dei giovani, è nell'imperativo espresso da Mussolini: « Libro e moschetto, fascista perfetto ».

L'Italia nuova ama i giovani, non quei giovani schiavi soltanto di preoccupazioni astratte, ma quelli colti ed anche soldati. Quest'educazione crea il cittadino cosciente, il patriota avveduto e degno, sempre ispirato dall'immagine della Patria. E' un'educazione severa, aspra, ma con radici profonde nelle tradizioni nazionali. In questo dominio il Fascismo ha avuto un vasto terreno di attività.

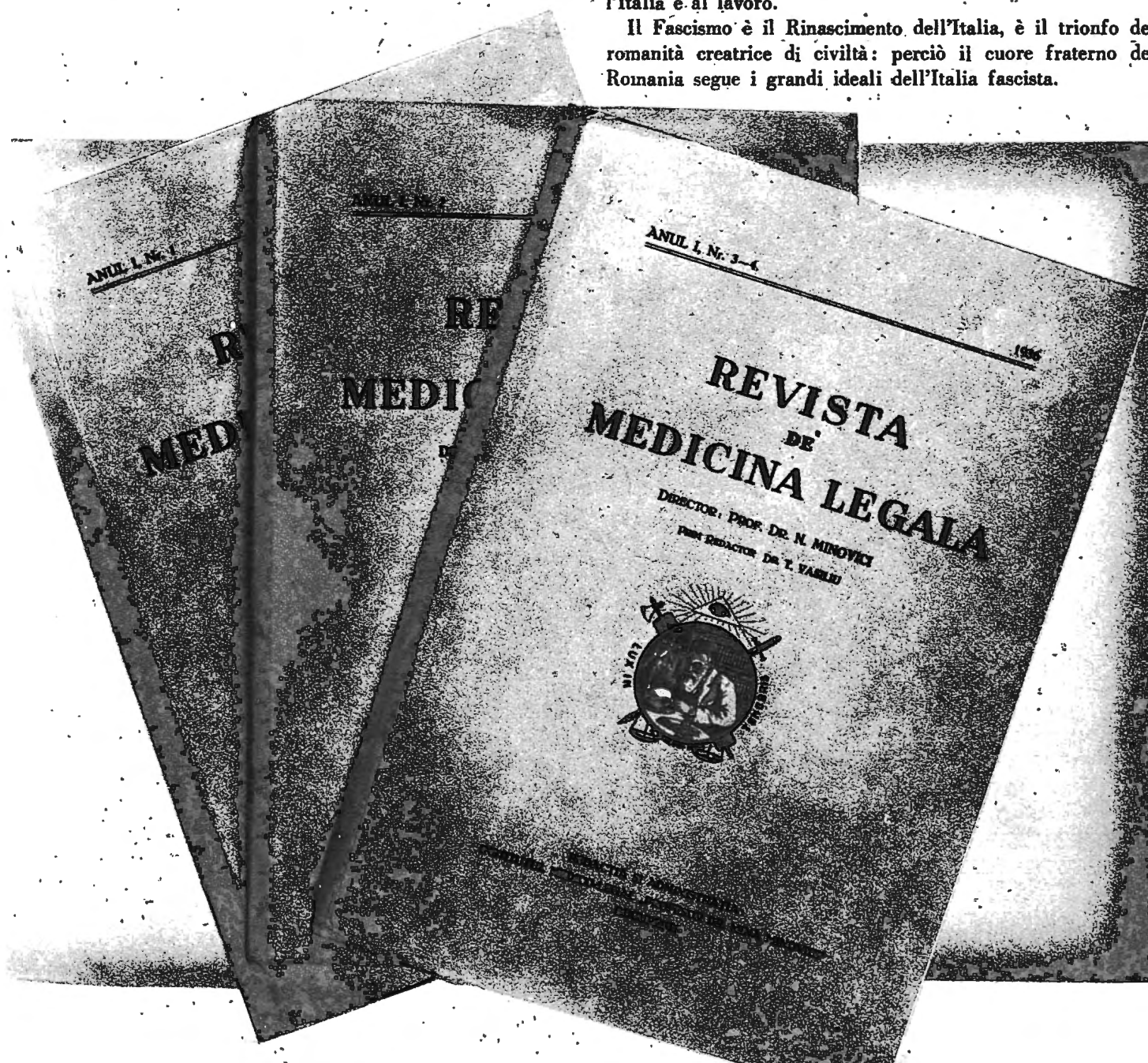




Il Fascismo è un credo, poichè si ispira alla tradizione romana, dalla quale ha tratto gli emblemi, cioè le aquile e il littorio, dalla quale ha richiamato in onore il saluto, estendendolo dappertutto. Il grande merito del Fascismo sta nella formazione della *Carta del Lavoro*, la quale stabilisce i diritti dello stato sovrano sui privati ed i gruppi, arbitro supremo nella soluzione delle controversie nel campo economico. La prima dichiarazione è un'ammirevole caratterizzazione dello stato italiano: « La Nazione italiana è un organismo con fini, vita e mezzi di azione superiori ». E' un'unità morale, politica ed economica che consiste integralmente nello stato fascista.

Lo spirito di una dottrina costituisce l'ideale della società. Una dottrina fredda, che si fonda sul lato egoistico e materiale, non ha durata; una dottrina che fa appello all'anima, all'ardore e all'entusiasmo, può garantirsi la durata, può crearsi un'epoca, può scrivere la storia. L'ideale dello stato fascista si può riassumere così: lo stato al disopra di tutto. Lo stato potente e sovrano, questo stato non si può realizzare che attraverso la disciplina, e la disciplina fascista è l'attuazione di questa grandiosa opera; non una disciplina imposta, autoritaria, eccessiva, ma una disciplina cosciente e accettata. Il Fascismo si fonda sull'immensa popolarità di cui gode. Tutta l'Italia è al lavoro.

Il Fascismo è il Rinascimento dell'Italia, è il trionfo della romanità creatrice di civiltà: perciò il cuore fraterno della Romania segue i grandi ideali dell'Italia fascista.



AMMAESTRAMENTI DE ITALIANO AGLI U

Per quanto lo neghino o lo mettano in dubbio i superstiti teorici del marxismo e del materialismo storico, patrocinatori del declinante mondo liberale, certo è che i tempi in cui viviamo sono la svolta di un'epoca. I bastioni ideali del vecchio mondo si sfasciano e stanno per crollare. Cadono, i veli da tutte le parole d'ordine del liberalismo: eguaglianza, libertà, fraternità, diritti umani, umanesimo, ecc., concetti che stanno or qui davanti a noi, nella loro nuda e triste realtà. Alla civiltà occidentale, imbevuta e corrotta dallo spirito giudaico, e perciò travolta da una crisi all'altra e trascinata verso il definitivo annientamento, l'idea razzista dette alla ventiquattresima ora nuovo contenuto, nuova sostanza, nuovi ideali. Il trionfo dell'idea razzista significa l'attuazione delle eterne ed inalterabili verità della vita e della natura, delle loro leggi insuperabilmente perfette, che non possono esser trasgredite senza fatali conseguenze. Questo trionfo dell'idea razzista — le cui realiz-

realizzazioni si manifestano nella vita dei popoli e si manifesteranno prima o poi in quella di tutta l'umanità — significa pure che si devono eliminare dalla vita nazionale gli effetti deleteri della contro-selezione introdotta dal liberalismo, assicurare la libera evoluzione alle sopresse forze biologiche della Nazione, escludere gli effetti e fenomeni degenerativi, ostacolare l'innaturale promiscuità della razza, in una parola: che si deve assicurare indisturbato e libero lo sviluppo delle caratteristiche fisiche, psichiche, biologiche e spirituali del nostro popolo e della nostra razza.

DI SULTANO BOSNYAK



Sultano Bosnyak nacque a Budapest nel 1905, è dal 1931 professore di storia naturale e geografia, ed insegna a Budapest.

E' autore di oltre cinquanta pubblicazioni sulla questione della razza e il problema giudaico, delle quali sono da ricordare: "L'ebraizzazione della nostra capitale", "L'ebraizzazione dell'Ungheria", "L'ordinamento legale del problema giudaico", "Il sangue straniero", "Lotta contro la stampa giudaica", "Nuovi sviluppi del problema giudaico in Ungheria". Con la sua complessa opera, egli ha preparato l'opinione ungherese alla difesa della razza ungherese.

L'Italia fascista fu tra le prime a riconoscere l'importanza rigeneratrice della idea razzista per il popolo. I dirigenti spirituali e politici del rinnovato popolo italiano compresero ben presto che una completa evoluzione delle forze biologiche, psichiche e spirituali del loro popolo poteva esser raggiunta soltanto con la più radicale politica razziale e con la sicura formazione della coscienza di razza. A questa convinzione deve la sua origine quel manifesto che fu pubblicato dai giornali italiani il 14 luglio 1938 e che fino ad oggi è forse il riassunto più chiaro e più conciso dei risultati raggiunti dalle indagini scientifiche in questo campo. Il manifesto prende bensì posizione nella questione razziale in prima linea dal punto di vista delle tradizioni, della storia, e delle condizioni speciali del popolo italiano; ma cionondimeno, fatta eccezione per alcuni punti e con alcuni adattamenti, esso potrebbe servire quasi a tutti i popoli come principio fon-

aspirazioni di razza. E' particolarmente da rilevare, nel manifesto, l'importanza della constatazione, che il concetto della razza è di carattere puramente biologico, che le specie umane sono differenti tra loro, ed infine che i giudei derivano da una razza non europea e che perciò la promiscuità di sangue con essi non è desiderabile.

Ma nei circoli competenti, nonchè in tutta l'opinione pubblica ungherese, oltre al manifesto, destarono grande attenzione anche le applicazioni del razzismo italiano. Così in prima linea l'opera della politica demografica ed i risultati ottenuti in que-

RAZZISMO INTERESI



LA DIFESA DELLA
RAZZA



sto campo, degni della massima attenzione, e particolarmente, il regolamento dei rapporti reciproci dei giudei e del popolo italiano.

L'esemplare organizzazione dell'assistenza della maternità e dell'infanzia, la programmatica tenace lotta contro la mortalità infantile, la tubercolosi e altre malattie del popolo; il trattamento speciale riservato alle madri di numerosa prole, i vantaggi e le importanti agevolazioni concesse alle famiglie numerose, la selezione ed assistenza dei ragazzi di talento e l'applicazione di tanti altri mezzi di difesa effettiva della razza, non poterono restar senza risultato, tanto più che tutto fu fatto con energia, perseveranza, coscienza, fasciste. I milioni di giovani italiani, felici, allegri, forti e sani dimostrano che il lavoro, la fatica ed il sacrificio non furono vani. Le decisioni e le disposizioni del Gran Consiglio del Fascismo, riunitosi il 7 ottobre 1938, per la soluzione del problema giudaico, decisioni e disposizioni che stabiliscono per i giudei certi limiti nella vita spi-





Bellezza magiara



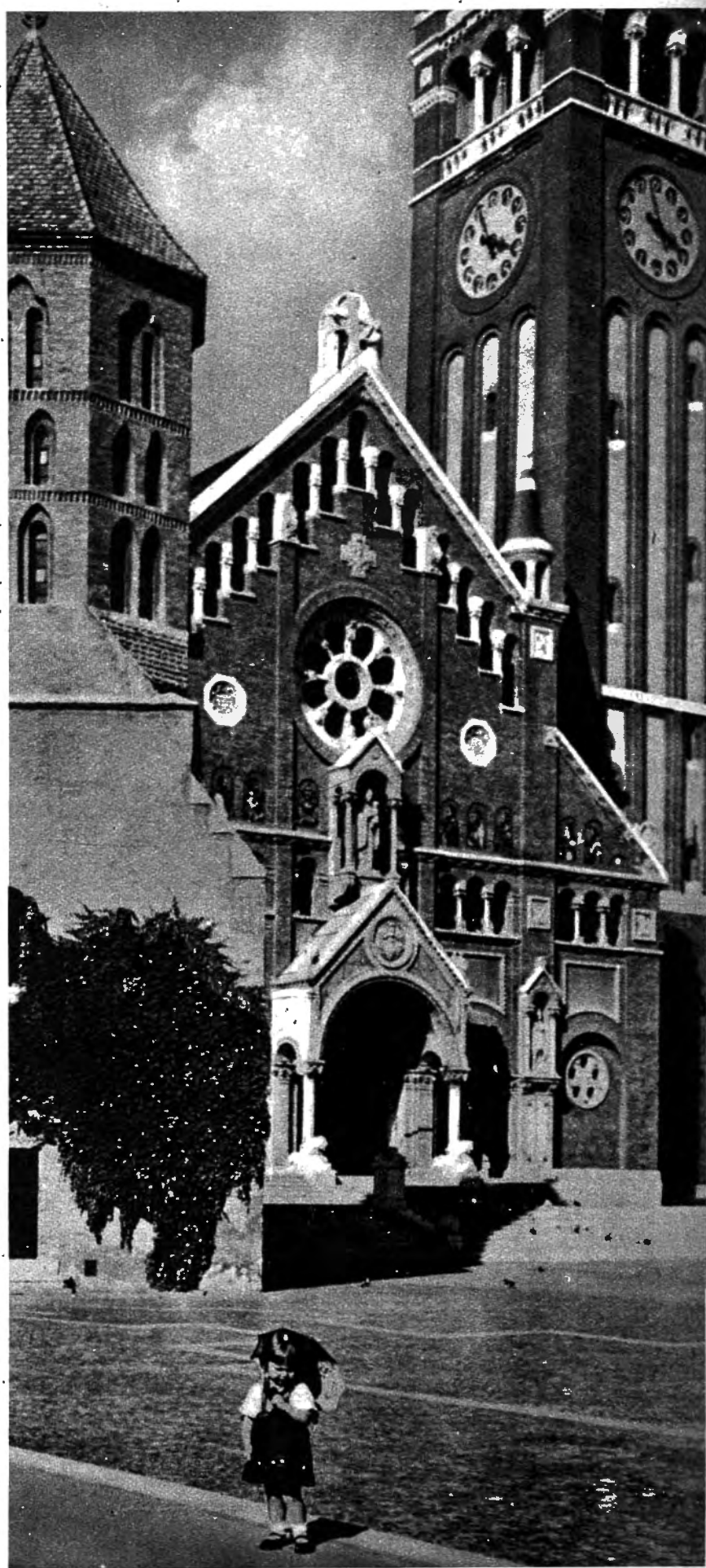
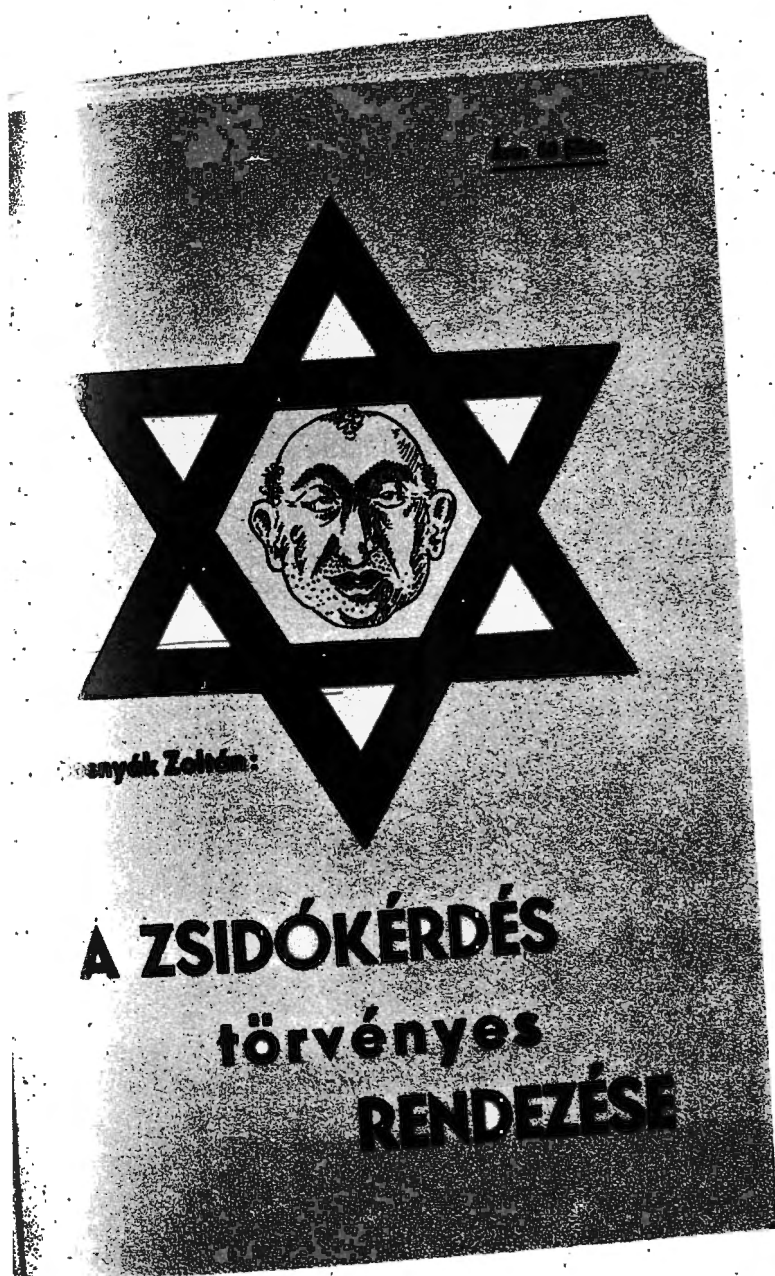
rituale ed economica italiana, furono una degna risposta alle sfrenate sobillazioni antitaliane perpetrate dai giudei entro e fuori i confini d'Italia. Le misure prese dal Gran Consiglio e dal Governo non furono atti di vendetta o rappresaglia, ma servirono esclusivamente la difesa degl'interessi, dell'onore e dell'autorità del popolo italiano.

A quanto possiamo giudicare da lontano, il razzismo italiano ha finora operato piuttosto in senso quantitativo ed ha mirato all'aumento della potenza numerica della popolazione. Questo però non significa certamente ch'esso voglia trascurare i compiti qualitativi della difesa della razza. La eliminazione della perpetuazione biologica della razza, di coloro che sono affetti da morbi ereditari, malattie mentali o nervose inguaribili, e

degli alcolisti, non è dettata soltanto dall'interesse individuale e nazionale, ma anche da un sentimento umano.

Infine attendiamo con molto interesse i nuovissimi risultati delle indagini razziali italiane, i quali in base all'assunzione di dati antropologici, ad esami di gruppi di sangue e ad osservazioni di tipi, ci daranno un quadro particolareggiato della fisionomia del popolo italiano.

Noi ungheresi seguiamo con la più vigile attenzione le indagini razziali italiane, avviate già con grande slancio; non solo per gratitudine ed amicizia verso la Nazione italiana, ma anche perchè le preoccupazioni che ci hanno affannato e ci affannano, sono in molti riguardi affini alle sue, e simili ai suoi sono pure i problemi che attendono anche da noi una soluzione. La nostra



Szeged, la più grande città provinciale ungherese

natalità va d'anno in anno spaventosamente decrescendo. Mentre nel 1889 si contavano ancora su mille abitanti 43,8 nascite (nati vivi), nel 1929, già non se ne potevano contare più di 25,1, e nel 1939 il numero dei neonati per mille abitanti è disceso parecchio sotto il 20. Il giudaismo ha guadagnato smisuratamente terreno nella vita spirituale ed economica ungherese. La popolazione dell'Ungheria d'oggi non raggiunge nemmeno la quarta parte di quella dell'Italia, eppure il numero dei suoi ebrei è quasi dieci volte maggiore, e nella sola Budapest ci sono tre volte tanti giudei che in tutta l'Italia. Secondo dati ufficiali, nella Capitale ungherese la metà del patrimonio e della rendita della popolazione è in mano dei giudei. Negli

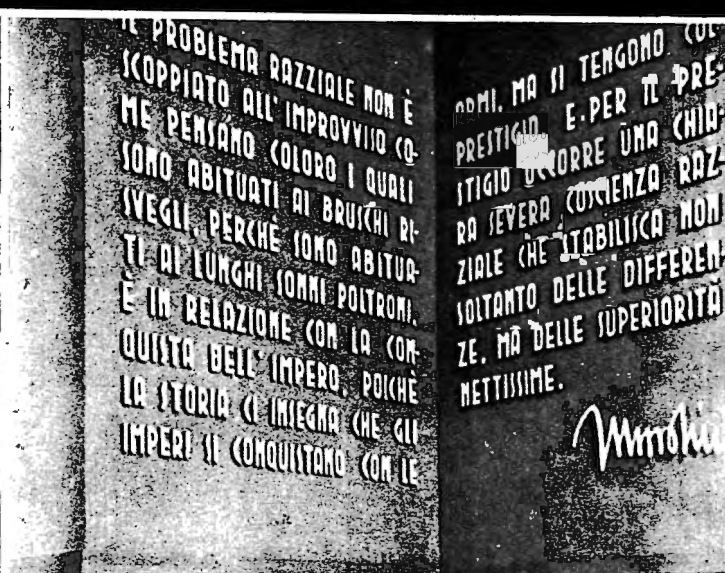
ultimi anni anche il miscuglio di sangue con la razza giudaica ha assunto proporzioni sempre maggiori e più allarmanti. Purtroppo a questo grave inconveniente non pone fine nemmeno la legge ebraica votata dal Parlamento nella primavera di questo anno.

Noi siamo ancora lontani dai grandi risultati e dai successi decisivi: e nel campo della difesa della razza, sia in senso positivo che in senso negativo, non abbiamo fatto che i primi passi incerti e scoraggiati. Ma speriamo che i magnifici risultati dell'amica Nazione italiana eserciteranno un effetto fecondo anche sulle nostre aspirazioni e che forse tra non molto anche noi potremo render conto di risultati seri.



Scena della grande pianura ungherese

Sede e uffici della "Difesa della Razza"



Il giorno 26 ottobre è morta improvvisamente la Madre adorata del nostro Direttore. La famiglia tutta della "Difesa della Razza" si è stretta attorno a Lui nell'immenso dolore che l'ha colpito

L'ASSICURAZIONE

SULLA VITA

e le persone anziane

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

ricorda alle persone anziane che esse possono ancora provvedere in misura tangibile all'avvenire delle persone care, assicurandosi presso il grande Ente di Stato e sottoscrivendo all'uopo una polizza a

Vita intera con premio vitalizio

che rappresenta una forma di previdenza molto semplice, e d'altra parte abbastanza economica per chi già si approssima al declino della sua esistenza. Sintetizziamo in un

ESEMPIO PRATICO

Un commerciante di anni 55 vuole garantire alla sua famiglia la somma di L. 100.000 per il giorno in cui egli non sarà più. Stipula all'uopo con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni un contratto a "Vita intera", impegnandosi a corrispondere annualmente e vitalizio durante, un premio annuo di L. 5.255, riducibile nella misura del 6 per cento per la partecipazione agli utili. Con ciò è sicuro che in qualunque istante egli venisse a mancare, anche dopo un solo anno dall'inizio del contratto, le CENTOMILA LIRE sarebbero immediatamente pagate ai suoi cari. In tal caso si verificherebbe il fatto, che contro un versamento di circa cinquemila lire, il contraente lascerebbe ai suoi eredi un beneficio reale di 100.000 lire.

Radiobalilla

*L'apparecchio radioricevente realizzato
dal Regime per il popolo lavoratore
Costruito dalle migliori Case Nazionali*

Collaudato dal Ministero delle Comunicazioni - Ogni Radiobalilla, ha il relativo bollino di collaudo - Tre valvole - Onde medie - Ricezione diurna della stazione più prossima In condizioni favorevoli ricezione serale di alcune principali stazioni europee.

Privo di reazione regolabile sull'aereo, quindi esente dai disturbi caratteristici degli apparecchi a reazione.

C O S T A L I R E

TASSE RADIOFONICHE COMPRESSE. ESCLUSO
ABBONAMENTO ALLE RADIOAUDIZIONI

430

V E N D I T A R A T E A L E

CHIEDETELO AI MIGLIORI RIVENDITORI

Direttore responsabile: TELESIO INTERLANDI

Stampatori: Società Anonima Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli & C.-Città Universitaria - Roma

in vendita

in tutte

le librerie

LA GUERRA CONTRO L'ITALIA



EDIZIONI DI QUADRIVIO · ROMA

*Dalle Guerres navales
de demain
del Comandante Z...
e H. Montéchant
Prefazione del Maggiore
A. TRIZZINO*

**LA SENSAZIONALE RIVELAZIONE
DEI PIANI D'ATTACCO
DELLO STATO MAGGIORE FRANCESE CONTRO L'ITALIA**